

# LA PARLATA DI BERZO SAN FERMO INTORNO ALLA META' DEL '900

---

INDAGINE SULLE DIFFERENZE RISPETTO AL DIALETTO  
BERGAMASCO DELLA CITTÀ

Ottobre 2020

Adelio Micheli

# INDICE

	<b>INTRODUZIONE</b>	PAG. 5
<b>1</b>	<b>NOTE DI FONETICA, FONOLOGIA E GRAFIA</b>	PAG 9
<b>1.1</b>	<b>L'alfabeto bergamasco</b>	PAG 9
1.1.1	<i>Le vocali bergamasche</i>	PAG 9
1.1.2	<i>Le consonanti</i>	PAG 11
<b>1.2</b>	<b>Caratteristiche della parlata del territorio</b>	PAG 11
1.2.1	<i>Premessa</i>	PAG 13
1.2.2	<i>Origine degli approssimanti <b>H</b> e <b>D</b></i>	PAG 14
1.2.3	<i>Eccezioni nella pronuncia degli approssimanti</i>	PAG 19
1.2.4	<i>Lunghezza delle vocali; omografi ed omofoni</i>	PAG 22
1.2.5	<i>Alcune regole di derivazione dei termini bergamaschi dal latino</i>	PAG 24
1.2.6	<i>Alternanza <b>H/F</b> in posizione iniziale e finale di parola</i>	PAG 26
1.2.7	<i>Contrazione e trasformazione della preposizione "<b>DE</b>" (=da;di): il genitivo berzese</i>	PAG 28
1.2.8	<i>Altre note di pronuncia e grafia</i>	PAG 30
1.2.9	<i>Vocali labili</i>	PAG 32
1.2.10	<i>Fenomeni di consonantismo</i>	PAG 36
1.2.11	<i>Altri fenomeni di fonetica</i>	PAG 38
1.2.12	<i>La demarcazione: confine di parole</i>	PAG 40
1.2.13	<i>Rafforzamento consonantico</i>	PAG 42
1.2.14	<i>Concrezione dell'articolo</i>	PAG 43
<b>2</b>	<b>MORFOLOGIA</b>	PAG 45
<b>2.1</b>	<b>L'articolo</b>	PAG 45
2.1.1	<i>Preposizioni articolate</i>	PAG 47

<b>2.2</b>	<b><i>Il nome</i></b>	<i>PAG 51</i>
2.2.1	<i>Il genere dei nomi</i>	<i>PAG 51</i>
2.2.2	<i>Il numero dei nomi e degli aggettivi</i>	<i>PAG 53</i>
2.2.3	<i>Nomi alterati. Le alterazioni</i>	<i>PAG 55</i>
<b>2.3</b>	<b><i>L'aggettivo</i></b>	<i>PAG 57</i>
2.3.1	<i>Aggettivo qualificativo</i>	<i>PAG 58</i>
2.3.2	<i>I gradi dell'aggettivo qualificativo</i>	<i>PAG 59</i>
2.3.3	<i>Aggettivo determinativo (dimostrativo, possessivo, numerale, indefinito)</i>	<i>PAG 61</i>
<b>2.4</b>	<b><i>Il pronome</i></b>	<i>PAG 67</i>
2.4.1	<i>Pronomi personali</i>	<i>PAG 67</i>
2.4.2	<i>Dell'uso dei pronomi personali e delle particelle pronominali</i>	<i>PAG 69</i>
2.4.3	<i>Pronomi possessivi</i>	<i>PAG 75</i>
2.4.4	<i>Pronomi dimostrativi</i>	<i>PAG 76</i>
2.4.5	<i>Pronomi relativi</i>	<i>PAG 76</i>
2.4.6	<i>Pronomi interrogativi</i>	<i>PAG 79</i>
2.4.7	<i>Pronomi e aggettivi indefiniti</i>	<i>PAG 80</i>
2.4.8	<i>Il pronome universale</i>	<i>PAG 81</i>
<b>2.5</b>	<b><i>Il verbo</i></b>	<i>PAG 83</i>
2.5.1	<i>Verbi riflessivi</i>	<i>PAG 84</i>
2.5.2	<i>Verbi impersonali</i>	<i>PAG 87</i>
2.5.3	<i>Il sistema del verbo e la coniugazione</i>	<i>PAG 89</i>
2.5.4	<i>I verbi ausiliari: ÈH(=essere) e ÌGA(=avere)</i>	<i>PAG 91</i>
2.5.4.1	<i>La coniugazione del verbo ÈH(=essere)</i>	<i>PAG 92</i>
2.5.4.1	<i>La coniugazione del verbo ÌGA(=avere)</i>	<i>PAG 96</i>
2.5.5	<i>La coniugazione dei verbi regolari</i>	<i>PAG 100</i>

2.5.6	<i>Prospetto riassuntivo delle desinenze dei verbi regolari</i>	PAG 116
2.5.7	<i>Verbi irregolari</i>	PAG 118
2.5.8	<i>Coniugazione dei verbi riflessivi</i>	PAG 137
2.5.9	<i>La forma interrogativa</i>	PAG 142
2.5.10	<i>La forma negativa</i>	PAG 145
2.5.11	<i>Alcuni esempi di forme verbali affermative, negative e interrogative: riepilogo</i>	PAG 146
<b>2.6</b>	<b><i>L'avverbio</i></b>	PAG 147
<b>2.7</b>	<b><i>La preposizione</i></b>	PAG 150
<b>2.8</b>	<b><i>La congiunzione</i></b>	PAG 152
<b>2.9</b>	<b><i>Interiezioni, esclamazioni, imprecazioni</i></b>	PAG 155
<b>3</b>	<b><i>CENNI DI SINTASSI</i></b>	PAG 161
<b>3.1</b>	<b><i>L'articolo</i></b>	PAG 162
<b>3.2</b>	<b><i>L'aggettivo</i></b>	PAG 163
3.2.1	<i>Aggettivi affettivi</i>	PAG 163
3.2.2	<i>Un singolare caso di comparazione</i>	PAG 164
3.2.3	<i>Superlativo assoluto</i>	PAG 164
<b>3.3</b>	<b><i>Incongruenze</i></b>	PAG 166
<b>3.4</b>	<b><i>Verbi</i></b>	PAG 168
3.4.1	<i>Uso degli ausiliari "essere" e "avere"</i>	PAG 168
3.4.2	<i>Particolarità di alcuni verbi. Uso transitivo e intransitivo</i>	PAG 169
3.4.3	<i>Tempi e modi verbali</i>	PAG 171
3.4.4	<i>Perifrasi verbali</i>	PAG 177
3.4.5	<i>Rinforzo, animazione, enfasi delle espressioni verbali</i>	PAG 178
<b>3.5</b>	<b><i>La congiunzione "che"</i></b>	PAG 180
<b>3.6</b>	<b><i>Raddoppiamenti espressivi</i></b>	PAG 181

<b>3.7</b>	<b><i>Coordinazione e subordinazione</i></b>	<b><i>PAG 184</i></b>
<b>3.8</b>	<b><i>Gli approssimanti H e D nella parlata di Berzo</i></b>	<b><i>PAG 186</i></b>
<b>3.9</b>	<b><i>Un gruppo particolare di verbi: i verbi sintagmatici</i></b>	<b><i>PAG 188</i></b>
<b>3.10</b>	<b><i>APPENDICE: Il sistema dei pronomi personali in bergamasco, berzese e italiano</i></b>	<b><i>PAG 192</i></b>
<b>3.11</b>	<b><i>BIBLIOGRAFIA</i></b>	<b><i>PAG 195</i></b>
<b>3.12</b>	<b><i>NOTE</i></b>	<b><i>PAG 197</i></b>
<b>3.13</b>	<b><i>ABBREVIAZIONI</i></b>	<b><i>PAG 200</i></b>
<b>3.14</b>	<b><i>DIZIONARIO ESSENZIALE DEI TERMINI SPECIALISTICI</i></b>	<b><i>PAG 201</i></b>

## INTRODUZIONE

*E noto che il dialetto bergamasco presenta differenze, a volte notevoli, a seconda delle zone della provincia; le differenze sono più pronunciate nella fonetica e nel lessico, ma non mancano differenze significative anche nella morfologia.*

*Oltre alla zona di Bergamo e comuni della cintura, gli studi di dialettologia, effettuati nel corso del XX° secolo, identificano almeno le seguenti altre zone:*

- ✓ *la valle Seriana inferiore;*
- ✓ *la valle Seriana media e la valle Gandino;*
- ✓ *la valle Seriana superiore;*
- ✓ *la Valle Cavallina;*
- ✓ *la Valle Calepio, la costa occidentale del lago di Iseo e la pianura nord orientale;*
- ✓ *la Valle Brembana;*
- ✓ *la Valle Imagna;*
- ✓ *la Valle San Martino e l'Isola.*

*Ulteriori zone sono identificabili nella pianura, con caratteristiche tuttavia scarsamente differenziali rispetto al dialetto della città.*

*Nella Valle Cavallina sono stati effettuati nel secolo scorso studi sulle parlate di:*

- ✓ *Valmaggione di Endine [ ZAMBETTI 1952]*
- ✓ *Monasterolo al Castello [AIS – Atlante Linguistico Italo Svizzero – JABERG e JUD; prima metà del '900]*
- ✓ *Spinone al Lago [ ALI - Atlante Linguistico Italiano -]*

*Uno studio complessivo sulla parlata della vallata, molto centrato peraltro sulla fonetica, è stato condotto fra il 1975 e il 1980 e pubblicato con il titolo di “Lingue e dialetti di Bergamo e delle Valli” [ SANGA (a cura di) 1987].*

*Quali sono allora le ragioni di una indagine sulla parlata di Berzo che è Comune a tutti gli effetti parte della Valle Cavallina ?*

*E perché sulla parlata in uso intorno alla metà del secolo scorso?*

*E con quale affidabilità a distanza di 70 anni?*

*Non raggiungono un risultato analogo a quello qui perseguito gli studi sopra citati ?*

*Due sono le ragioni principali che mi muovono a questo lavoro:*

*A. da un punto di vista razionale è la curiosità di capire come e quanto la parlata di Berzo della prima metà del secolo scorso (la lingua madre, e lingua esclusiva, di chi scrive fino all’inizio delle scuole elementari) stia svanendo, sia per quantità di parlanti sia per mutamenti ad essa interni, parzialmente assorbita dalla parlata cittadina e ad essa in fase di omologazione (1).*

*Gli utenti più giovani del bergamasco di Berzo dei primi decenni 2000 potrebbero immediatamente verificare quanto avanzato risulta questo processo di svanimento/assorbimento.*

*Quanto appena detto dà ragione anche del perchè questo studio venga esplicitamente impostato per rilevare specificità e distanze della parlata di Berzo rispetto a quella cittadina.*

*In questo processo di confronto emergeranno, oltre che specificità fonetiche, fonologiche e morfologiche, anche alcune differenze di lessico fra la parlata di Berzo e quella dei centri della Val Cavallina sopra citati.*

B. *Da un punto di vista emozionale mi intriga quella mia memoria che frequentemente mi riporta alla mente immagini, suoni, odori e sapori del passato, a volte distinti, a volte uniti in sensazioni tanto vivide da sembrare presenti. Ebbene, il sonoro di questi miei film mentali, a cui contribuiscono tutti i sensi, ha l'inconfondibile timbro della parlata di Berzo, corrente intorno alla metà del secolo scorso (2).*

*Ma qual è lo standard del dialetto con cui confrontiamo quello parlato a Berzo intorno al 1950?*

*Lo standard è quello codificato in varie opere concepite e pubblicate nella seconda metà del secolo scorso; fra le principali:*

- *Vittorio Mora: Note di grammatica del dialetto bergamasco [MORA 1966].*
- *Umberto Zanetti: La grammatica bergamasca. [ZANETTI 2004].*
- *Carmelo Francia – Emanuele Gambarini: Dizionario italiano – bergamasco [FRANCIA-GAMBARINI 2001].*
- *Carmelo Francia – Emanuele Gambarini Ettore: Dizionario bergamasco - italiano. [FRANCIA – GAMBARINI 2004].*
- *Opere di controllo sempre consultate, non foss' altro che perché fondamento del bergamasco moderno, sono quelle classiche di Antonio Tiraboschi: "Abbozzo di una grammatica bergamasco- italiana" [TIRABOSCHI 1880] e, soprattutto, il "Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni" [TIRABOSCHI 1873].*

*E' opportuna un'osservazione a proposito dello standard: sia Vittorio Mora che Umberto Zanetti scrivono la loro grammatica esplicitamente sulla base della parlata cittadina, mentre i dizionari di Francia e Gambarini tendono a coprire il lessico di tutte le aree*



*della provincia bergamasca senza tuttavia dare indicazioni della sotto area a cui appartengono i diversi termini con cui viene denominato un oggetto unico;*

*es: SPÈLL, SÀCOL, SÒCOL, SÖPÈL (= zoccolo) oppure S-CÈT, PÖTÈL, TUS, PÖT, BAGÀI (=ragazzo) oppure CÌ, SUNÌ, CIÙ, PORSÈL (=maiale).*

*Ciò determina qualche incertezza sull'identificazione dello standard con cui questo lavoro si confronta. Con l'aiuto tuttavia di letture ( di testi poetici e teatrali che costituiscono la quasi totalità della produzione scritta di bergamasco) nonché del dizionario del Tiraboschi, costruito sui "dialetti bergamaschi" e non sul dialetto di città, riteniamo di aver limitato le difficoltà in questione.*

*Quando proporremo confronti di termini e pronunce useremo il nome/aggettivo "berzese" e l'acronimo BZ per la parlata di Berzo S. Fermo, accanto a BG per "bergamasco" e IT per "italiano"*

# 1. NOTE DI FONETICA, FONOLOGIA E GRAFIA

## 1.1 L'ALFABETO BERGAMASCO

*L'alfabeto è l'insieme dei segni grafici che servono per trascrivere una lingua. La lingua italiana ha 21 + 5 = 26 lettere:*

**A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z + J, K, W, X, Y.**

*Il dialetto bergamasco, nella trascrizione adottata in questo lavoro, fa uso solo delle prime 21, perché uno dei risultati perseguiti è quello di avere la massima aderenza possibile di pronuncia e di grafia secondo norme che verranno di seguito spiegate.*

### 1.1.1 LE VOCALI

*Le vocali bergamasche sono le seguenti:*

**A**

**E** *che può avere suono aperto, indicato con l'accento grave ( ` ) :*

*es: ÈCIO (=vecchio) o (V)ÈNT (=vendere)*

*oppure suono chiuso, indicato con l'accento acuto ( ´ ) :*

*es. ÉNA (=vena) o ÉRA (=aia o anello nuziale)*

**I**

Ō che può avere suono aperto, indicato con l'accento grave ( ` ):  
es: ÒIA (=voglia) o ÒM (=uomo)  
oppure suono chiuso, indicato con l'accento acuto ( ´ )  
es: ÓLTA (=alta) o TÓMA (=caduta)

U

Alle precedenti vocali si aggiungono.

Ö suono turbato ( o celtico) della lettera Ō che si pronuncia come i  
dittonghi francesi eu e oeu es: INCÖ(=oggi) o MÖT (=muto)

Û suono turbato o celtico della U che si pronuncia come la u  
francese;

es: MÛR (=muro) o Ü (=uno) .

Nel dialetto Bergamasco pertanto le 5 vocali vengono realizzate in 9 suoni.

Le vocali possono essere lunghe o brevi, a seconda che la voce vi si soffermi più o meno; lunghezza e brevità possono ancora segnalare diversità di significato; si veda in proposito il § 1.2.4

Un dubbio, che non approfondiremo, è se le vocali che costituiscono elemento distintivo del significato [ es: NĀH (=nascere) e NĀH (=nascere)] vadano considerate in aggiunta alle vocali sopra descritte.

L'argomento verrà ripreso nel § 1.2.4.

## 1.1.2 LE CONSONANTI

Anche in bergamasco, come in italiano, le consonanti si dividono in:

- labiali: B, P
- dentali: D, T, S, Z
- labiodentali: F, V
- nasali: M, N
- liquide: L, R
- gutturali: C, G, Q [C di CÓLT (=caldo), G di GAT (=gatto)]
- palatali: C, G [C di CICIÙ (=succhiotto), G di GIAH (=ghiaccio)]
- muta o aspirata: H

Le consonanti inoltre si dividono in **sonore** - quelle la cui pronuncia è accompagnato dalla vibrazione delle corde vocali - e **sorde** - le quali vengono invece articolate senza che le corde vocali vibrino.

Quest'ultima distinzione è particolarmente rilevante per comprendere peso e ruolo differenziale che le consonanti H, D, S e Z assumono nella parlata cittadina e, rispettivamente, in quella berzese e del territorio.

## 1.2 CARATTERISTICHE DELLA PARLATA DEL TERRITORIO

Per evitare equivoci e per chiarire quelli che, eventualmente, siano già sorti, è necessario dar conto di che cosa intendiamo per territorio.

Si è già accennato alle zone di Bergamo e provincia dove il dialetto bergamasco assume tratti differenziali; una di tali zone è la Valle Cavallina. Il titolo di questo lavoro assume di confrontare la parlata di Berzo come se Berzo avesse caratteristiche sue specifiche anche

*rispetto alla Val Cavallina; il risultato di questo lavoro è che ne emergono sia in fonetica che nel lessico, in un quadro grammaticale tuttavia prevalentemente unitario su tutta la Valle.*

*In quest'ottica è allora possibile trattare di “parlata di Berzo”, la quale presenta sì alcune differenze rispetto alle parlate di Valmaggione o di Monasterolo (che, quando è il caso, verranno evidenziate) ma che ne presenta di ben maggiori rispetto alla parlata cittadina con la quale pertanto autonomamente si confronta.*

*Il termine territorio ipotizza un distretto di comuni - la media Valle Cavallina – all'interno del quale la parlata risulterebbe identica (il condizionale è d'obbligo in mancanza di studi, a noi noti, analoghi a quello presente, nei comuni che compongono il distretto).*

*È tuttavia ragionevole assumere per certa la quasi totale identità fra la parlata di Berzo e quelle di Borgo, Vigano, Grone e Luzzana.*

*È curioso notare come la pronuncia della S sorda realizzata come H aspirata, che a tutt'oggi costituisce il “marchio di fabbrica” del bergamasco in tutta Italia - a tutti è accaduto di sentir scimmiettare il BÈRGHEM DE HURA e il BÈRGHEM DE HÓTA (=Bergamo di sopra e Bergamo di sotto) - , sia stata trattata con poco più di una nota nelle grammatiche di riferimento.*

*Scrivono Vittorio Mora:”... questa lettera - la H- .... può servire ad ogni modo, con un proprio valore, per esprimere quella aspirazione gutturale profonda che si avverte ancora in alcune zone della provincia in luogo della S aspra”(3).*

*Aggiunge Umberto Zanetti: “Tale segno - la H - che indica sostanzialmente assenza di suono, è usata per indicare la spirantizzazione (=aspirazione), interessante fenomeno fonetico in rapida estinzione mai scientificamente rilevato e ancora ben presente in alcune zone del territorio bergamasco e bresciano ma del tutto estraneo alla parlata della città di Bergamo (dove non si dice*

*affatto HURA e HÓTA ,come gli sprovveduti credono, ma SURA e SÓTA ) ” (4).*

*In effetti queste note, al di là della previsione di estinzione delle caratteristiche descritte, segnalano un dato di fatto frequentemente misconosciuto: i bergamaschi che parlano con la H aspirata in luogo della S sorda, sono una esigua minoranza degli abitanti della Provincia e si concentrano nella Valle Cavallina, nella valle Calepio, nella parte nord est della pianura bergamasca e in pochi comuni posti fra lo sbocco della Valle Seriana e lo sbocco della Valle Cavallina: in totale meno di 100.000 persone cioè meno del 10% degli abitanti della provincia; dunque una sorta di “riserva indiana”, probabilmente in ulteriore riduzione, che nel resto della penisola viene fatta coincidere con tutto il territorio della provincia.*

### **1.2.1 PREMESSA**

*È convinzione comune, ancora oggi, che i dialetti abbiano origine da una corruzione della lingua; i dialetti italiani da una corruzione della lingua italiana. In realtà i dialetti d'Italia come tutte le lingue neolatine, italiano, francese, spagnolo, portoghese e rumeno, hanno origine dal latino parlato dal popolo ( latino volgare = latino del volgo ) nei primi secoli dell'era cristiana.*

*In questo processo di trasformazione si sono conservati anche residui:*

- ✓ delle lingue parlate prima della conquista romana;*
- ✓ delle lingue parlate dai popoli barbari invasori dopo la caduta dell'impero romano.*

*A meno di questi residui, grammatiche e lessici dei dialetti e delle lingue neolatine si riconnettono direttamente a quelli del latino volgare.*

*Nel processo di cambiamento sommariamente descritto sono identificabili uniformità e regole; nel seguito ne descriviamo alcune di quelle più rilevanti a supporto del tema di questa ricerca.*

*Per le ragioni appena esposte risulta essenziale ricorrere ad un limitato ed essenziale uso di terminologia latina, che peraltro è abbastanza comprensibile, in quanto latino volgare e medievale, anche da chi non ha conoscenze di tale lingua. Si farà un uso limitato ed essenziale anche della fonetica storica per comprendere, a partire dagli approssimanti **H** e **D**, origine e sviluppo dei suoni più caratterizzanti della variante berzese del dialetto bergamasco.*

### **1.2.2 ORIGINE DEGLI APPROSSIMANTI H E D (5)**

*In tutte le posizioni in cui, nel dialetto cittadino, troviamo la S sorda e la Š sonora, abbiamo in Valcavallina , per certo a Berzo, la H aspirata e, rispettivamente, la D ( che d'ora in poi chiameremo **APPROSSIMANTI H e D**);*

- *esempi di S sorda nel dialetto cittadino sono SUL (=sole) o SANT(=santo) che a Berzo suonano HUL e HANT;*
- *esempi di Š sonora nel dialetto cittadino sono ÀŠEN (=asino) o REŠÙ(=ragione) che a Berzo suonano ÀDEN (=asino) e REDÙ (=ragione)*

*A seguire si utilizzerà uno schema che, partendo da un termine latino ne mostrerà l'equivalente in bergamasco e quindi , applicando in modo abbastanza rigoroso la regola di trasformazione sopra enunciata, la versione in berzese; conclude la traduzione italiana.*

LATINO	BERGAMASCO	BERZESE	ITALIANO
--------	------------	---------	----------

**A. L'approssimante H trae origine da:**

- s iniziale o postconsonantica o in finale di radice di parole latine

<i>sol</i>	<i>SUL</i>	<i>HUL</i>	<i>sole</i>
<i>falsus</i>	<i>FALS</i>	<i>FALH</i>	<i>falso</i>
<i>fus-um</i>	<i>FÜS</i>	<i>FÜH</i>	<i>fuso</i>

- Digrammi ss, ps, cs in parole latine.

<i>tussis</i>	<i>TÓS</i>	<i>TÓH</i>	<i>tosse</i>
<i>ad ipsum</i>	<i>ADÈS</i>	<i>ADÈH</i>	<i>adesso</i>
<i>coxa = cocsa</i>	<i>CÒSSA</i>	<i>CÒHA</i>	<i>coscia</i>

- Digramma sc in parole latine.

<i>piscis</i>	<i>PÈS</i>	<i>PÈH</i>	<i>pesce</i>
---------------	------------	------------	--------------

- Trigramma sci in parole latine

<i>fascia</i>	<i>FÀSSA</i>	<i>FÀHA</i>	<i>fascia</i>
---------------	--------------	-------------	---------------

- Digrammi ce, ci, in parole latine

<i>cerebellum</i>	<i>SERVÈL</i>	<i>HERVÈL</i>	<i>cervello</i>
<i>dulcis</i>	<i>DÓLS</i>	<i>DÓLH</i>	<i>dolce</i>
<i>decem</i>	<i>DÉS</i>	<i>DÉH</i>	<i>dieci</i>



<i>glacies</i>	GIÀS	GIÀH	<i>ghiaccio</i>
<i>cinerem</i>	SÈNDER	HÈNDER	<i>cenere</i>

- Digramma **ge** in finale di radice di parole latine

<i>leg-ere</i>	LÈS	LÈH	<i>leggere</i>
----------------	-----	-----	----------------

- **i** in finale di radice di parole latine

<i>pei-us</i>	PÈS	PÈH	<i>peggio</i>
---------------	-----	-----	---------------

- Digramma **di** in finale di radice di parole latine

<i>medi-us</i>	MÈS	MÈH	<i>mezzo</i>
----------------	-----	-----	--------------

- Digramma **ti** in corpo di parola latina

<i>Martius</i>	MARS	MARH	<i>Marzo</i>
----------------	------	------	--------------

- Gruppo **sti** in corpo di parola latina

<i>ostium</i>	ÖS	ÖH	<i>uscio</i>
---------------	----	----	--------------

- **s** davanti a consonante in parola germanica

<i>kruska</i>	CRÖSCA	CRÖHCA	<i>crusca</i>
---------------	--------	--------	---------------

**B. L'approssimante D trae origine da:**

- s intervocalica in parola latina

<i>asinus</i>	ÀŠEN	ÀDEN	<i>asino</i>
<i>amorosa</i>	MURÙŠA	MURÙDA	<i>fidanzata</i>
<i>phaseolus</i>	FAŠÖL	FADÖL	<i>faqiolo</i>

- Digrammi ge, gi iniziali in parola latina

<i>gingiva</i>	ŠENŠÌA	DENDÌA	<i>genqiva</i>
<i>germanus</i>	ŠERMÀ	DERMÀ	<i>fratello-nato dagli stessi genitori</i>
<i>gens</i>	ŠÉT	DÉT	<i>gente</i>

- i, (seguita da vocale), \_ iniziale o intervocalica di parola latina

<i>iocum</i>	šöch	döch	<i>gioco</i>
<i>iuniperus</i>	ŠÖÈRNECH	DÖÈRNECH	<i>ginepro</i>
<i>gaia</i>	GAŠA	GADA	<i>gazza</i>
<i>iuventus</i>	ŠOENTÜ	DOENTÜ	<i>gioventù</i>
<i>ianuarium</i>	ŠENÉR	DENÉR	<i>gennaio</i>

- Digramma **di** intervocalico in parola latina

<i>media</i>	MÈŚA	MÈDA	<i>mezza</i>
<i>radere o radiare</i>	RANŚÀ	RANDÀ	<i>falciare</i>

- Digramma **gi** in parola latina

<i>axungia</i>	SÓNŚA	HÓNDA	<i>sugna</i>
----------------	-------	-------	--------------

- Digramma **si** in parola latina

<i>ecclesia</i>	CÉŚA	CÉDA	<i>chiesa</i>
<i>basiare</i>	BAŚÀ	BADÀ	<i>baciare</i>

- Digrammi **ce** , **ca** in parola latina

<i>acetum</i>	AŚÌT	<u>ADÌT</u>	<u>aceto</u>
<i>amica</i>	AMÌŚA	AMÌDA	<i>amica</i>

*Alla ricerca delle origini degli approssimanti, ci fermiamo quasi sempre su termini latini, anche se non mancano termini dell'antico francese come JALNE (=giallo) dove la trasformazione della **J** dà origine al ZALD a Bergamo e DALT a Berzo; oppure dell'antico germanico come BISUNJAN (=bisogna) dove la **S** intervocalica, conservata a Bergamo come BIŚÒGNA dà origine al berzese BIDÒGNA.*

*Quello che comunque importa sottolineare è la corrispondenza ricorrente e precisa fra S sorda ed Š sonora del dialetto cittadino da un lato e l'approssimante H e, rispettivamente, D, della parlata di Berzo e della Valle Cavallina, dall'altro*

*Un'ultima annotazione ad evitare equivoci: anche laddove il dialetto cittadino trascrive la Z, la pronuncia è quella della Š sonora, a conferma della solidità della corrispondenza enunciata all'inizio del presente paragrafo.*

### **1.2.3 ECCEZIONI NELLA PRONUNCIA DEGLI APPROSSIMANTI**

*La pronuncia della S sorda realizzata come H aspirata e della Š sonora realizzata come D subisce varie eccezioni in Valle Cavallina già nei luoghi e nei tempi in cui si sono svolte le indagini cui abbiamo fatto cenno nell'Introduzione. In questa sede ci limiteremo tuttavia a descrivere solo le eccezioni riscontrate nella parlata di Berzo .*

*a) Le parole delle preghiere, siano esse recitate in italiano che in latino, ambedue lingue ricche di sibilanti.*

*Tuttavia, al di fuori dell'evento della messa e degli altri riti, termini come "Sanctus", "Sancta Maria", "misericordia", "miserere", "sicut erat", erano frequentemente pronunciati con gli approssimanti e quindi suonavano HANTÖH, HANTA MARIA, MIDERICORDIA, MIDERERE, HICOTERA; e si tratta solo di una selezione. In effetti, provenendo dalla liturgia, per sua natura ricorrente, si fissano facilmente nella memoria dei parlanti e vengono quindi riassorbiti nella usuale pronuncia con gli approssimanti.*

*Queste eccezioni all'eccezione hanno ricorrenza diversa a seconda del genere e dell'età dei parlanti; fra le donne meno che fra gli uomini ( il "pissi pissi" delle preghiere sotto voce, proveniente dai banchi delle donne nei momenti di silenzio prima delle celebrazioni liturgiche ne è una testimonianza ben*

*presente nella memoria dei fedeli meno giovani); fra i giovani meno che fra gli anziani.*

**b) Le parole e frasi di terzi che vengono riportate sotto forma di discorso diretto.**

*In particolare ciò accade quando due persone parlano di una terza, verso la quale condividono antipatia, e, nel riportarne frasi, usano il tono del falsetto sottolineando e amplificando il suono della S sorda.*

*Una breve simulazione di un possibile brano di colloquio che la signora A intrattiene con la signora B a proposito dei loro rapporti con la signora C, antipatica ad entrambe, potrebbe suonare così:*

*Signora A: A L' HÉT CÓHA LA M'È GNÌDA A DÌ L'ÓTRA HÌRA?  
(=sai che cosa mi è venuta a dire l'altra sera?)*

*Signora B: CÖNTA, CÖNTA HÖ ! (=dimmi, dimmi !)*

*Signora A: A LA M'A DICC (CHE PÒH MÖR HE L'È MIA ÌRA)*

*"TÉ TO SÉ BUNA SULE DE SBAETÀ, QUANDO BISOGNA DECIDÌS; BISÒGNA DESDÀS FÒ E TIRÀ SÖ I MÀNEGHE !" (=mi ha detto(che possa morire se non è vero!) "tu sei solo capace di chiacchierare a vanvera, quando invece bisogna decidersi; bisogna svgliarsi e tirar su le maniche")*

*Signora B : CÓHA MA DÌGHET O TÉ?! CHE MÜDATÙNA! ÖNA ÓLTA LA H'È OLHÀDA PÓ A CON MÉ A DIM : " SE TE FÖSET PÖ CORAGIÜSA TE DESMETERÈSET DE LAMENTÀS E TO CIAPERÈSET I DECISIÙ DEL CASO".(=cosa mi dici mai! Che faccia di bronzo! Una volta si è azzardata anche con me a dirmi:"se tu fossi più coraggiosa smetteresti di lamentarti e prenderesti le decisioni del caso").*

*L'imitazione in falsetto della signora C avveniva aumentando di molto la velocità del parlato anche a costo di incespicare sulle parole.*

Accadeva che le S delle signore A e B sibilassero come scimitarre agli orecchi dei passanti.

c) I numeri a più cifre nella pronuncia delle quali il dialetto di Bergamo raddoppia la S sorda; in tal caso nella parlata di Berzo la seconda S mantiene il suo suono sibilante;

es: diciassette a BG suona DESSÈT , a BZ suona DEHSÈT

seicento a BG suona SESSÈNTO a BZ suona HEHSÈNTO

novecento a BG suona NÖSSÈNTO a BZ suona NÖHSÈNTO

d) I nomi geografici, pur con molte eccezioni dipendenti da scelte del parlante e dal suo interlocutore; per un alpino di Berzo “Malles in Val Venosta” fa MÀLLEH IN VAL VENÒHTA.

La cosa più curiosa è che nella seconda metà del '900 la pronuncia BÈRH del nome di Berzo tenda a perdere il suono aspirato, diventando BÈRS.

e) Le parole che in italiano terminano in:

-zione; es: (=situazione) pron. HITÜASIÜ

(=devozione) pron. DIUSIÜ

-azia ; es: (=disgrazia) pron. DIHGRÀSIA

-sione; es: (=impressione) pron. IMPRESIÜ

Questi termini dialettali rappresentano l'esito finale delle trasformazioni che si leggono nella tabella seguente:

situazione	HITÜAHCIÜ	HITÜASCIÜ	HITÜASIÜ	
devozione	DIUHCIÜ	DIUSCIÜ	DIUSIÜ	
disgrazia	DIHGRÀHCIA	DIHGRÀSCIA	DIHGRÀSIA	
impressione	IMPREHCIÜ	IMPRESIÜ	IMPRESIÜ	

Gli esiti della terza colonna sopravvivono negli anni 2000 accanto agli esiti finali; quelli della seconda colonna , ancora vivi a

*Valmaggione alla metà del secolo scorso, non sono più usati a Berzo se non eccezionalmente e dalla parte più anziana della popolazione maschile.*

*f) I numeri 5, 6 e 7 del gioco della morra, i quali peraltro hanno un codice di pronuncia dedicato: 5 = CICH, 6 = CÉS, 7 = CÈT.*

*Il sistema degli approssimanti si indebolisce gradualmente nel corso della seconda metà del '900, soprattutto nella parlata di donne, bambini e ragazzi in età scolare, sotto la spinta di cause ed eventi su cui ci diffonderemo in uno studio apposito.*

#### **1.2.4 LUNGHEZZA DELLE VOCALI, OMOGRAFI ED OMOFONI**

*Nel suo studio sul dialetto della Valle Cavallina, G. Bonfadini (6) ritiene che la lunghezza delle vocali come elemento distintivo del significato sia limitata e in via di sparizione; ne cita due casi, ambedue nella vocale A :*

<i>NĀH (=naso)</i>	<i>NĂH (=nascere)</i>
<i>CĀR (=caro)</i>	<i>CĂR (=carro)</i>

*La parlata di Berzo invece sembra conservare ancora un congruo numero di casi in cui la lunghezza delle vocali ( brevi ~ o lunghe ~ ) è distintiva del significato dei nomi che si dicono pertanto **omografi** (nomi composti dalle stesse lettere) ma non **omofoni** (nomi che hanno lo stesso suono).*

*Di seguito la lista degli ulteriori nomi che hanno la proprietà sopra descritta nella parlata di Berzo*

<b>Termini con vocale tonica lunga</b>	<b>Termini con vocale tonica breve</b>
<i>PĀH (=pace)</i>	<i>PĀH (=passo)</i>
<i>CĀ (=cane)</i>	<i>CĀ (=casa)</i>
<i>TĀH (=taci) ormai sostituito da FÀ HÌTO</i>	<i>TĀH (=tasso)</i>
<i>HĀL (=sale)</i>	<i>HĀL (=sa Lei?)</i>
<i>FĀ (= modo, sapore da rigurgito)</i>	<i>FĀ (=verbo 3°p.s.pres. indic. e 2°p.s. imperativo )</i>
<i>(V)ĒNT (=vento) con È aperta</i>	<i>(V)ĒNT (=vendere) con È aperta</i>
<i>DĒT (=gente al f. ; dente al m.)</i>	<i>DĒT (=dentro). Lo status di questa E è dubbio.</i>
<i>DĪM (=datemi)</i>	<i>DĪM (=dimmi)</i>
<i>PĪH (=peso)</i>	<i>PĪH (=pizzo – nel senso di monte-)</i>
<i>MÖT (=modo) con Ō lunga</i>	<i>MÖT (=muto) con Ō breve</i>
<i>BRÖT (=brodo) con Ō lunga</i>	<i>BRÖT (=brutto) con Ō breve</i>
<i>HĒ (=seno) con E chiusa</i>	<i>HĒ (=si) con E chiusa</i>
<i>MĀ (=mano)</i>	<i>MA (=ma /congiunzione)</i>

*Vi sono inoltre termini con significati plurimi (come in ogni lingua peraltro) la cui scelta deriva dal contesto. Di seguito un elenco parziale:*

*ÖDE (=odio) o (=vuote)*

*ÓLTA (=volta/soffitto) o (=alta) o (=volta)*

*RÖDA (=rosa) o (=Rosa) o (=ruota)*

*PRÉDE (=prezzo) o (=pietre)*

*TÀTA (=papà) o (=tanta)*



HÉH (=6) o (=siepe)  
 PÈH (=pesce) o (=peggio)  
 NÖF (=nuovo) o (=nove)  
 ÉRA (=vera nuziale) o (=aia/cortile) o (3° p.s imperf.di ÈH=essere)  
 CÜDINA (=cucina) o (=cugina)  
 TÓR (=torre) o (=toro)

### 1.2.5 ALCUNE REGOLE DI DERIVAZIONE DEI TERMINI BERGAMASCHI DAL LATINO

a) *Esiti della i non tonica nei gruppi -rio, -ria, in corpo o a fine di parola latina: la i non accentata viene conservata tal quale nella parlata cittadina ma a Berzo si trasforma in **gi** come si può notare nei seguenti esempi:*

LATINO	BG	BZ	ITALIANO
curiosus	CURIÙS	CURGIÙH	curioso
furiosus	FÜRIÙS	FÖRGIÙH	furioso
miseria	MISÉRIA	MIDÉRGIA	miseria
canturia	CANTÖRIA	CANTÖRGIA	cantorìa
cichoria	SICÓRIA	HICÓRGIA	cicoria
excoriare	SCÖRIADA (=frusta)	HCÖRGIADA (=frusta)	scorticare=excoriare (azione della frusta)

b) *Esiti dei gruppi -tio, -tia e -sia in corpo di parola latina: si trasformano a Bergamo in **siu**, **sia**, ma a Berzo in **sciu** **scia** come si vede dai seguenti esempi:*

<i>gratia</i>	GRASIA	GRASCIA	<i>grazia</i>
<i>devotio</i>	DIUSIÙ	DIUSCIÙ	<i>devozione</i>
<i>oratio</i>	ORASIÙ	ORASCIÙ	<i>orazione</i>
<i>generatio</i>	GENERASIÙ	GENERASCIÙ	<i>generazione</i>
<i>pretiosus</i>	PRESIÙS	PRESCIÙH	<i>prezioso</i>
<i>confessio</i>	CONFESSIÙ	CONFESCIÙ	<i>confessione</i>

c) Dal latino “Illoc” deriva l’avverbio di luogo LÒ (=là) utilizzato a Berzo solo con il dimostrativo CHÈL LÒ (=quello là), peraltro in via di estinzione nel periodo di riferimento.

La L di LÒ viene palatalizzata in GLIÒ (nella pronuncia la lingua aderisce al palato) e poi ulteriormente in IÒ.

GLIÒ e IÒ vengono poi utilizzati nelle espressioni avverbiali seguenti (in uso a Berzo oltre che in altre zone della bergamasca come la Valle Imagna):

FÒ GLIÒ o FÒ IÒ o FÒ LÉ (=là fuori); a BG: FÒ LÉ o FÒ LÀ  
HÖ GLIÒ o HÖ IÒ o HÖ LÉ (=lassù); a BG: SÖ LÉ o SÖ LÀ  
DÓ GLIÒ o DÓ IÒ o DÓ LÉ (=laggiù); a BG: SÓ LÉ o SÓ LÀ  
IN HÀ E GLIÀ (=in qua e in là); a BG: IN SA E ‘N LÀ

Lo stesso processo avviene con l’avverbio ALÙRA (=allora) derivante dal latino “ad illam horam” che diviene (I)GLIÙRA e poi IÙRA; si noti che quest’avverbio è usatissimo nei racconti di favole e storie di nonni/nonne ai bambini nelle serate invernali trascorse in tiepide stalle.

d) La palatalizzazione della L avviene anche nei nomi propri derivanti dal latino o provenienti dall’italiano, che escono in **-lio** , **-lia** . Ne produciamo di seguito alcuni esempi:

<b>LATINO</b>	<b>BG</b>	<b>BZ</b>	<b>ITALIANO</b>
<i>Atilius</i>	ATILIO	TIGLIO	Attilio

<i>Iulius</i>	GIÖLIO	GIÖGLIO	Giulio
<i>Aemilius</i>	EMILIO	MIGLIO	Emilio
<i>Cecilia</i>	CECILIA	CECIGLIA o CIGLIA	Cecilia
<i>Aurelius</i>	AURELIO	AUREGLIO	Aurelio
<i>Duilius</i>	DUILIO	DUIGLIO	Duilio
<i>Italia</i>	ITALIA	ITAGLIA	Italia

- ✓ La stessa tendenza con i nomi comuni è supportata solo da pochi esempi nella parlata di Berzo, fra i quali: VIGIGLIA (=vigilia), MIGLIÙ (=milione) MIGLIART (miliardo), MOBIGLIA (=mobilia)

### 1.2.6 ALTERNANZA H/F IN POSIZIONE INIZIALE E FINALE DI PAROLA

Per alcuni termini si registra in Valle alternanza tra H ed F in posizione iniziale di parola; per questa caratteristica è interessante allargare il confronto alle parlate di altri centri della Valle (7) dove l'alternanza è stata rilevata.

<b>ITALIANO</b>	<b>BERGAM O</b>	<b>BERZO</b>	<b>MONAST .</b>	<b>GRONE</b>
<i>semente</i>	SOMÉSSA	FOMÉHA		
<i>seminare</i>	SOMNÀ	FUMLÀ	HUMNÀ	FUMNÀ
<i>lampeggiare</i>	SÖMELGÀ	FÖMELGÀ	HÖMELGÀ	FÖMELGÀ
<i>fulmine</i>	SÖMELÈCH	FÖMELÈCH	HÖMELÈC H	FÖMELÈCH
<i>cimice</i>	SÖMÈGA	FÖMÈGA ?	HÖMÈGA	FÖMÈGA
<i>soffiare</i>	SOFIÀ	HOFIÀ o	HOFIÀ	FOFIÀ

		FOFIÀ		
fossa	FÓPA	FÒPA o HÒPA*		

*\*Il toponimo di un luogo posto sulle pendici orientali della collina di Fossana è FOPÀ o HOPÀ.*

*Tracce ben più consistenti di questa alternanza, seppur a fine e non ad inizio parola, si trovano nei casi seguenti:*

*a) nella desinenza della 2° pers. pl. dell'imperfetto, sia indicativo che congiuntivo, e del condizionale. Così a Berzo, come a Valmaggiora è presente la doppia forma -EF e -EH, nella parlata cittadina invece è presente solo -EF (nella forma scritta -EV).*

*Esempi:*

<b>ITALIANO</b>	<b>BERZO</b>	<b>BERGAMO</b>
<i>(voi) eravate</i>	HÉREF/HÉREH	SERÈF(V)
<i>(che voi)foste</i>	FÖHEF/FÖHEH	FÖSSEF(V)
<i>(voi) sareste</i>	HARÈHEF/HARÈHEH	SARÈSEF(V)

*Nella parlata di Berzo si usano indifferentemente le due forme.*

*b) Nei termini seguenti dove pure è indifferente l'uso delle due forme alternative:*

LÜF/LÜH	(=lupo)
CRÒF/CRÒH	(=corvo)
CIAF/CIAH	(=chiave)
GRÉF/GRÉH	(=pesante)
IF/IH	(=vivo)
CATÌF/CATÌH	(=cattivo)
NÖF/NÖH	(=nove)
PIÖF/PIÖH	(=piovere)

RÒHBIF/RÒHBIH (=roastbeef)

### 1.2.7 CONTRAZIONE E TRASFORMAZIONE DELLA PREPOSIZIONE “DE” (=da, di): IL GENITIVO BERZESE

È nota a Berzo e dintorni la storia della cappelletta chiamata del SANTÌ ‘LLA PURA (8) la cui pronuncia nella parlata di Berzo viene resa con HANTÌ H’ LA PURA (= piccolo santo della paura).

La natura grammaticale del legame ‘LLA fra i due nomi è quello della preposizione articolata DELA (=della), composta da DE e LA, dove la E della preposizione semplice cade, dando luogo a una forma intermedia D’LA; per il fenomeno fonologico dell’assimilazione la D si assimila quindi alla consonante seguente e l’esito della trasformazione è la forma ‘LLA.

Questa trasformazione si applica anche alla preposizione semplice DE nel qual caso a raddoppiare è la consonante che segue la D della preposizione semplice.

Es: \* SPÌ DE SORÈCH diviene SPÌ ‘SSORÈCH (=pungitopo)

\* ÖNA FÈTA DE FORMÀI diviene ÖNA FÈTA ‘FFORMÀI (=una fetta di formaggio)

\* A L’È PIÉ DE PALANCHE diviene A L’È PIÉ PPALANCHE(= è pieno di soldi).

Le forme che precedono sono tratte dalla parlata cittadina e sono considerate rare e arcaiche dallo Zanetti (9), il quale tuttavia scrive la sua grammatica agli inizi degli anni 2000.

Nella parlata di Berzo della metà del secolo scorso il fenomeno sopradescritto assume forma e pronuncia differente; se si considera infatti l’esempio riportato nelle prime righe del presente paragrafo, nella preposizione articolata ‘LLA = H’ LA (=della) la D della preposizione non viene più assimilata alla consonante seguente ma assume sempre la grafia di H e la pronuncia aspirata; donde

*HANTÌ H' LA PURA invece di HANTÌ 'LLA PURA.*

*Conseguentemente gli altri esempi sopra riportati si scriveranno:*

- *HPI H' SORÈCH (si noti la scrittura, e quindi la pronuncia, non aspirata della S sorda di SORÈCH in quanto immediatamente seguente ad altra aspirata);*
- *ÖNA FÈTA H' FORMÀI;*
- *A L'È PIÉ H' PALÀNCHE.*

*Ulteriori esempi ci consentono di approfondire questa particolarità della parlata berzese:*

- *DAM IM PÓ H' PAHTA (=dammi un po' di pasta)*
- *HÓ PIÉ H' FRÈCC (= sono pieno di freddo)*
- *A L' GHIA L' MÜH BIANCH I H' LA PURA (=aveva il viso bianco dalla paura)*
- *A L'È RE A GNÌ 'NDÓ H' LA BIÀ H' BACIÒCH (= sta scendendo dalla strada di Bacioch)*

*Questi ultimi esempi testimoniano di un' ulteriore peculiarità della parlata di Berzo in riferimento alla trasformazione della preposizione "DE". È noto che, con rare eccezioni, il bergamasco "DE" esprime ambedue le preposizioni italiane "da" e "di" e quindi ne regge tutti i complementi (di specificazione, di moto da luogo, partitivo, di causa ...etc); ma, mentre la contrazione e la trasformazione della preposizione DE nel dialetto cittadino si applica quasi solo al complemento di specificazione, nella parlata di Berzo essa si applica a tutti i complementi sopra elencati.*

*Un ulteriore caso interessante di contrazione della preposizione DE(=da) si presenta nella resa dell'aggettivo "da solo" con HPERLÜ (o anche DEHPERLÜ) cui corrisponde a Bergamo solo DESPERLÜ; la cosa curiosa è che numero e genere di questo aggettivo viene dato dai pronomi personali enclitici (che cioè si appoggiano alla parola precedente) con il seguente esito: HPERMÉ (=da solo -io-), HPERTÉ (=da solo- tu-), HPERLÜ (=da solo -lui-), HPERNÓTER (=da soli-noi-), HPERVÓTER (=da soli-voi-), HPERLÜR (=da soli-loro-)*

*Nella Berzo contemporanea la forma descritta in questo paragrafo appare indebolita ma la sua parlata attuale conserva tuttavia delle espressioni “congelate” in cui la forma continua ad essere realizzata anche se l'aspirazione della H è sfumata o senz'altro scomparsa.*

*Esempi di scomparsa :*

*- CANTUSSÙRA e CANTOSSÓTA (o CANTUSSÓTA) (=Cantone di sopra e Cantone di sotto: denominazione dei due vecchi agglomerati di case in cui si divideva il paese di Berzo).*

*Esempi di sfumatura:*

- *‘NDOMÀ H’ SIRA o ‘NDOMÀ SSIRA (=domani sera)*
- *DÉ LLAÙR o DÉ H’ LAÙR (= giorno feriale); a BG DÉ D’LAÙR*
- *‘NDOMÀ H’ MATÌNA o NDOMÀMMATINA*

### **1.2.8 ALTRE NOTE DI PRONUNCIA E GRAFIA**

*A. Nel dialetto cittadino l’incontro della S sorda e della C dolce si rappresenta nel modo seguente : S-C allo scopo di evitare la lettura del suono SC ( per es: scena); si scriverà quindi :*

*S-CÈT e non SCÈT (= ragazzo)*

*S-CIÒP e non SCIÒP (=fucile)*

*Non sussiste questa necessità a Berzo in quanto la lettura con la aspirata è inequivoca : HCÈT e HCIÒP*

*B. La L finale di parola davanti a termini che cominciano con S + consonante (quindi con pronuncia aspirata) o cade*

*es: ÓL HTRAM si pronuncia Ó HTRAM (=strame)*

*ÓL HTÈGNAT si pronuncia Ó HTÈGNAT (=paiolo)*

*oppure richiede una l eufonica all’inizio della parola seguente come dall’esempio che segue:*

*es: ÓL CINEMA L’GH’À ÌT Ù FINÀL IHCATENÀT (= il film ha avuto un finale scatenato).*

C. Il suono della *c* dolce (o palatale) viene espresso in finale di parola con il digramma **CC**; es: LÈCC (=letto); HCÈCC (=ragazzi).

Il suono della **C** dura e gutturale è sempre espresso in finale di parola con il digramma **CH**.

es: HÈCH (=secco); FICH (=fico); BIANCH (=bianco)

D. In questo studio le parole che nel bergamasco scritto terminano con la consonante sonora **GH**, **D**, **V**, **B** verranno da noi scritte come si pronunciano; si sostituiranno quindi le suddette consonanti con le corrispondenti mute **CH**, **T**, **F**, **P**.  
Ne diamo esempi nella tabella seguente:

<b>BERZO</b>	<b>BERGAMO</b>	<b>ITALIANO</b>
HANCH LACH	SANGH LAGH	sangue lago
DALT CRÈT CRÜT	ZALD CRÈD CRÜD	giallo credere crudo
MÖF CATÌF	MÖV CATÌV	muovere cattivo
ÒRP GÒP	ÒRB GÒB	cieco gobbo

La ragione di questa scelta è il già dichiarato obiettivo di mantenere pronuncia e scrittura il più vicino possibile (con l'eccezione dei fenomeni di demarcazione fra le parole; v. § 1.2.12)

E. La consonante **Z** è usata nel dialetto cittadino a inizio di parola, es: ZÖCH (=gioco); ZALD (=giallo); ZÈREL (=gerla); ZÓNTA (=giunta), per indicare il suono della **S** sonora; con lo stesso suono è usata in gruppi consonantici all'interno di



una parola ; es: ÓNZÌT (=unto) ; RANZA (=falce) ; STRENZÌDA (=stretta)

Nella parlata di Berzo la **Z** semplicemente non esiste, sia perché non esiste alcuna tradizione di scrittura, sia perché non ne esiste la pronuncia; il suono corrispondente alla **Z** delle parole precedenti è quello dell'approssimante **D**; quindi:

DÖCH, DALT, DÈROL, DÓNTA, ONDÌT, RANDA, HTRENDÌDA.

Scriveremo tuttavia con la **Z** termini come ZÀINO (=zaino), ZANZARA (=zanzara), ZÉRO (=zero), ZINGO (=zinco) e pochi altri, per i quali la pronuncia non è l'approssimante **D** ma la **s** sonora cittadina.

- F. L'uso, fortemente caratterizzato a Berzo, dell'approssimante **H** in luogo della **S** sorda, è ulteriormente provato dalla consistenza del numero di vocaboli ai quali, a scopo enfatico, si premette la **H** aspirata fortemente sottolineata;

e così:

MARTELÀDA diviene HMARTELÀDA (=martellata)

FRACÀDA diviene HFRACÀDA (=grande quantità)

BARBELÀ diviene HBARBELÀ (tremare dal freddo)

CANTARLÀ diviene HCANTARLÀ (=cantare a squarciagola)

DEHDÀHSA FÒ diviene HDEHDÀHSA FÒ (=svegliarsi, destarsi)

LAPÀ FÒ diviene HLAPÀ FÒ (=mangiare avidamente)

TAOLÀDA diviene HTAOLÀDA(=tavolata)

HÖBRATÀDA diviene HSÖBRATÀDA(=colpo dato con una ciabatta (=HÖBRÀTA)

CURIUH/CURGIUH (=curioso) dà luogo a

HCURGIUDÀ(=curiosare)

### 1.2.9 VOCALI LABILI

Con “Vocali labili” o “Vocalismo labile” intendiamo quei fenomeni per cui si realizzano alterazioni, oscillazioni o intensità di pronuncia

delle vocali diverse a seconda delle località , del sesso e dell'età dei parlanti.

Ne elenchiamo alcune realizzazioni:

- a. Con frequenza osserviamo variabilità delle coppie di suoni **O,U** e **Ö,Ü** con occorrenze diverse a seconda dei territori coinvolti. Ne diamo di seguito una limitata quantità di esempi ma il fenomeno è molto esteso a dimostrazione del non ancora raggiunto consolidamento nell'uso del predetto gruppo di vocali.

Ci limitiamo a un confronto Bergamo/Berzo, ma se aggiungessimo le altre località e zone già note, la variabilità aumenterebbe di molto senza consentirci di far emergere norme significative.

<b>ITALIANO</b>	<b>BERGAMASCO</b>	<b>BERZESE</b>
un (art. indetermin.)	Ü	Ö
potere	PÜDÌ	PÖDÌ
dovere	DÜSÌ	DÖÌ
volere	ÜLÌ/ÖLÌ	ÖLÌ
morbido	MÜLSÌ	MÖLDÌ
bottega	BÜTÌGA	BÖTÌGA
mungere	MULS/MÓLS	MÓLH
oliva	ÜLÌA/ÖLÌA	ÖLÌA
bullo	BÖLO/BÜLO	BÖLO
buontempo	BUTÉP	BOTÉP

Un uguale fenomeno di uso instabile riguarda anche le coppie **O,Ö** e **U,Ü** e si estende talvolta anche alla **I**;  
 es: FATÖO(=fatuo) a BG è FÀTIO a BZ dove FATÖÒT è forma alterata di FATIO.

A conclusione aggiungiamo che , anche in assenza di un conteggio, ci pare di poter affermare che a Berzo l'uso della

coppia O,Ö prevale su quello della coppia U,Ü più diffusa invece nel dialetto di città.

- b. Il fenomeno di variabilità più studiato è quello della cosiddetta “armonia vocalica”. Nella parlata di Bergamo, la vocale su cui cade l'accento (vocale tonica) ha talvolta influenza sulle vocali che la precedono, in particolare quando la vocale tonica è la I. Ecco qualche esempio, citato da Vittorio Mora (10), che per primo ha studiato il fenomeno nel dialetto bergamasco:

MÉ CÓRE - ÓTER CURÌ	(=io corro , voi correte)
MÉ DÓRME - MÉ DURMÌE	(=io dormo , io dormivo)
RÒMP - RUMPÌT	(=rompere , rotto)
BIÓND - BIUNDÌ	(=biondo , biondino)
STÓRT - STURTÌ	(=storpio , piccolo storpio)
ÖCC - ÜGÌ	(=occhio , piccolo occhio)
SMÓRT - SMURTÌ	(= smorto , piccolo smorto)

in sostanza: la vocale tonica I tende a far diventare più chiuse la O e la Ö che immediatamente precedono e a trasformarle in U e Ü

Questa tendenza, frequente in molti dialetti oltre che nel dialetto bergamasco, è più un'eccezione che una regola nella parlata di Berzo, nella quale pertanto i termini in seconda posizione della prima colonna si scrivono: ÓTER CORÌ, MÉ DORMÌE, ROMPÌT, BIONDÌ, HTORTÌ, ÖGÌ, HMORTÌ.

- c. Anche l'alternativa E/I in termini come quelli della tabella seguente è indice di stabilità ancora non raggiunta. A Berzo prevale la E sulla I ma la tendenza in provincia è quella ad uniformarsi sulla I.

<b>BERGAMO</b>	<b>BERZO</b>	<b>ITALIANO</b>
NÌGHER	NÉGHER	(=nero)

NIF	NÉF	(=neve)
SIDÈL o SEDÈL	HEDÈL	(=secchio)
TÌLA	TÉLA	(=tela)
SÌLTER o SÉLTER	HÉLTER	(=volta)
PIL o PÉL	PIL	(=pelo)
LÌBER	LÉBER	(=libro)

d. Ancora connesso con il “vocalismo labile” è il fenomeno seguente: nei trittonghi –**OIE** e –**AIE** le due vocali atone (non accentate) si fondono con scomparsa della **I**.

Esempi:

<b>BERGAMO</b>	<b>BERZO</b>	<b>ITALIANO</b>
ÒIE (s. ÒIA)	ÒE(s.ÒIA)	(=voglie)
PÓIE (s. PÓIA)	PÓE (s.PÓIA)	(=galline)
FÒIE (s. FÒIA)	FÒE (s. FÒIA)	(=foglie)
MEDÀIE (s.MEDÀIA)	MEDÀE (s.MEDÀIA)	(=medaglie)
QUAIE (s. QUAIA)	QUAE (s. QUAIA)	(=quaglia)
MAIÀ; MÉ MÀIE	MAIÀ; MÉ MÀE*	(=mangiare; io mangio)
BAIÀ; MÉ BÀIE	BAIÀ; MÉ BÀE*	(=parlare; io parlo)

\* L'assorbimento della **I** si estende a tutta la coniugazione dei tempi semplici.

Anche il congiuntivo presente di ÌGA(=avere) e HAÌ (=sapere) presentano nella parlata di Berzo una specificità come risulta dalla tabella seguente:

CHE MÉ GH'ÀBIE	CHE MÉ GH'ABE	(=che io abbia)
CHE MÉ SÀPIE	CHE MÉ HAPE	(=che io sappia)

*Infine il termine PIÖ (=più), nella sua funzione di avverbio, subisce di norma nel berzese la perdita della **I** e diviene PÖ.*

### 1..2.10 FENOMENI DI CONSONANTISMO

*Anche nel sistema delle consonanti possiamo osservare differenze fra la parlata di Berzo e il dialetto di Bergamo.*

#### a) Betacismo

*Si designa con questo nome (che deriva dalla lettera greca "beta" = b) l'uso del suono **B** in luogo di **V**, a volte di **M** o di **P**;  
es: - BIÀ (=via, sia sostantivo che avverbio). Esistono tuttora a Berzo nomi di luogo come la BIÀ H' BACIÒCH, la BIÀ H'CAALÉRA e la BIÀ NÖA dove BIÀ ha il significato di via=strada.*

*Come avverbio di luogo è usato invece con i verbi "andare" e "mettere":*

*-> 'NDÀ BIÀ(=andare via) e*

*-> MÈT IBIÀ o anche BÈT IBIÀ(=mettere via), verbo composto che con la trasformazione della **M** in **B** fa il pieno di rotacismo cui si aggiunge anche una **I** eufonica.*

*- BÈHPA (=vespa) o anche BÈHBA;*

*- ABIÀ (=cominciare, avviare)*

*- BÓLP (=volpe) raramente usato*

*- BÈHPER (=vespri) raramente usato*

*Anche l'italiano conserva tuttora esempi di betacismo:*

*corvo/corbo o corbaccio ; nervo/nerbo.*

b. Rotacismo

Si intende con questo nome ( che deriva dalla lettera greca "ro"= r) il mutamento di una consonante ( **D** o **L** ) in **R**.

Es: - ARMÀRE (=armadio)

- REMIGIÀNA (=damigiana)

- FORMINÀNT (=fulminante, fiammifero)

- MARÓNA (=madonna; esclamazione! )

- HE RE NÒ (=altrimenti; sennò)

- PORÈTA (=roncola)

- HPISIÉR(=speciale, farmacista)

- (I)NTIRÙ (=ventidue)

c. Anche la **N** va talvolta soggetta a trasformazione in **L**.

Es: - LÖMINÀ (=nominare)

- MÓLH (=mungere)

d. Il comportamento più peculiare è quello della lettera **V** che a volte si dilegua e a volte compare dal nulla .

Nel dialetto bergamasco la **V** si dilegua:

- a inizio parola dopo vocale;

es: Ö FIAHCH DE Ì (=un fiasco di vino)

GH' ÉRA ÖNA ÓLTA (=c'era una volta)

- in posizione intervocalica (sia all'interno di parola sia in confine di parole)

es: - A L' H' È TREEHTÌT DE GIOPÌ (=si è travvestito da Gioppino)

- A L'À TROÀT ÖNA HÈHTA DE FÓNH (=ha trovvato una cesta di funghi).

In confine di parole il dialetto di città può avere eccezioni; in

"Poesie bergamasche" Bortolo Belotti scrive: "TÈRA DI MÉ VÈCC (=terra dei miei vecchi) oppure: "TE PÖ VANTÀS " (=ti puoi vantare).

La parlata di Berzo per certo avrebbe suonato:

"TÈRA DI MÉ ÈCC (=terra dei miei vecchi) oppure: "TO PÖ ANTÀH " (=ti puoi vantare)

- la **V** può "vocalizzarsi" o anche scomparire quando in posizione intermedia fra una vocale e la **R**;  
es: - MÉ GH'AVRÓ -> MÉ GH'AERÓ -> MÉ GH'ARÓ (=io avrò)  
- MÉ HAVRÓ -> MÉ HAERÓ (=io saprò)  
- MÉ DÖVRÈH -> MÉ DÖRÈH (=io dovrei)

La consonante in questione ci riserva tuttavia altri comportamenti inattesi:

- va ad occupare la posizione iniziale di parole che cominciano per vocale, quando sono precedute da consonante:  
es: - PER VÈH VIRA L'È IRA (=per essere vero è vero = è senz'altro vero)  
- GÉR A HÓ 'NDACC A MAIÀ CO LA MÉ FAMÈA; A M' HÉRA 'N VÒT(=ieri sono andato a mangiare con la mia famiglia ; eravamo in otto).  
- PER IHTÀGA TÖCC A HTÓ TÀOL A L' VOCÓR AMÒ TRÌ HCÀGNE (=per starci tutti a questo tavolo occorrono ancora tre sedie)  
- A GH'È HÈMPER VERGÓT DE FÀ (= c'è sempre qualcosa da fare)
- risorge a vita artificiale (solo nello scritto del dialetto cittadino e non invece nel parlato) nelle parole che terminano in **F**;  
es : NÖF (=nove) nella scrittura di BG NÖV  
CIAF (=chiave) nella scrittura di BG CIAV.

### 1.2.11 ALTRI FENOMENI DI FONETICA

- a. Se ad una parola che termina in consonante segue un termine che comincia con S+ consonante, si aggiunge davanti alla S una I (non appartenente all'etimologia della parola) ; questa I

(detta I eufonica) ha lo scopo di evitare una sequenza di suoni non abituali o duri o difficili da pronunciare.

Es: - CHÈHTO BUTÙ A L'IHTRÈNH TRÒP (=questo bottone stringe troppo);

- CHÈL BAHTÙ LÉ A L'È TRÒP IHTÓRT (=quel bastone è troppo storto)

- A L'È L'IHTÈH (=fa lo stesso, non fa differenza)

b. Per le stesse ragioni si può a volte introdurre nel corpo di una parola una vocale (più frequentemente E)

Es: - FÙEREN (=forno)

- CÓEREN (=corno)

- CÙELEM (=colmo)

- INTÙEREN (=intorno)

- HAN FÌEREM (=San Fermo)

- PÀEDER (=padre)

- MÀEDER (=madre)

c. Opera frequentemente anche una figura grammaticale che prevede la trasposizione di un suono o di un gruppo di suoni da una sede all'altra di una stessa parola; prende il nome di "metatesi" e può essere:

- di contatto se i suoni sono contigui;

es: REOPLANO (=aeroplano);

- a distanza, se i due suoni sono in sillabe diverse;

es: PREDA (=pietra)

**HOFETA** a BG ; **FOHETA** a BZ (=soffitta)



## 1.2.12 LA DEMARCAZIONE – CONFINE DI PAROLE

Tutte le parlate del bergamasco sono caratterizzate da debolezza nella demarcazione fra parole adiacenti. Ne abbiamo già visto una manifestazione nella contrazione e trasformazione della preposizione “**DE**” ; ma questo fenomeno ha manifestazioni ben più ampie.

Si considerino i seguenti esempi:

QUACH D'Ü pronunciato QUA 'DDÜ (=qualcheduno)
LÀEH DÓ pronunciato LAE 'DDÓ (=lavati)
CAP DI HÈNT PÈRGHE pronunciato CA 'DDI HEN PÈRGHE (=campo delle cento pertiche)
HÉT RIAT? pronunciato HÉ 'RRIÀT (=sei arrivato?)
TRÒP BÙ pronunciato TRÒ 'BBÙ (=troppo buono)
CON LÜ pronunciato CO 'LLÜ (=con lui)
'NDA 'N LÈCC pronunciato 'NDA 'LLÈCC (=andare a letto)
IN DE L' INDÀ DE DÉT pronunciato 'N DE 'NDA 'DDÉT (=nell'andare dentro)
Ö FIÀHCH DE ì pronunciato Ö FIÀH DE ì (=un fiasco di vino)
QUACH POMÀTE pronunciato QUA 'PPOMÀTE o anche QUAH POMÀTE (=qualche pomodoro)
TÖT CONTÉT pronunciato TÖ 'CCONTÉT o anche TÖH CONTÉT (=tutto contento)

Notiamo all'opera quel fenomeno che i grammatici chiamano “assimilazione regressiva di consonanti adiacenti” (11), che si origina prevalentemente nell'incontro fra le consonanti **P**, **T**, **CH**, **H**, **N**, a fine parola e consonante all'inizio della successiva; anche in questo caso tuttavia la parlata di Berzo presenta una peculiarità

*laddove , nelle due ultime righe della tabella, consente pronunce alternative, la seconda delle quali non presente al di fuori del territorio.*

*La debolezza della demarcazione si manifesta in ulteriori casi:*

- *nell'incontro fra parola terminante con L e parola successiva iniziante con S + consonante (H + consonante nel berzese)  
es: OL HCÈT (= il ragazzo) si pronuncia O HCÈT  
OL HTEGNÀT(=il paiolo) si pronuncia O HTEGNÀT*
- *il suono della CC finale dolce , quando seguita da parole che iniziano con T, D, e C gutturale , si pronuncia I  
es: - TÖCC TRI (=tutti e tre) si pronuncia TÖI TRI  
- L'È 'NDACC DE ÓNDA (è fuggito velocemente)  
si pronuncia L'È NDAI DE ÓNDA Ā  
- TÖCC CONTÉCC (=tutti felici) si pronuncia TÖI CONTÉCC*
- *Lo stesso suono della CC dolce tende invece a scomparire in finale di parola se preceduto da N o da S sorda:  
es: - I HANCC DEL PARADÌH (=i santi del Paradiso) si pronuncia I HAN DEL PARADÌH;  
- HALÜDÌM I ÒHCC DE CÀ (=salutatemi I vostri di casa)  
La stessa pronuncia può significare il nonsense:  
"salutatemi gli ossi di cane"; la differenza stà nella A breve di CĀ (=casa) e nella A lunga di CĀ̄(=cane)*
- *Anche l'incontro tra T finale di parola e D iniziale della successiva può dar luogo a gustosi equivoci come si vede dal seguente esempio:  
PAHT DE HPÙDA (=pranzo di nozze) la cui pronuncia suona PAH DE HPÙDA, può significare anche, in tal caso, "passo della sposa".*
- *Infine la demarcazione debole riporta a Berzo perfino il ritorno alla pronuncia della S sorda; infatti la difficoltà di pronunciare*

la H aspirata dopo la consonante dentale T dà come esito la pronuncia di una doppia S sorda;

es: MÈT HÓTA (=metti sotto) e MÈT HURA (=metti sopra) suonano MESSÓTA e MESSÙRA.

### 1.2.13 RAFFORZAMENTO CONSONANTICO

Già nella demarcazione abbiamo visto all'opera il rafforzamento consonantico (si vedano gli esempi in apertura del precedente paragrafo).

Tale fenomeno si verifica ancora nei casi seguenti:

- a. Quando al pronome personale secondario '**L** e **LA** seguono i pronomi complemento **L'** e **LA**:

es: A 'LL'À ÉHT E 'LL'À HALÜDÀT (=lo ha visto e lo ha salutato)

La sonorità della frase è fortemente caratterizzata dalle due coppie di **L** consecutive.

- b. Nei pronomi complemento **GI**; **GIO**; **GE**; **GIA**(=li, le)

(v. par. 2.4.2) la **G** subisce il rafforzamento e il conseguente raddoppio quando è preceduta da vocale atona (senza accento);

es: A GGI HENTÌA MA GGI EDÌA MÌA (=li sentiva ma non li vedeva);

CHI ÀCHE LÉ A GGE MÓLH A HED ÛRE (= quelle vacche le munge alle sei)

CHI ÀCHE LÈ A GGI À MOLDÌDE A HÉD URE (=quelle vacche le ha munte alle sei).

Quanto al genere, **GI**, **GIO**, **GE**, **GIA** sono usati indifferentemente per ambedue i generi con preferenza di **GE** e **GIA** per il femminile.

c. In presenza della particella pronominale NE,NI,NA,(=ne) preceduta da vocale atona è la N a subire il rafforzamento e il conseguente raddoppio.

Es: CHI HCÈCC A NNA (o NNE o NNI) FÀ ÖNA PÈL(=quei ragazzi si divertono moltissimo).

CHI HCÈCC A NN À FACC ÖNA PÈL (= quei ragazzi si sono divertiti moltissimo).

d. Nei pochi casi in cui la consonante precede un dittongo la cui prima vocale è I o U; es: \*NÉBBIA, \*HÖMMIA, \*AQQUA; la pronuncia con la consonante non cambia tuttavia la scrittura che continua a farsi con consonante semplice.

### 1.2.14 CONCREZIONE DELL'ARTICOLO

“A causa della continua e stretta unione fra l'articolo e la parola può nascere l'impressione che esso appartenga alla parola stessa cui va unito, particolarmente quando il sostantivo comincia con una vocale per cui l'articolo si presenta apostrofato” (12).

L'esempio più noto per spiegare il concetto è quello de L'ARADIO che peraltro accomuna certa lingua italiana popolare con i dialetti; in questo caso solo una parte dell' articolo - la A di LA – è concresciuto con il nome RADIO.

Forse non peculiari di Berzo , ma usati nella sua parlata, sono i seguenti altri:

- LALÀNCA per indicare l'anca:

es: HÓ HTACC OPERÀT A LALÀNCA (=ho subito un'operazione all'anca)

- LÈHCA per indicare l'esca:

es: NDOMÀ A M' VA A PEHCÀ; DEHMENTÉGHET MÌA LA LÈHCA (=domani andiamo a pescare ; non dimenticare l'esca).

- *LÉPERA (=vipera); il reperimento della concrezione in questo caso è un po' più complesso; i passaggi sono i seguenti:*
  - a) *in latino il nome vipera si traduce con Vipera-ae*
  - b) *sappiamo già che, dopo vocale, i termini che provengono dal latino perdono la v iniziale; in effetti in alcune zone della provincia di Bergamo (es: la Valle S. Martino e l'Isola) la vipera è chiamata ÉPERA (o ÌPERA)*
  - c) *l'aggiunta dell'articolo al nome ( LA ÉPERA -> L'ÉPERA -> LA LÉPERA fornisce l'anello finale della concrezione dell'articolo.*

## 2 MORFOLOGIA

La morfologia è quella parte della grammatica che studia le parti componenti del discorso e le distingue in:

**variabili:** articolo

nome

aggettivo

pronome

verbo

**invariabili:** avverbio

congiunzione

preposizione

interiezione

Caratteristica delle parti variabili è di essere costituite da una radice che non cambia e da una desinenza che può mutare.

Il cambiamento della desinenza è di due tipi:

**la declinazione** per genere e per numero del nome, dell'articolo, dell'aggettivo e del pronome;

**la coniugazione** del verbo secondo il modo, il tempo, la persona il numero.

### 2.1 L'ARTICOLO

Gli articoli si dividono in :

#### a. Determinativi

sing. masch.: "OL" davanti a consonante;

es: OL HÖCHER (=lo zucchero)

OL PIRÙ (=la forchetta)

*OL* si pronuncia *O* quando la parola seguente inizia con **S** sorda + consonante;

es: *O HCARNÀH* (=il chiavistello)

*O HTÖDE* (=lo studio)

Sing. masch.: “ **L’** ” davanti a vocale

es: *L’ÀDEN* (=l’asino)

Si noti che la grafia “ **L’** ”, già adottata e che continueremo ad adottare, è valida solo per analogia con l’italiano; in effetti la scrittura corretta sarebbe *‘L ÀDEN* perché è dall’articolo *OL* che viene tagliata la *O* creando pertanto lo spazio per l’apostrofo “ ‘ ”.

Sing. femm. “**LA**” davanti a consonante e “ **L’** ” davanti a vocale ( con l’eccezione delle vocali che divengono iniziali per caduta di *V* )

es: *LA PURA* (=la paura)

*L’ OMBRÉA* (= l’ombra)    *ma*

*LA UH* (=la voce)

*LA ÈHVA* (=la vedova)

*LA ACA* (=la vacca)

Masch. e femm. plurali “**I**” (=i, gli, le)

es: *I HÓLCC* (=i soldi)

*I HCÖLE* (= le scuole)

*I FÓMLE* (=le donne)

*I ÒMEGN* (=gli uomini)

### **b. indeterminativi**

masch. “**Ö**” (o “**Ü**”) (= un, uno) davanti a consonante;

es: *Ü* o *Ö MICHÈT* (=un pane)

masch. “**ÖN**” (o “**ÜN**”) (=un, uno) davanti a vocale;

es: *ÜN* (o *ÖN*) *ÒM* (=un uomo)

femm. “**ÖN’**” (o “**UN’**” (=un, una) davanti a vocale;

es: *ÖN’* (o *ÜN’*) *ÓCA* (=un’oca)

femm. “**ÖNA**” (=una) davanti a consonante;  
 es: ÖNA CÀ (=una casa)

### **b. Partitivi**

Gli articoli partitivi indicano una quantità imprecisata;

- DÈL (o DÓL) es: GH'ÉT DEL (o DÓL) VÌ ? (=hai del vino?)
- DE LA es: GH'ÉT DE LA PAHTA ? (= hai della pasta?)
- DI (=dei, degli, delle) GH'ÉT DI PÓE E DI CÖNÌ?  
 (=hai galline e conigli?).

Il partitivo si tralascia in dipendenza da HÈNHA (=senza) e GNA (=né);

es: - HÓ HÈNHA PA E HÈNHA HÖCHER (=sono senza pane e senza zucchero)

- GH'Ó GNA FAM GNA HÌT (=non ho né fame né sete).

## **2.1.1 PREPOSIZIONI ARTICOLATE**

Le preposizioni articolate del dialetto bergamasco sono composte, come in italiano, dall'unione di una preposizione con un articolo.

Di seguito diamo schemi di confronto delle preposizioni articolate in italiano e bergamasco con corredo di esempi; questi ultimi vengono scritti con gli approssimanti **H** e **D** della parlata berzese.

### **A+articolo**

<i>al=a+il</i>	<i>AL (davanti a consonante)</i>	<i>AL CAMPANÌL (=al campanile)</i>
<i>allo=a+lo</i>	<i>A' (davanti a s+consonante)</i>	<i>A' HTRÈMAH (=al materasso)</i>
<i>all'=a+l'</i>	<i>A L' (davanti a vocale)</i>	<i>A L'ÒM (=all'uomo)</i>



<i>alla=a+la</i>	<i>A LA</i>	<i>A LA CÀ (=alla casa)</i>
<i>ai,agli=a+i,a+gli</i>	<i>AI</i>	<i>AI ÒMEGN</i>
<i>alle=a+le</i>	<i>AI</i>	<i>AI FÓMLE</i>

### **Di+articolo**

<i>del=de+i</i>	<i>DEL o DOL (=davanti a consonante)</i>	<i>DEL o DOL BAHTÙ (=del bastone)</i>
<i>dello=di+lo</i>	<i>DE' o DO' (=davanti a s+consonante)</i>	<i>DE' o DO' HCOHÀL (=del grembiule)</i>
<i>dell'=di+l'</i>	<i>DE L' o DO L' (davanti a vocale)</i>	<i>DE o DO L'ÖLE (=dell'olio)</i>
<i>della=di+la</i>	<i>DE LA o DO LA</i>	<i>DE LA o DO LA PURA (=della paura)</i>
<i>dei, degli=di+i, di+gli</i>	<i>DI</i>	<i>DI HÓLCC (=dei soldi)</i>
<i>delle=di+le</i>	<i>DI</i>	<i>DI HCÀTOLE</i>

*La parlata cittadina ha perso fin da metà '900 la forma DOL, DO LA, DO L'.*

### **Da+articolo**

<i>dal=da+il</i>	<i>DEL(davanti a consonante)</i>	<i>A L' VÉ DEL MUT (=viene dal monte)</i>
<i>dallo= da +lo</i>	<i>DE'(davanti a s+consonante)</i>	<i>DE' HTREÙ (=dallo stregone)</i>
<i>dall'=da l'</i>	<i>DE L' (davanti a vocale)</i>	<i>DE L'OHPEĐÀL (=dall'ospedale)</i>
<i>dalla=da+la</i>	<i>DE LA</i>	<i>RIÀ DE LA HTALA (=arrivare dalla stalla)</i>

<i>dai, dagli=da+i,da+gli</i>	<i>DI</i>	<i>A L'VÉ DI CAP(=viene dai cap)</i>
<i>dalle=da+le</i>	<i>DI</i>	<i>LA É DI GAIANE (=viene dalle Gaiane)</i>

*La parlata cittadina usa anche le forme DAL, DA LA, DA L', accanto a quelle usate a Berzo.*

### **Su+articolo**

<i>sul=su+il</i>	<i>HÖL (davanti a consonante)</i>	<i>HÖL HEGRÀT (=sul sagrato)</i>
<i>sullo=su+lo</i>	<i>HÖ' (davanti a s+consonante)</i>	<i>HÖ' HTEGNÀT(=sul paiolo)</i>
<i>sull'=su+il</i>	<i>HÖ L' (davanti a vocale)</i>	<i>L'È HÖ L'ÖH (=è sull'uscio)</i>
<i>sulla =su+la</i>	<i>HÖ LA</i>	<i>L'È HÖ LA HCALA (=è sulla scala)</i>
<i>sui,sugli=su i ,su gli</i>	<i>HÖ I</i>	<i>HÖ I TÈCC (= sui tetti)</i>
<i>sulle=su+le</i>	<i>HÖ I</i>	<i>HÖ I HCÀGNE (= sulle sedie)</i>

### **In + articolo**

<i>nel=in+il</i>	<i>'N DEL (o 'N DOL) (davanti a consonante)</i>	<i>L'È 'N DEL (o 'N DOL) HAC (=è nel sacco)</i>
<i>nello=in+lo</i>	<i>'N DE' (o 'N DO') (davanti a s+consonante)</i>	<i>L'È 'N DE' (o 'N DO') HTRAM(= è in mezzo allo strame)</i>

<i>nell'=in+l'</i>	<i>'N DE L' (o 'N DO L') (davanti a vocale)</i>	<i>'N DE L'ÀNGOL(=nell'angolo)</i>
<i>nella=in+la</i>	<i>'N DE LA o ('N DO LA)(*)</i>	<i>L'È 'N DE LA CÀ(*) (=è nella casa)</i>
<i>nei, negli=in+i, in+gli</i>	<i>'N DI</i>	<i>L'E 'NDACC IN DI CAP (= è andato nei campi)</i>
<i>nelle=in+le</i>	<i>'N DI</i>	<i>GH'È NÉF IN DI HTRADE(= c'è neve nelle strade)</i>

(\*) “ 'N DE LA” e “ 'N DE L' ” sono preferibilmente resi nel berzese con “ 'N DA” e “ 'N D' ”; es: 'N DA CÀ; 'N D'OHTERÉA (= nella casa; nell'osteria)

#### **con + articolo**

<i>col=con+il</i>	<i>COL(davanti a consonante)</i>	<i>COL CÓ(=con la testa)</i>
<i>con=con lo</i>	<i>CO'(davanti a s+consonante)</i>	<i>CO' HTRAH(=con lo straccio)</i>
<i>colla=con la</i>	<i>CO LA</i>	<i>CO LA HCÙA(con la scopa)</i>
<i>coi=con+i</i>	<i>COI</i>	<i>COI FIUR(= con i fiori)</i>
<i>colle=con le</i>	<i>COI</i>	<i>COI PÈNE (=con le penne)</i>

## 2.2 IL NOME

*I nomi si dividono in*

**concreti e**

**astratti**

*Nei dialetti i nomi concreti eccedono sempre (di gran lunga in quello bergamasco) i nomi astratti, i quali peraltro frequentemente provengono dalla lingua italiana.*

*I nomi si dividono ancora in :*

**comuni e**

**propri**

*i primi indicano in modo generico individui e cose mentre i secondi, caratterizzati dal maiuscolo della prima lettera, indicano il nome, il cognome e il soprannome di una persona o di una entità geografica, città, fiume, monte...etc.*

### 2.2.1 IL GENERE DEI NOMI

*I nomi si dividono in maschili e femminili; la forma singolare dell'articolo che precede il nome ne indica il genere:*

*OL e Ü indicano un nome maschile*

*LA e ÖNA indicano un nome femminile.*

*Mobili sono definiti i nomi che, a seconda del genere, mutano non solo l'articolo ma anche la desinenza conservando tuttavia la radice;*

*es: OL NÓNO, LA NÓNA (=il nonno, la nonna); OL GAT, LA GATA (=il gatto, la gatta)*

*Poiché la formazione del femminile dal maschile sembra caratterizzata più da eccezioni che da regole e non vi si scorgono peculiarità del berzese rispetto al dialetto della città, rimandiamo a grammatiche sistematiche di bergamasco il punto.*

*Ci sembra d'interesse invece identificare sostantivi con un genere diverso in italiano e bergamasco ma soprattutto fra la parlata di Berzo e quella cittadina .*

*Di seguito un elenco, seppur parziale, dei predetti sostantivi:*

<b>ITALIANO</b>	<b>BERGAMASCO</b>	<b>BERZESE</b>
<i>Il miele</i>	LA MÉL	LA MÉL
<i>Il fiele</i>	LA FÉL	LA FÉL
<i>Il sale</i>	LA SAL	LA HAL
<i>Il nome</i>	OL NÒM, LA NÒM	OL NÒM, LA NÒM
<i>Il lume</i>	LA LÖM, OL LÖM	LA LÖM, OL LÖM
<i>La gerla</i>	OL ZÈREL	OL DÈROL
<i>Il ventaglio</i>	LA (V)ENTÀIA	OL VENTAI, LA (V)ENTAIA
<i>La luce del giorno</i>	LA DÉ	LA DÉ
<i>La ruggine</i>	OL RÖSEN; LA RÖSEN	LA RÖDEN
<i>Il canale (della gronda)</i>	OL CANÀL	LA CANÀL
<i>Il ghiaccio</i>	OL GIÀS	OL GIÀH; LA GIÀH
<i>Il freddo</i>	OL FRÈCC	OL FRECC – ma A GH'Ó ÖNA FRECC (= ho molto freddo!!!)
<i>Il sonno</i>	OL SÓNCH, OL SÒGN	OL HÒN – ma A GH'Ó ÖNA HÒN(=ho molto sonno!!!)

## 2.2.2 IL NUMERO DEI NOMI E DEGLI AGGETTIVI

Il numero dei nomi e degli aggettivi può essere singolare o plurale.

La formazione del plurale segue le seguenti regole:

1. I nomi e gli aggettivi che al singolare terminano con le consonanti T e D le mutano in CC;

es: OL DÉT	I DÉCC	(=il dente)
OL DURT	I DURCC	(= il tordo)
OL CIÓT	I CIÓCC	(=il chiodo)
ÓLT	ÓLCC	(=alto)
BRÖT	BRÖCC	(=brutto)

2. I nomi e gli aggettivi che terminano in N la mutano in GN

es: OL DAN	I DAGN	(=il danno)
L'AN	I AGN	(=l'anno)

3. I nomi e gli aggettivi che terminano in L la mutano in I

es: OL CORTÈL	I CORTÈI	(=il coltello)
OL MAL	I MÀI	(=il male)
BÈL	BÈI	(=bello)

4. I nomi e gli aggettivi che terminano con le altre consonanti le mantengono invariate (fa eccezione ÒM che al plurale fa ÒMEGN).

es: OL LACH	I LACH	(=il lago)
OL NAH	I NAH	(=il naso)
OL CAP	I CAP	(=il campo)
OL TRAM	I TRAM	(=i tram)
CATÌF	CATÌF	(=cattivo)
MÈH	MÈH	(=mezzo)
GÒP	GÒP	(=gobbo)

5. I nomi e gli aggettivi tronchi (con l'accento sull'ultima sillaba) mantengono la stessa forma al plurale.

es: OL CĀ	I CĀ	(=il cane)
LA CÀ	I CÀ	(=la casa)
OL CÓ	I CÓ	(=la testa)
LA MĀ	I MĀ	(=la mano)
PIÉ	PIÉ	(=pieno)
BU	BU	(=buono)

6. Gli altri nomi e aggettivi vengono distinti secondo le desinenze:

6a. se al singolare escono in **A** escono al plurale in **E**

es: LA NÓNA	I NÓNE	(=la nonna)
LA ENTÀIA	I ENTÀIE	(=il ventaglio)
LA FÒIA	I FÒIE o I FÒE	(=la foglia)
LA PÓIA	I PÓIE o I PÓE	(=la gallina)
BRÀA	BRÀE	(=brava)

6b. se al singolare escono in **GA** o **CA** al plurale escono in **GHE** o **CHE**

es: LA FÖRMÌGA	I FÖRMÌGHE	(=la formica)
HTRACA	HTRACHE	(=stanca)

6c. se al singolare escono in **GIA** o **CIA** al plurale fanno **GE** o **CE**

es: LA BÓCIA	I BÓCE	(=la boccia)
LA HMAGIA	I HMAGE	(=la macchia)
HTRÉCIA	HTRÉCE	(=stretta)

6d. se al singolare escono in **E** conservano la stessa forma al plurale

es: OL PRÈDE	I PRÈDE	(=il prezzo)
OL ODÀRE	I ODÀRE	(=il rosario)

OL DEHPRÉDE	I DEHPRÉDE	(=il dispetto)
O' HTÖDE	I HTÖDE	(=lo studio)
HÀE	HÀE	(=savio, buono)

6e. infine i nomi, con accento sulla penultima sillaba , che escono in **O** , prendono usualmente al plurale la terminazione in **I**.

es: OL CHILO	I CHILI	(=il chilogrammo)
OL NÓNO	I NÓNI	(=il nonno)
OL NANO	I NANI	(=il nano)
Ma BRAO fa	BRAE	(=bravo)

### 2.2.3 NOMI ALTERATI – LE ALTERAZIONI

Si dice che un nome è alterato quando il suo significato di base non cambia nella sostanza ma solo per alcuni aspetti particolari (quantità, qualità, giudizio di chi parla).

I nomi alterati si distinguono in:

- **diminutivi**, che si formano con il suffisso in **-I** o **-EL** al masch. sing. e **-ina** o **-ela** al femm. sing.  
es: Ö HCÈT, ÖNA HCÈTA (= un ragazzo , una ragazza)  
Ö HCETÌ, Ö HCETÈL (=un bambino); ÖNA HCETÌNA, ÖNA HCETÈLA (=una bambina)
- **accrescitivi**, che si formano con il suffisso in **-U** oppure **-OT** al masch. sing. e **-UNA** oppure **-OTA** al femm. sing.  
es : Ö HCETÙ, Ö HCETÒT (=un bambino florido) ÖNA HCETÙNA, ÖNA HCETÒTA (=una bambina florida).
- **vezzeggiativi**, che si formano con il suffisso **-ET**  
es: Ö PAÌH, Ö PAIDÈT (= un paese, un paesetto)



- **dispregiativi**, che si formano con il suffisso **-AH** al sing. masch. e **-AHA** al sing. femm.;

es: O EGIÀH (=un vecchiaccio) il peggiorativo è di scarsissimo uso a Berzo e non sempre il suffisso **-AH** ha significato peggiorativo

es: O DUENÀH significa “giovane alto e ben piazzato”

Caratteristiche interessanti dei nomi alterati, sia comuni che propri, sono le seguenti:

- uno stesso termine può condensare più suffissi di natura diversa che combinano vari tipi di alterazione con esiti curiosi:  
es: PAÌH, PAIDÈT, PAIDETÌ, (=paese, paesetto, paesettino); ÒM, OMAHÌ, OMAHÒT, OMÈT, OMAHÈT, OMAHÙ, OMAHÀL (=uomo, omino, uomo –più largo che alto-, ometto, omettino, omone, uomo gigantesco).
- Uso e significati di alterati, come quelli sopra citati, sono frequentemente solo patrimonio di lessici familiari.
- L'alterazione può talvolta mutare il genere grammaticale del nome senza mutarne il significato;  
es: FOMLÙ (=donnone) ,in ciò peraltro simile all'italiano, in cui “donnone” significa esattamente “donnona”.
- Due curiosi diminutivi sono DILLÌ (= ditino mignolo) e HCÖLLÌ (=scodellina) – citati anche dal Tiraboschi nel suo Abbozzo (13)- non più in uso a Bergamo, in uso invece a Berzo nel periodo di riferimento.
- L'alterazione non è fenomeno proprio solo dei nomi comuni: essa riguarda anche :  
\* nomi propri che anzi hanno persistenza maggiore di quelli comuni; valga per tutte il caso di GIÓDEP (= Giuseppe) alterato in BÈPE, BÈPI, BÈPO, BEPÌNO, PINO, PINÌ, PÌ, PINÒTO, GIODEPÌ, BEPÌ ...etc, dove vediamo all'opera anche il troncamento in aggiunta alle tipologie di alterazione sopra citate;

\* aggettivi le cui regole di alterazione sono quelle stesse che riguardano i nomi;

\* verbi:

es: GREGNÀ → GREGNUNÀ (= ridere, ridere a crepapelle);

MAIÀ; MAINÀ; MAIUNÀ (=mangiare, mangiare svogliatamente, rimpinzarsi).

HAPÀ, HAPINÀ, (=zappare, zappettare).

DÖGÀ, HDÖGATÀ, HDÖGATUNÀ (=giocare, giocare senza misura, giocare fino all'esaurimento delle forze)

## 2.3 L'AGGETTIVO

*Il dialetto bergamasco in generale e la parlata di Berzo in particolare possiede un numero piuttosto limitato di aggettivi che, per loro natura, sono poco consoni ad un parlare duro, diretto ed essenziale.*

*L'aggettivo è una parola che, aggiunta al nome, ne precisa la qualità oppure lo determina meglio.*

*Gli aggettivi si suddividono in:*

**aggettivi qualificativi**: es: BÙ (=buono); RÓH (=rosso); HALÀT (=salato);

**aggettivi determinativi** : (dimostrativi, possessivi, numerali, etc...  
es: CHÈHTO (=questo); MÉ (=mio) ; NÖF(=nove).

## 2.3.1 AGGETTIVO QUALIFICATIVO

Gli aggettivi qualificativi si declinano secondo genere e numero.

### A. GENERE (maschile/femminile)

Il femminile di un aggettivo è caratterizzato dalla desinenza **-A**.  
Per formare il femminile degli aggettivi che terminano in consonante valgono le regole seguenti:

a) Gli aggettivi che terminano in **-CH** al maschile mutano la **H** sorda finale in **A**

es: BIANCH	BIANCA	(= bianco)
FÓHCH	FÓHCA	(=buio)
ma LARCH	LARGA	(=largo)
e LÓNCH	LÓNGA	(=lungo)

Nella formazione del femminile degli ultimi due aggettivi è decisiva la derivazione dal latino; si tenga presente che la grafia di BG è LÓNGH e LARGH

b) Gli aggettivi che terminano in **-C** dolce al maschile, aggiungono il dittongo **IA** al femminile (si ricordi che la doppia **-CC-** è una convenzione per indicare la **C** dolce così come **-CH** lo è per la **C** gutturale)

es: HTRÉCC	HTRÉCIA	(=stretto)
CÒCC	CÒCIA	(=cotto)
ma ÈCC	ÈGIA	(=vecchio)

c) Gli aggettivi che terminano in **-T** vi aggiungono al femminile la **A**

Es: ÓLT	ÓLTA	(=alto)
BRÖT	BRÖTA	(=brutto)
ma NÜT (BG->NÜD)	NÜDA	(=nudo)
CRÜT(BG->CRÜD)	CRÜDA	(=crudo)
ÖT	ÖDA	(=vuoto)

A proposito di NUT e CRUT, si veda l'osservazione del punto b) precedente

Anche i participi in **-T** mutano tale consonante in **-D**

es: FERÌT	FERÌDA	(=ferito)
MOLDÌT	MOLDÌDA	(=munto)

d) Gli aggettivi che terminano in **H** al maschile aggiungono una **A** al femminile.

es: HGUÈRH	HGUÈRHA	(=guercio)
MÉH	MÉHA	(=fradicio)
PAH	PAHA	(=appassito)

e) Aggettivi che terminano in **-F**

es: CATÌF	CATÌA	(=cattivo)
IF	ÌA	(=vivo)
ma HGIUF	HGIUFA	(=gonfio)

f) Aggettivi che terminano in vocale accentata formano il femminile con l'aggiunta di **-NA**

es: PICINÌ	PICINÌNA	(=piccolo)
PIÉ	PIÉNA	(=pieno)
BÙ	BÙNA	(=buona)

B. NUMERO (singolare/plurale): l'argomento è stato svolto nel paragrafo dedicato al numero dei nomi e degli aggettivi.

### **2.3.2 I GRADI DELL'AGGETTIVO QUALIFICATIVO**

Anche in bergamasco l'aggettivo qualificativo si presenta nei gradi positivo, comparativo e superlativo.

Nel grado **positivo** l'aggettivo non viene confrontato con altre qualità:

es: L'È Ö **BÈL LAUR** (=è una bella cosa)

L'È Ö **HANT'ÒM** (=è un sant'uomo)

Il **comparativo** nasce da un confronto fra due cose o persone o situazioni ed è di tre specie

1. **Comparativo di uguaglianza:** si forma preponendo al secondo termine di paragone i termini **CÓME** o **COMPÀGN DE** o **TÜDO** (quest'ultima forma del tutto peculiare del territorio ma presente raramente anche in altri centri della vallata)

es: A L'È CARGÀT COME ÖN ADEN (=è carico come un asino)

A L'È BIANCH COMPÀGN D'ÖNA CANDÉLA (=è bianco come una candela)

A L'È RÓH TÜDO Ö PIERÙ (=è rosso come un peperone)

Il comparativo di uguaglianza si forma anche con le particelle correlative **TAT – QUAT** (=tanto - quanto)

es: A L'È TAT INTELIGÈNT QUAT LADERÙ (= è tanto intelligente quanto lazzarone).

2. **Comparativo di maggioranza:** si forma preponendo **PÖ** (raramente **PIÖ**) all'aggettivo, mentre il secondo termine di paragone viene introdotto da **DE** [o **CÓGNA** (14)].

es: LA CÀ RÓHA L'È PÖ GRANDA DE (o **CÓGNA**) CHÈLA BIANCA (=la casa rossa è più grande di quella bianca).

3. **Comparativo di minoranza:** si forma preponendo **MENO** all'aggettivo mentre il secondo termine di paragone viene introdotto da **DE** (o **CÓGNA**).

es: D'ÈHTAT LA NOCC A L'È MENO LONGA DEL (o **COGNA L'**) DÈ (=d'estate la notte è meno lunga del giorno).

Il **superlativo relativo** si forma premettendo all'aggettivo un articolo determinativo seguito da **PÖ** (=più)

es: A L'È L 'PÖ BÈL LAUR CHE L'PÖDÌA CAPITÀM (=è la più bella cosa che poteva accadermi)

*Il **superlativo assoluto** in bergamasco viene realizzato solo molto raramente con il suffisso -EHEM (= -issimo) tanto che, in pratica, viene usato a Berzo solo con l'avverbio BÉ (=bene) che fa BENÉHEM (= benissimo). Esso viene invece realizzato con un ampio ventaglio di forme alternative che vediamo collocate preferibilmente in un capitolo di sintassi (v. § 3.2.3).*

### 2.3.3 AGGETTIVO DETERMINATIVO

*È delle seguenti tipologie : dimostrativo, possessivo, numerale e indefinito.*

#### A. AGGETTIVO DIMOSTRATIVO

*Esso indica luogo o tempo nel quale si trova la persona , la cosa o l'evento cui si riferisce*

<i>CHÈHTO o ÌHTO (=questo) ;</i>	<i>'HTO è la forma abbreviata</i>
<i>CHÈHTA o ÌHTA (=questa) ;</i>	<i>'HTA è la forma abbreviata</i>
<i>CHÈHCE (=questi, queste); ÌHTI, ÌHTE (=questi, queste) 'HCI e 'HCE sono le forme abbreviate per il pl.masch. e, rispettivamente, per il pl. femm.</i>	
<i>CHÈL (=quello)</i>	
<i>CHÈLA (=quella)</i>	
<i>CHÈI (=quelli)</i>	
<i>CHÈLE (=quelle)</i>	
<i>HTÈH (=stesso)</i>	
<i>HTÈHA (=stessa)</i>	
<i>HTÈH (=stessi)</i>	
<i>HTÈHE (=stesse)</i>	

*Nelle indicazioni di luogo le forme CHÈHTO, CHÈHTA, CHÈHCE sono accompagnate da CHÉ (=qui)*

es: CHÈHTO CHÉ (=questo qui).

Gli aggettivi CHÈL, CHÈLA, CHÈI, CHÈLE vengono accompagnati da GLIÒ, IÒ, LÉ con utilizzo della I eufonica quando negli accoppiamenti si incontrano due consonanti;

es: CHÈL IGLIÒ.

GLIÒ e IÒ - unitamente ad un rarissimamente usato LÒ

(= li) non figurano nella parlata cittadina; si perdono presto anche nella parlata di Berzo.

Questione non rilevante ma curiosa è se le forme IHTO, IHTA, IHTI, IHTE, abbiano una esistenza autonoma strutturale, accanto a CHÈHTO, CHÈHTA, CHÈHCE, o siano invece le forme abbreviate di queste ultime dotate di una I eufonica; l'esistenza autonoma della forma IHTO non è attestata in alcuna delle grammatiche da noi consultate tranne che in quella dello Zambetti sulla parlata di Valmaggione. Quanto alla parlata di Berzo la forma in discorso sembra avervi esistenza autonoma in quanto nell'uso l'accento tonico cade frequentemente sulla I iniziale ;

es: ÌHTA CÀ (=questa casa), ÌHTO CĀ (=questo cane) ÌHTI CĀP (=questi campi).

## **B. AGGETTIVO POSSESSIVO**

L'aggettivo possessivo specifica a chi appartiene una persona o cosa.

Eccone il prospetto:

<p>MÉ (=mio, mia, miei, mie) Indeclinabile nella parlata di Berzo; in quella cittadina fa MÉA al sing.femm. e MÉE al pl. femm.</p>
--

<p>TÒ (=tuo, tua, tuoi, tue)</p>
----------------------------------

<i>HÒ DE LÜ (=suo) ; HÒ DE LÉ - (=sua)</i>
<i>NÒHT, NÒHTA, NÒHCC, NÒHTE (=nostro, nostra, nostri, nostre)</i>
<i>(V)ÒHT, (V)ÒHTA, (V)ÒHCC, (V)ÒHTE (=vostro, vostra, vostri, vostre). La V cade dopo vocale e si conserva dopo consonante.</i>
<i>HÒ DE LUR (=loro masch.); HÒ DE LURE (=loro femm.)</i>

### **C. AGGETTIVO NUMERALE**

*Grafia e pronuncia dei numeri, sia cardinali che ordinali , presentano numerose difformità fra la parlata cittadina e quella di Berzo. Le tabelle seguenti consentono un confronto più immediato*

	<i>BERGAMO</i>	<i>BERZO</i>
<i>1</i>	<i>(V)Ü masch. / (V)ÖNA femm</i>	<i>Ü o GIÜ masch. / ÖNA o GIÖNA femm.</i>
<i>2</i>	<i>DU masch./ DÒ femm.</i>	<i>DU masch.e.femm.</i>
<i>3</i>	<i>TRI masch./ TRÈ femm.</i>	<i>TRI masch. e femm.</i>
<i>4</i>	<i>QUATER</i>	<i>QUATER</i>
<i>5</i>	<i>SICH</i>	<i>HICH</i>
<i>6</i>	<i>SÉS</i>	<i>HÉH</i>
<i>7</i>	<i>SÈT</i>	<i>HÈT</i>
<i>8</i>	<i>(V)ÒT</i>	<i>(V)ÒT</i>
<i>9</i>	<i>NÖV</i>	<i>NÖF</i>
<i>10</i>	<i>DÉS</i>	<i>DÉH</i>
<i>11</i>	<i>ÖNDES</i>	<i>ÖNDEH</i>



12	DÙDES	DÙDEH
13	TRÉDES	TRÉDEH
14	QUATÓRDES	QUATÓRDEH
15	QUÌNDES	QUÌNDEH
16	SÉDES	HÉDEH
17	DESSÈT o DERSÈT	DEHSÈT
18	DESDÒT	DEHDÒT
19	DESNÖV	DEHNÖF o DEHNÖH
20	(V)INTE	(V)ÉNTE

*Alcune note alla tabella:*

- *L'assenza di femminile del numero 2 nella parlata di BZ ha un'eccezione nell'espressione TÖTE DUNE (= tutt'e due); l'equivalente di questa espressione a BG è TÖTE DO.*
- *Nel conteggio delle ore si osservano alcune particolarità degne di nota:*
  - *A L'È QUATR'URE) (=sono le quattro) vede la caduta della E di QUATER ;*
  - *A L'È NÖ URE) (=sono le nove) vede la caduta della F di NOF*
  - *Nelle espressioni A L'È DÉD URE, A L'È ÖNDED URE (=sono le dieci, sono le undici) la ś sorda finale dei numeri DES, ÖNDES della pronuncia cittadina, a contatto con la vocale iniziale di URE, si viene a trovare in posizione intervocalica e acquisisce quindi la pronuncia della ś sonora, cioè l'approssimante D.*
  - *Nel conteggio delle ore è indifferente l'uso della 3°p.s. o della 3°p.pl.; pertanto in alternativa alle espressioni precedenti è possibile anche la forma: A I È I QUATER(=sono le quattro), A I È I NÖF(=sono le nove), o una ulteriore forma con il verbo ÈH alla 3°p.s. e il soggetto al plurale: A L'È I QUATER (= "è le quattro")*

- Le centinaia fra *HÈNTO* (=cento) e *MÉLA*(=mille) rivestono interesse perché, laddove la pronuncia di Berzo incrocia due **HH** consecutive, la seconda delle due ritrova il suo suono di **S** sorda:

	<b>BERGAMO</b>	<b>BERZO</b>
200	<i>DÖSÈNT(O)</i>	<i>DÖDÈNT(O)</i>
300	<i>TRESÈNT(O)</i>	<i>TREDÈNT(O)</i>
400	<i>QUATERSÈNT(O)</i>	<i>QUATERHÈNT(O)</i>
500	<i>SICSÈNT(O) o SISSÈNT(O)</i>	<i>HIC-HÈNT(O) o HISSÈNT(O)</i>
600	<i>SÉSSÈNT(O)</i>	<i>HÉSSÈNT(O) o HÉHSÈNT(O)</i>
700	<i>SÈTSÈNT(O) o SÈSSÈNT(O)</i>	<i>HÈSSÈNT(O) o HÈTHÈNT(O)</i>
800	<i>OSSÈNT(O)</i>	<i>OSSÈNT(O) o OTHÈNT(O)</i>
900	<i>NÖSSENT(O)</i>	<i>NÖSSENT(O) o NÖHSENT</i>

*Si noti come basti un accento a distinguere 600 da 700.*

*La quantità massiccia di espirazione necessaria per la pronuncia berzese delle centinaia è ragione sufficiente per spiegare il ripiegamento verso la pronuncia della S sorda tuttora in corso.*

*Si noti ancora che la vocale non accentata (atona) finale*

*-O delle centinaia può cadere o meno; la caduta è molto più frequente nella variante di BZ che nel dialetto cittadino*

- Quanto agli aggettivi numerali ordinali, la caratteristica del dialetto bergamasco è che essi arrivano a 6 (sesto); dal settimo in avanti gli esempi sottoriportati esemplificano la regola*

	<b>Bergamo</b>	<b>Berzo</b>
<i>primo</i>	<i>PRIM</i>	<i>PRÖM O PRIM</i>
<i>secondo</i>	<i>SÈGOND</i>	<i>HÈGONT</i>
<i>terzo</i>	<i>TÈRS</i>	<i>TÈRH</i>
<i>quarto</i>	<i>QUART</i>	<i>QUART</i>
<i>quinto</i>	<i>QUINT</i>	<i>QUINT</i>
<i>sesto</i>	<i>SÈST</i>	<i>HÈHT</i>
<i>settimo</i>	<i>CHÈL(A) DI SÈT</i>	<i>CHÈL(A) DI HÈT</i>
<i>ottavo</i>	<i>CHÈL(A) DI ÒT</i>	<i>CHEL(A) DI ÒT</i>

*Ma....le due campane più piccole del campanile di Berzo si chiamano LA HÈTIMA (=la settimana) e L'OTAÌ (=l'ottavino) – circa due quintali di peso-; l'ottava dei morti si chiama infine L'OTÀA DI MÓRCC.*

- *Il conteggio ad uno ad uno di oggetti viene fatto nel modo seguente; GIÜ E ÖNA DU E ÖNA TRI..... siano gli oggetti di genere maschile che di genere femminile; non riscontriamo questa forma nella parlata cittadina.*

#### **D. AGGETTIVI INDEFINITI**

*Vengono trattati insieme ai pronomi indefiniti al paragrafo 2.4.7*

## 2.4 IL PRONOME

Il significato di pronome è: “al posto del nome”; può essere di varie specie: personale, possessivo, dimostrativo, relativo, interrogativo, indefinito.

### 2.4.1 PRONOMI PERSONALI

Il dialetto bergamasco, come molti altri dialetti dell'Italia Settentrionale, ha due ordini di pronomi, **principali e secondari**.

I grammatici chiamano “duplicazione pronominale” questo fenomeno.

#### A. Pronomi personali principali

Sono i seguenti:

MÉ	(=io)
TÈ ( VÙ – Ù dopo vocale- : forma di rispetto, di uso ormai infrequente nella parlata cittadina)	(=tu, voi)
LÜ (masch.), LÉ (femm.)	(=lui, lei)
NÓTER (masch.) NÓTRE (femm.)	(=noi)
VÓTER (masch.) VÓTRE (femm) ÓTER, ÓTRE –dopo vocale-	(=voi)
LUR (masch), LURE (femm.)	(=loro)

## B. Pronomi personali secondari

Per facilitarne la comprensione ci serviremo della coniugazione di un verbo al presente indicativo; per es. del verbo CANTÀ (=cantare):

IT	BG	BZ
(=io canto)	MÉ CÀNTE	MÉ CÀNTE
(=tu canti)	TÉ <u>TÈ</u> CÀNTET	TÈ <u>TÓ</u> CÀNTET
(=lui canta/lei canta)	LÜ 'L CÀNTA / LE <u>LA</u> CANTA	LÜ 'L CÀNTA/ LE <u>LA</u> CANTA
(=noi cantiamo)	NÓTER A <u>M'</u> CÀNTA	NÓTER A <u>M'</u> CÀNTA
(=voi cantate)	ÓTER CANTÌ	ÓTER CANTÌ
(=loro cantano)	LUR <u>I</u> CÀNTA	LUR A <u>I</u> CÀNTA

Sottolineati e in grassetto i pronomi personali secondari, dove l'unica differenza che caratterizza BZ rispetto a BG è il pronome secondario della 2°p.s.

Rimandando al paragrafo 2.4.8 la spiegazione circa la natura e le funzioni della lettera **A** che compare nella 1°p.pl. (a BZ anche nella 3°p.pl.), fra il pronome principale e quello secondario, su quest'ultimo osserviamo quanto segue:

- nella coniugazione dei verbi è possibile omettere il pronome principale ma non quello secondario:

es: A L' VA 'N CÉDA (=va in chiesa)  
A M' GH'À HIT (=abbiamo sete)  
A L' VÉ DE LA ( o H 'LA) CADÀHA (=viene da Casazza)

- il pronome secondario della prima persona plurale compare in tutte le grammatiche scritto come **M'**; in realtà la sua pronuncia, sempre nasale, è influenzata dalla consonante seguente; allora avremo la pronuncia:

A M' davanti a verbi che cominciano con le consonanti **P** e **B** ;  
es: A M' PARLA , A M' BIF(=parliamo , beviamo)

A N' davanti a verbi che cominciano con altra consonante;  
es: A N' HUNA , A N'LIGA (=suoniamo, leghiamo).

## 2.4.2 DELL'USO DEI PRONOMI PERSONALI E DELLE PARTICELLE PRONOMINALI

A. Il pronome personale principale è usato:

✓ come soggetto principale di un verbo;

es: MÉ 'NDÓ (=io vado)

ÓTER RIÌ (= voi arrivate)

✓ Come complemento preceduto da preposizione;

es: GH'Ó DE CÓR DE LÉ (=devo correre da lei)

HÉRET RÉ A GNÌ DE MÉ? (= stavi venendo da me?)

✓ In senso assoluto;

es: CHI ÉL OL PORTÉR ? MÉ ! (=chi è il portiere? Io! )

B. Esempificazione

\* dei pronomi personali principali e secondari e

\* dei pronomi complemento diretti, singolari e plurali.

Allo scopo di studiare le caratteristiche differenziali di queste categorie di pronomi, rispetto alla parlata di Bergamo, troviamo più efficace esporli insieme alla coniugazione di alcuni tempi verbali.

1. Pronome soggetto invariato- LÜ - e pronome complemento diretto declinato

<b>IT</b>	<b>BG</b>	<b>BZ</b>
(=lui mi sente)	LÜ 'L ME SÈNT	LÜ 'L MA HENT

(=lui ti sente)	LÜ 'L <b>TE</b> SÈNT	LÜ 'L <b>TA</b> HÈNT
(=lui lo,la sente)	LÜ 'L <b>LO(o LA)</b> SÈNT	LÜ 'L <b>LO (o LA)</b> HÈNT
(=lui ci sente)	LÜ 'L <b>ME</b> SÈNT	LÜ 'L <b>MA</b> HÈNT
(=lui vi sente)	LÜ 'L <b>VE</b> SÈNT	LÜ 'L <b>VA</b> HÈNT
(=lui li,le sente)	LÜ <b>I A(o I)</b> SÈNT	LÜ <b>I A (o I, o O,</b> <b>o GIO, o GIA, o GI,</b> <b>o GE) HÈNT</b>

2. *Pronome soggetto declinato e pronome complemento diretto singolare invariato (3°p.s.)*

(=io lo sento)	MÉ <b>L'</b> SÈNTE	MÉ <b>L'</b> HÈNTE
(=tu lo senti)	TÈ <b>TE</b> L' SÈNTET	TE <b>TO</b> L'HÉNTET
(=lui lo sente)	LÜ 'L <b>LO(o LA)</b> SÈNT	LÜ 'L <b>LO (o LA)</b> HÈNT
(=noi lo sentiamo)	NÓTER (A) <b>ME L'</b> SÈNT	NÓTER (A) <b>ME L'</b> HÈNT
(=voi lo sentite)	ÓTER <b>A L'</b> SENTÌ	ÓTER <b>A L'</b> HENTÌ
(=loro lo sentono)	LUR <b>I LO</b> SÉNT	LUR <b>A I LO</b> HÈNT

3. *Pronome soggetto declinato e pronome complemento diretto plurale invariato (3°p.p.)*

(=io li sento)	MÉ <b>I</b> SÈNTE	MÉ <b>I</b> HÈNTE
(=tu li senti)	TÈ <b>TE I</b> SÈNTET	TÈ <b>TO I</b> HÈNTET
(=lui li sente)	LÜ <b>I A(o I)</b> SÈNT	LÜ <b>I A (o I, o O,</b> <b>o GIO, o GIA, o GI,</b> <b>o GE) HÈNT</b>

(=noi li sentiamo)	NÓTER ME I SÈNT	NÓTER ME (o <b>MA</b> ) I HÈNT
(=voi li sentite)	ÓTER A I SENTÌ	ÓTER A I HÈNTÌ
(=loro li,le sentono)	LUR I A(o I) SÈNT	LUR A I A (o I, o <b>O</b> , o <b>GIO</b> , o <b>GIA</b> , o <b>GI</b> , o <b>GE</b> ) HÈNT

4. *Pronome soggetto declinato e complemento diretto plurale invariato (3°p.p.) con verbo al passato prossimo*

(=io li ho sentiti)	MÉ I Ó SENTÌCC	MÉ I Ó (o <b>GI Ó</b> ) HENTÌCC
(=tu li hai sentiti)	TÈ TE I É SENTÌCC	TÈ <b>TO</b> I É (o <b>TO GI È</b> ) HENTÌCC
(=lui li ha sentiti)	LÜ I I À SENTÌCC	LÜ I I À (o <b>GI À</b> ) HENTÌCC
(=noi li abbiamo sentiti)	NÓTER A M'I À SENTÌCC	NÓTER A M'I À HENTÌCC
(=voi li avete sentiti)	ÓTER I Ì SENTÌCC	ÓTER A I Ì (o <b>A G' ì</b> ) HENTÌCC
(=loro li hanno sentiti)	LUR I I À SENTÌCC	LUR A I À (o <b>A GI À</b> ) HENTÌCC

C. Anche le particelle pronominali , dettagliate nel quadro seguente, vedono una differenziazione fra le parlate di riferimento , come risulta evidente dal quadro seguente:

<b>ITAL.</b>	<b>BG.</b>	<b>BZ.</b>	<b>ES: PARLATA BZ:</b>	<b>TRAD. ITAL.</b>
(=mi)	ME	MA	A 'L MA BAT	(=mi supera)



(=ti)	TE	TA	A 'L TA PIAH	(=ti piace)
(=si)	SE	HA, H'	A 'L HA 'NGÀNA, AH FA CHÈL CHE H'PÖL	(= si inganna, si fa quel che si può)
(=ci)	ME	MA	A 'L MA DIH	(=mi dice)
(=vi)	VE	VA	A 'L VA HÖMÈA	(=vi assomiglia)
(=lo)	L'	L'	L'Ó ARDAT E A L' VARDE BÉ	(=l'ho guardato e lo guardo bene)
(=la)	L',LA	L',LA	L'Ó CONTROLÀDA E LA TÖE	(=l'ho controllata e la acquisto)
(=li,le) compl. diretto	I A	I A, IO, GI, GE, GIO, GIA	A I A (o A I O, o A GI o A GE o A GIO o A GIA) HÈNT	(=li, le sente)
(=gli,le, loro). compl. di termine	-GA GHE, GH'	-GA, GA GH'	DÌGA ERGÓT, A L'GA DÌH, A L GH'À DICC GHE I DÌGHE ME.	(=digli qualcosa) (=gli dice) (=gli aveva detto) (=glieli(e) dico io)
(=ne)	-EN N'	-EN N' NA	DÀMEN, ME N' DAGHE QUACE 'N NA ÖT?, QUACE 'N NE ÖT?,	(=dammene) (=me ne dia) (=quante ne vuoi?) “

		<i>NI</i>	<i>QUACE 'N NI ÖT?</i>	"
--	--	-----------	----------------------------	---

*Le forme **GI, GE, GIO, GIA**, corrispondenti ai pronomi complemento diretti **li, le** italiani sono del tutto peculiari della parlata di Berzo; l'uso inoltre di una od altra forma **NA, NE, NI**, per tradurre la particella **ne** italiana è ad arbitrio del parlante.*

*D. Con le forme composte da verbi servili + infinito e con le forme imperative ed esortative la particella pronominale viene aggiunta al verbo in forma enclitica abbreviata come si nota negli esempi seguenti dove le parlate di Bergamo e Berzo sono allineate.*

*Forma composta*

<i>A L' VÖL PAGÀ - M</i>	<i>(=vuole pagar - mi)</i>
<i>A L'VÖL PAGÀ - T</i>	<i>(=vuole pagar - ti)</i>
<i>A L' VÖL PAGÀ - L (- LA )</i>	<i>(=vuole pagar - lo; -la)</i>
<i>A L' VÖL PAGÀ - M</i>	<i>(=vuole pagar - ci)</i>
<i>A L' VÖL PAGÀ - F</i>	<i>(= vuole pagar - vi)</i>
<i>A L' VÖL PAGÀ - I</i>	<i>(= vuole pagar - li)</i>

*Forma imperativo esortativa*

<i>PÀGHE - M</i>	<i>(=paga - mi)</i>
<i>PÀGHE - T</i>	<i>(=paga - ti)</i>
<i>PÀGHE - L (-LA)</i>	<i>(=paga - lo; -la)</i>
<i>PÀGHE - M</i>	<i>(=paga - ci)</i>
<i>PAGHÌ – F o PAGHÌ-H -SA</i>	<i>(=pagatevi)</i>
<i>PÀGHE - I</i>	<i>(=paga -li)</i>

E. I pronomi usati nella forma riflessiva e nella forma interrogativa verranno trattati nelle rispettive sezioni del verbo (2.5.7 e 2.5.8)

F. **Particella pronominale** è il nome usato per indicare le parole invariabili e monosillabe **mi, ti, si, ci, vi, gli** seguite dalle forme atone **lo, la, li, le, ne**. Le particelle pronominali danno luogo a forme accoppiate delle quali diamo di seguito tabelle comparative con il consueto obbiettivo di evidenziare le differenze della parlata berzese da quella cittadina.

Per rendere la lettura più trasparente ci serviremo ancora di una forma verbale.

<b>IT</b>	<i>me lo</i>	<i>me la</i>	<i>me li</i>	<i>me le</i>	<i>me ne</i>	<i>dice</i>
<b>BG</b>	ME L'	ME LA	ME I (M'I)	ME I (M'I)	ME N'	DIS
<b>BZ</b>	MA L'	M'LA	MA I	MA I	MA N'	DIH

<b>IT</b>	<i>te lo</i>	<i>te la</i>	<i>te li</i>	<i>te le</i>	<i>te ne</i>	<i>dice</i>
<b>BG</b>	TE L'	TE LA	TE I (T'I)	TE I (T'I)	TE N'	DIS
<b>BZ</b>	TA'L	T'LA	TA I	TA I	TA N'	DIH

<b>IT</b>	<i>se lo</i>	<i>se la</i>	<i>se li</i>	<i>se le</i>	<i>se ne</i>	<i>dice</i>
<b>BG</b>	SE L'	SE LA	SE I (S'I)	SE I (S'I)	SE N'	DIS
<b>BZ</b>	HA L'	HA LA	HA'I	HA I'	HA N'	DIH

<b>IT</b>	<i>ce lo</i>	<i>ce la</i>	<i>ce li</i>	<i>ce le</i>	<i>ce ne</i>	<i>dice</i>
<b>BG</b>	ME L'	ME LA	ME I (M'I)	ME I (M'I)	ME N'	DIS
<b>BZ</b>	MA L'	M'LA	MA I	MA I	MA N'	DIH

<b>IT</b>	<i>ve lo</i>	<i>ve la</i>	<i>ve li</i>	<i>ve le</i>	<i>ve ne</i>	<i>dice</i>
<b>BG</b>	<i>VE L'</i>	<i>VE LA</i>	<i>VE I (V'I)</i>	<i>VE I (V'I)</i>	<i>VE N'</i>	<i>DIS</i>
<b>BZ</b>	<i>VA L'</i>	<i>V'LA</i>	<i>VA I</i>	<i>VA I</i>	<i>VA N'</i>	<i>DIH</i>

<b>IT</b>	<i>glielo</i>	<i>gliela</i>	<i>glieli</i>	<i>gliele</i>	<i>gliene</i>	<i>dice</i>
<b>BG</b>	<i>GHE L'</i>	<i>GHE LA</i>	<i>GHE I (GH'I)</i>	<i>GHE I (GH'I)</i>	<i>GHE N'</i>	<i>DIS</i>
<b>BZ</b>	<i>GA L'</i>	<i>G'LA</i>	<i>GA I</i>	<i>GA I</i>	<i>GA N'</i>	<i>DIH</i>

*La particella pronominale precede sempre il verbo.*

*Con i verbi servili “potere”, “volere”, “dovere”, “sapere” che precedono un infinito sono invece permesse sia la costruzione con le particelle pronominali connesse all’infinito – es: ÖLE DÏTEL (=voglio dirtelo)- sia la costruzione con la particella pronominale che precede il verbo servile*

*- es: TE L' VÖLE DÏ (te lo voglio dire)*

### **2.4.3 PRONOMI POSSESSIVI**

*I pronomi possessivi sono gli aggettivi possessivi che, sempre preceduti dall’articolo, assumono la funzione del nome.*

*Es: - DE CHI ÉL IHTÓ RAHTÈL? L'È L' MÉ (=di chi è questo rastrello? È il mio)*

✓ *“DE CHI ÉLA LA RÀNDA CHE TÈA DE PIÖ?” “L'È LA TÒ” (=“di chi è la falce che taglia di più?” “È la tua”).*

✓ *I PÖ BÈI QUÀDER A I È L' NÒHT E L' HÒ (=i più bei quadri sono il nostro e il suo )*

*OL HÒ(=il suo, il loro) indica in bergamasco sia la terza persona singolare che la terza plurale; per distinguerle il dialetto usa le forme OL HÒ DE LÛ, LÉ(=il suo di lui, lei), OL HÒ DE LUR, LURE (=il loro);*

*oltre che una funzione distintiva, l'aggiunta del pronome personale a quello possessivo ha una funzione rafforzativa:*

*es: CHÈL LÉBER LÉ A L' È L MÉ DE MÉ (=quel libro "lì" è proprio il mio); in questa funzione può essere utilizzato in tutte le persone singolari e plurali.*

#### **2.4.4 PRONOMI DIMOSTRATIVI**

*Sono gli aggettivi dimostrativi che hanno funzione di nome  
( CHÈHTO; CHÈL; TAL; HTÈH)*

*Es: CHÈHTA L'È LA ME MÀCHINA; L'È LA HTÈHA DEL MÉ FREDÈL;  
CHEL' ÓTRA L'È DE Ü TAL CHE CONÒHE MÌA (=quest'auto è la stessa di mio fratello; quell'altra è di un tale che non conosco)*

#### **2.4.5 PRONOMI RELATIVI**

*Sono due i pronomi relativi in bergamasco:*

- ✓ CHI (=chi)
- ✓ CHE o CA (=che, il quale, la quale, i quali)  
(CA è forma ignota al dialetto cittadino)

*Ambedue possono ricoprire le funzioni di soggetto e complemento oggetto; es:*

- ✓ L'È ÖNA FÓMLA CHE (o CA) LA GA À RÉ AL HÒ ÒM COL HÖCHÌ H' LA MÉL (=è una donna che tratta il suo uomo con tutte le precauzioni)
- ✓ L'È Ö BÖLO CHE (o CA) PÒH MIA HOPORTÀ (=è un bullo che non posso tollerare)
- ✓ CHI ÉL CHE UDA ? (= chi grida?)

- ✓ A L'IMPROÌDA L'À CIAPÀT A HSAATÙ CHI I L'ÌA OFENDÌT OL DÉ PRIMA (=all'improvviso ha preso a ceffoni colui – o coloro – che l'aveva – l'avevano – offeso il giorno precedente).

CHI accoppiato a CHE assume la funzione di pronome dimostrativo: "quello , quelli"; es: CHI CH'È (o CHI CHE I È o CHI CA I È) 'NDACC IN GNÖRTÌ I È RIACC A CÀ TÖCC BAGNÀCC (= quelli che sono andati in Altino sono arrivati a casa fradici – tutti bagnati-).

Il pronome italiano "cui" e la sua declinazione – "di cui" , "a cui" , "per cui" , "con cui" etc.- vengono tradotti con un "CHE" polivalente il cui significato viene reso chiaro solo dal contesto come suggerito dagli esempi della tabella seguente:

<b>FUNZIONE DI "CHE"</b>	<b>ESEMPI</b>
Soggetto	CHÈL IHCÈT <u>CHE</u> 'L PARLA L'È L' MÉ NEÙT (=il ragazzo che parla è mio nipote)
Compl. oggetto	CHÈL ÒM <u>CHE</u> TA FÓ ÈT A L'VÉ DÓ DEL MUT DE GRÙ (=l'uomo che ti faccio vedere scende dal Monte di Grone)
Compl. di specific.	L'ÒM <u>CHE</u> TO PÀRLET A L'E Ö MÉ AMÌH (=l'uomo di cui parli è un mio amico)
Compl. di termine	L'ÒM <u>CHE</u> TO GH'É ENDÌT OL HALÀM A L'È DE MOLOGN (=l'uomo cui hai venduto un salame è di Mologno)
Compl. di compagnia	L'ÒM <u>CHE</u> Ó LAURÀT INHÈMA L'È 'NDACC IN PENSCIÙ (=l'uomo con il quale ho lavorato è andato in pensione)
Compl. di mezzo	OL BAHTÙ <u>CHE</u> H' GÌRA LA POLÈNTA A 'L GH'À Ö NÒM CHE HA REGÓRDE MIA (=il bastone con cui si gira la polenta ha un nome che non ricordo)

<i>Compl. di moto a luogo</i>	<i>CHÈL MUT <u>CHE</u> HÓ NDACC HÖ A L'È L' PIH FÖRMÌC (= il monte su cui sono andato è il Pizzo Formico )</i>
<i>Compl. di stato in luogo</i>	<i>OL VAH <u>CHE</u> GH'È DÉT OL HÖCHER L'È 'N DA CREDÈNHA (=il vaso dentro cui c'è lo zucchero è nella credenza)</i>
<i>Compl. di tempo</i>	<i>OL DÉ <u>CHE</u> 'N HÈ 'NDACC AL LACH GH'ÉRA Ö HUL CHE L'IHPACÀA I PRÉDE (=il giorno in cui siamo andati al lago c'era un sole che spaccava le pietre)</i>

*Notiamo per inciso che, quando si esprimono in Italiano , i bergamaschi , inclusi ovviamente gli abitanti della Valcavallina, tendono ancora oggi a riprodurre le forme del dialetto per cui era ed è tuttora facile sentire frasi come quelle che seguono :*

*“la persona che hai parlato insieme è un mio amico” oppure*

*“il giorno che sono andato al lago” oppure*

*“il barattolo che c'era dentro lo zucchero” etc. etc.*

*Questa tuttavia è una questione che riguarda le forme di italiano parlato da chi ha abbandonato e abbandona totalmente o parzialmente il dialetto e sarà oggetto di uno specifico approfondimento.*

*Il pronome relativo indefinito “chiunque” si rende in bergamasco con TÖCC CHÈI CHE (o CHI CHE); es:*

*TÖCC CHÈI CH'È 'NDACC A I È RÉ A CIAPÀ L'ACQUA (=chiunque è andato stà prendendo pioggia).*

*TÖCC CHI CHE À 'N CÉDA A MÈHA A I HA HTRÈNH LA MÀ DOPO L' PATER NÒHTER (=tutti quelli che vanno in chiesa si stringono la mano dopo il Pater Noster)*

## 2.4.6 PRONOMI INTERROGATIVI

*I pronomi interrogativi seguono prevalentemente le regole dell'italiano*

- ✓ CHI, CHI ÉL CHE, sono usati per le persone sia in funzione di soggetto che di oggetto che di complemento indiretto

*Es: CHI É ? (=chi viene ? ) o CHI ÉL CHE É ? (=chi è che viene ?) o CHI ÉI CHE É ? (=chi sono coloro che vengono ?).*

*DE CHI HÉT AMÌH ? (= di chi sei amico ?);*

*CON CHI BÀIELA ? (=con chi parla lei ?)*

- ✓ CÓHA ?(=che cosa ?) o COH'ÉL CHE (=che cos'è che?)

*Es: CÓHA GH'È ? (= che c'è ?) ;*

*CÓHA BÀET A FÀ (=perché parli? Lett: cosa parli a fare?).*

*Si noti in quest'ultimo esempio l'utilizzo del pronome CÓHA col significato dell'avverbio "perché".*

- ✓ CHÈ?, QUAL?, QUALA?, QUAÍ?, QUALE?. Da notare l'uso del femminile , sia singolare che plurale, del pronome QUAL.

*Es: CHÈ LÉBER ÉL CHÈL CHÈ TO HÉ RÉ A LÈH?(=che libro stai leggendo?) ;*

*CHÈHCE I È I BÓRHE CHE GH'Ó: QUALE TA PIÀDEI E QUALA ÖLET TÖ? (=queste sono le borse che ho; quali ti piacciono e quale vuoi acquistare?).*



## 2.4.7 PRONOMI E AGGETTIVI INDEFINITI

I pronomi indefiniti e gli aggettivi indefiniti indicano cose e persone senza specificarne con precisione la quantità o la qualità. Spesso le loro forme coincidono.

<b>UTILIZZO SOLO COME PRONOMI</b>	<b>UTILIZZO SIA COME PRONOMI CHE COME AGGETTIVI</b>	<b>UTILIZZO SOLO COME AGGETTIVI</b>
ÈRGÜ; ÈRGÖNA; ÈRGÖNE (=qualcuno, -a ; qualcheduno, -a)	ÖNA QUACH (=alcuni)	QUACH (=qualche)
ÈRGÓT; ÈRGÓTA (=qualcosa)		
ÒGNA Ü, ÒGNAÖNA (=ognuno, ognuna; chiunque)		ÒGNE, ÒGNA (=ogni)
Ü TAL; ÖNA TAL; DI TÀI (= tale, tali)		Ü TAL; ÖNA TAL; DI TÀI (=certo, -a, -i, -e)
DI ÓTER, DI ÓTRE (=altri, -e) .	ÓTER, ÓTRA, ÓTRE (=altro, -a, -i, -e) NEGÜ, NEGÖNA, GNA Ü, GNA ÖNA (=nessuno, nessuna)	
NEGÓT; NEGÓTA (=nulla, niente)		

Gli indefiniti quantitativi sono i seguenti

(=tutto, -a, -i, -e)	TÖT, TÖTA, TÖCC, TÖTE
(=molto, tanto, -a, -i, -e)	TAT, TATA, TACE, TATE
(=poco, -a, -i, -hi, -he)	PÓCH, PÓCA, PÓCH, PÓCHE
(=troppo, -a, -i, -e)	TRÒP, TRÒPA, TRÒP, TRÒPE
(=parecchio, -a, -i, -e)	'MPÓ(=un po'), TANCÈI, TANCÈLE
(=quanto, -a, -i, -e)	QUAT, QUATA, QUACE, QUATE
(=altrettanto, -a, -i, -e; tant'altro)	TAT (TATA, TACE, TATE) D'ÓTER

*Non emergono differenze di scrittura e pronuncia fra le due parlate con l'eccezione di "nessuno" che fa NISSÜ, NISSÖNA nella parlata cittadina e di "parecchi, parecchie" che fanno TANTÈI, TANTÈLE*

#### **2.4.8. PRONOME UNIVERSALE**

*I grammatici chiamano "pronome universale" quella lettera **A** che nel paragrafo 2.4.1 abbiamo visto collocata fra pronome principale e pronome secondario o subito prima della voce verbale nella coniugazione del verbo.*

*In realtà la sua funzione principale non è quella di portare un significato ma quella di evitare cacofonie o difficoltà di pronuncia.*

*In proposito riportiamo l'opinione di Umberto Zanetti(15) : "Il ricorso a tale eufonia attesterebbe la naturale tendenza del bergamasco come degli altri eloqui neo latini d'Italia ad evitare asprezze di pronuncia causate dall'incontro (o dallo scontro) di consonanti fra di esse incompatibili e costituirebbe al contempo un retaggio della prosodia degli antichi abitanti delle nostre terre"*

*Un' ulteriore funzione del pronome universale, che per certo rileviamo nel berzese ma che non viene segnalata nelle grammatiche*

*di nostra conoscenza, è quella di appoggiarvi la voce, indugiando in attesa che il pensiero del parlante decida quale direzione prendere. La parlata di Berzo di metà '900 ne fa uso sia nella prima che nella seconda funzione molto più ampio della parlata cittadina ; ne fa infatti uso sistematico,- oltre che alla 1°p.pl.come in città - alla 3° p.pl. e un uso , per quanto episodico, anche alla 1° e 2°p.s. e alla 2° p.pl.*

*Ne risulta ancora più sostenuta l'ipotesi sopra riportata dello Zanetti secondo la quale la **A** eufonica consente di evitare durezza di pronuncia che nel berzese sono ben più presenti che nella parlata cittadina.*

*La stessa vocale ha funzione di appoggio anche in una serie di espressioni introdotte da A TÈ... (=caro te) cui si aggiungono di volta in volta a seconda delle circostanze: BALURT (= balordo), HTÖPET (=stupido), PAPANO (=babbeo), BAMBO (=stupido; ingenuo) HCIÒPA (= scoppia) ed altre espressioni consimili.*

*Si tratta per lo più di interiezioni senza valore letterale e di tono generalmente benevolo.*

## 2.5 IL VERBO

Al verbo è tradizionalmente assegnato un ruolo fondamentale nel meccanismo della frase; ciò è tanto più vero quanto più il dizionario e l'eloquio dei parlanti sono un riflesso del carattere di gente essenziale nei suoi modi di espressione; questo è il caso, a nostro avviso, del parlare dei bergamaschi.

Al di là di questa osservazione sociolinguistica è sempre vero che il verbo è il centro sintattico della frase, attorno al quale si organizzano i diversi elementi che la compongono.

Le principali proprietà del verbo sono le seguenti:

- Il **modo**, che indica l'atteggiamento del parlante nei confronti di ciò che dice. Può essere:
  - Indicativo se indica certezza. Es: MÈ ÈGNE, (=io vengo)
  - Congiuntivo se indica possibilità. Es: PÈNHE CHE L' VÈGNE (=penso che venga)
  - Condizionale se indica desiderio. Es: MÈ EGNERÈH, (=io verrei)
  - Imperativo se indica comando. Es: É! (=vieni)
- Il **tempo**, che indica una relazione cronologica tra il quando si parla e il quando si verifica ciò di cui si parla. Può essere:
  - presente se indica contemporaneità. Es: A 'L VÉ (=viene)
  - passato se indica anteriorità. Es: A L' È GNIT (=è venuto)
  - futuro se indica posteriorità. Es: A 'L VEGNERÀ
- la **persona**, che specifica a chi il verbo fa riferimento; le persone sono le seguenti:

MÈ (=io)	1° persona singolare
TÈ (=tu)	2° persona singolare
LÜ (=lui)	3° persona singolare
NÓTER (=noi)	1° persona plurale
(V)ÓTER (=voi)	2° persona plurale

LUR (=loro) 3° persona plurale

- **la transitività o l'intransitività**, a seconda che il verbo possa avere o no un complemento oggetto.

Es: MÈ BÌE L'CAFÉ (=io bevo il caffè) è transitivo

MÈ 'NDO A CÀ (=io vado a casa) è intransitivo.

**I verbi transitivi** possono essere di tre specie:

- **attivi**, quando il soggetto compie l'azione indicata dal verbo;  
es: MÈ Ó HCARFOIÀT LA MÈLGA (=io ho sfogliato le pannocchie)  
MÈ NÈTE FÒ L'ÉRA (=io pulisco il cortile)
- **passivi**, quando il soggetto subisce l'azione;  
es: LA MÈLGA L'È HTÀCIA HCARFOIÀDA DE MÈ (=le pannocchie sono state sfogliate da me)  
L'ÉRA LA È NETÀDA FÒ DE MÈ (=il cortile viene pulito da me).

I verbi intransitivi non hanno la forma passiva .

Il bergamasco , e la parlata berzese non è un'eccezione, tende a trasformare la forma passiva in attiva, spesso impersonale; allora una frase quale: LA MÈHA L'È HTÀCIA DÌCIA AI HÉH (=la messa è stata celebrata alle sei) viene resa con: A I À DÌCC LA MÈHA AI HÉH (=hanno celebrato la messa alle sei)

- **riflessivi:**

A questi verbi , in relazione alla loro complessità e variabilità nei dialetti, dedichiamo un paragrafo a parte

### **2.5.1 VERBI RIFLESSIVI**

Il verbo riflessivo è caratterizzato in italiano dalla presenza delle particelle pronominali **mi, ti, si, ci, vi**; tali particelle precedono il verbo se esso compare nei modi indicativo, congiuntivo e condizionale (es: io mi pettino; che io mi pettini; io mi pettinerei...);

*invece lo seguono se il verbo compare nei modi imperativo, participio e gerundio formando con essi una unica parola.*

*Nella categoria dei verbi riflessivi si distinguono più forme:*

1. forma riflessiva propria nella quale il soggetto compie e , al tempo stesso, subisce l'azione; in altri termini soggetto e complemento oggetto della frase coincidono.  
Es: PETENÀS (=pettinarsi ≡ pettinare se stesso).
2. forma riflessiva apparente nella quale le particelle pronominali – **mi, ti, si, ci, vi** – non svolgono la funzione di complemento oggetto ma di complemento di termine.  
Es: PETENAS I CHIEI (=pettinarsi i capelli ≡pettinare i capelli a se stessi).
3. forma riflessiva reciproca nella quale la particella pronominale indica un'azione che viene compiuta e allo stesso tempo subita da due o più soggetti nella frase.  
Es: LÜ E LÉ A I HA HALÜDA (=lui e lei si salutano ≡ i due si salutano a vicenda).
4. forma pronominale nella quale invece le particelle pronominali non danno al verbo un significato riflessivo, ma sono parte integrante del verbo stesso, che senza di loro non esiste.  
Es: PENTÌS (=pentirsi), ERGOGNÀS (=vergognarsi), IMBÀTES (=imbattersi)
5. vi sono inoltre verbi transitivi che , se usati con particelle pronominali, diventano intransitivi pronominali.  
Es: OL HÒ DIHCÓRH A L' M'A 'NDORMENTÀT (= il suo discorso mi ha addormentato); "addormentare" è transitivo.  
'N DEL TÉP DEL HÒ DIHCÓRH A HÓ 'NDORMENTÀT  
(=durante il suo discorso mi sono addormentato);  
"addormentarsi" è intransitivo.

*La forma riflessiva dei verbi evidenzia differenze davvero peculiari fra parlata di Berzo e dialetto di Bergamo; la prima differenza*

riguarda la forma dell'infinito presente. Negli esempi dei precedenti punti 1-5 abbiamo utilizzato le forme dell'infinito presente del dialetto di Bergamo senza ulteriori specificazioni; in effetti la forma berzese è diversa come si può vedere negli esempi seguenti:

<b>ITALIANO</b>	<b>BERGAMASCO</b>	<b>BERZESE</b>
(=pettinarsi)	PETENÀ-S	PETENÀ-H-SA
(=guardarsi)	ARDÀ-S	ARDÀ-H-SA
(vestirsi)	ESTÌ-S	EHTÌ-H-SA
(=vergognarsi)	ERGOGNÀ-S	ERGOGNÀ-H-SA
(=addormentarsi)	'NDORMENTÀ-S	'NDORMENTÀ-H-SA

La forma di Berzo presenta un doppio pronome riflessivo (16) che segue il verbo, formando con esso una unica parola; l'uno sotto la forma di **-H** che corrisponde all'aspirazione della **-S** sorda finale del verbo nel dialetto di Bergamo, la quale traduce il pronome riflessivo “-si” del verbo italiano; l'altro sotto la forma **-SA**, la cui **S** sorda viene (eccezionalmente !) pronunciata come tale allo scopo di evitare una impronunciabile doppia aspirata consecutiva (17)

La traduzione letterale di tali verbi si scriverebbe con il raddoppio del pronome riflessivo finale **-si** per cui LAÀHSA verrebbe tradotto come “\*lavarsisi”, ERGOGNÀHSA verrebbe tradotto come “\*vergognarsisi”.

Un gruppo di verbi riflessivi nella parlata berzese presenta una scrittura peculiare rispetto al dialetto di Bergamo, come si vede dagli esempi seguenti:

<b>ITALIANO</b>	<b>BERGAMASCO</b>	<b>BERZESE</b>
(=perdersi)	PÈRDES	PERDÌH-SA (o PÈRDEH-SA)
(=nascondersi)	SCÓNDES	HCONDÌH-SA (o HCÓNDEH-SA)
(=muoversi)	MÖES	MÖÌH-SA (o MÖEH-SA)

(=stringersi)	STRÈNZES	HTRENDÌH-SA (o HTRÈNDEH-SA)
(=accorgersi)	RINCÓRZES	NINCORDÌH-SA( o NINCÓRDEH-SA)

La sillaba finale non tonica **-ES** del bergamasco muta in sillaba tonica **-IH** del berzese con mutazione ulteriore della **E** in **I**; la forma più usata nel berzese è la prima (quella tra parentesi tuttavia non è eccezionale).

## 2.5.2 VERBI IMPERSONALI

Verbi impersonali sono quelli che non hanno un soggetto determinato. Essi vengono utilizzati solo alla terza persona singolare.

Le principali categorie di verbi impersonali sono le seguenti:

- verbi che indicano fenomeni atmosferici:

es: A 'L FIÒCA (=nevicata)

A 'L PIÖF (=piove)

A 'L TÙNA (=tuona) (a BG si scrive A 'L TRÙNA)

- verbi che in italiano esordiscono con la particella "si" impersonale:

es: - A H' VÀ LÀ DE PÓER VÈCC (=si va da poveri vecchi);

- A H' DIGHERÈH (o A H' DIRÈH) CHE TO L'HÉ MÌA (=si direbbe che non lo sai);

- DE PICÈGN A H' SA NDÀA LÀ HÈNHA HCÀRPE (=da piccoli si camminava senza scarpe).

- verbi che esprimono convenienza o necessità:

es: A L' CONVÉ MÌA CHE... (= non conviene che...)

A L'È NEHEHÀRE CHE... (=è necessario che)



A L'È HÖCEDÌT CHE... (= è successo che...)

A L' È MÈI CHE... (=è meglio che...)

- Il verbo italiano “bisogna” si rende in bergamasco in diversi modi:

✓ BIDÒGNA: BIDÒGNA CHE TÈ TO HÜNET OL CAMPANÈL  
(=bisogna: bisogna che tu suoni il campanello)

✓ MÈ : MÈ CHE TÉ TO HUNET OL CAMPANÈL (=bisogna che tu suoni il campanello).

Del verbo MÈ esistono solo le forme alla 3°p.s. dei tempi seguenti:

ind. pres. : MÈ (=bisogna);

ind. imperf. : MEERÌA (=bisognava) a BG. MERÀA

ind. fut. : MEERÀ (o MERÀ) (=bisognerà)

cond. pres : MEERÈH (o MERÈH) (=bisognerebbe)

- Con i verbi FIÖR (=prudere) (a Bergamo= SPIÖR) e DÖLÌ o DÖL (=dolere) si usa la terza persona singolare anche se il soggetto è plurale:

es: A L' MA DÖL LA MÀ o A L' MA DÖL Ì MÀ (=mi fa male la mano o mi fanno male le mani)

A L' MA FIÖR L' ORÈGIA o A L' MA FIÖR I ORÈGE (=mi prude l'orecchio o mi prudono gli orecchi).

## 2.5.3 IL SISTEMA DEL VERBO E LA CONIUGAZIONE

*Il sistema attuale del verbo nel dialetto bergamasco può essere rappresentato come segue*

<i>TEMPI SEMPLICI</i>	<i>TEMPI COMPOSTI</i>
<i>INDICATIVO</i>	
<i>Presente</i>	<i>Passato prossimo</i>
<i>Imperfetto</i>	<i>Trapassato prossimo</i>
<i>Futuro semplice</i>	<i>Futuro anteriore</i>
<i>CONGIUNTIVO</i>	
<i>Presente</i>	<i>Passato prossimo</i>
<i>Imperfetto</i>	<i>Trapassato prossimo</i>
<i>CONDIZIONALE</i>	
<i>Presente</i>	<i>Passato</i>
<i>IMPERATIVO</i>	
<i>Presente</i>	
<i>INFINITO</i>	
<i>Presente</i>	<i>Passato</i>
<i>PARTICIPIO</i>	
<i>(Presente)</i>	<i>Passato</i>
<i>GERUNDIO</i>	
<i>(Presente)</i>	

*Rispetto all'italiano le differenze sono le seguenti :*

- *nel modo indicativo non figurano il passato remoto né il trapassato remoto, scomparsi dall'uso nella seconda metà del 1800;*

- *il participio presente è di fatto inesistente e viene espresso mediante il pronome relativo CHE:*

*es: CHE L'HCRIËF (=che scrive, scrivente)*

*CHE L'VÈT (=che vede, vedente).*

*Residuano tuttavia alcuni participi presenti che escono in -ET*

*es: NDORMÉT (=dormiente)*

*CRIDÉT (=piangente)*

- *raro l'uso del gerundio a Bergamo, inesistente a Berzo*
- *L'intensificazione del verbo, fenomeno diffuso in dialetti anche non lombardi e non sconosciuto all'italiano nei racconti di favole, sembra molto presente nella parlata di Berzo.*

*Se ne danno due forme:*

1. *ripetizione della 2° pers. sing. dell'imperativo*

*es: HCRIF E HCRIF (=scrivi e scrivi)*

*HIRCA E HIRCA (=cerca e cerca)*

2. *effetto "eco", consistente nella ripetizione del verbo a fine frase; es:*

*- T'Ó DICC CHE 'NDÓ A CÀ , 'NDÓ ! (=ti ho detto che vado a casa , vado!)*

*- DE LA FAM CHE GH'Ó, A MAERÈH PO A LA GAMBA DEL TÀOL, A MAERÈH ! (= vista la fame che ho, mangerei anche la gamba del tavolo, mangerei !)*

*- ÒI DÀGA PIÖ NEGÓT, ÒI DÀGA ! (=non voglio dargli più nulla, voglio dargli !).*

*Si noti nell'ultimo esempio che la ripetizione del verbo sembra esprimere l'opposto dell'enunciato precedente.*

La coniugazione del verbo è quantomai varia e complessa. Rileveremo come di consueto le differenze fra le parlate di Berzo e Bergamo; vedremo tuttavia che non di rado la parlata di Berzo si articola ulteriormente.

#### **2.5.4 I VERBI AUSILIARI: ÈH (=essere) e ÌGA (=avere)**

Per formare i tempi composti è necessaria la voce verbale di un ausiliare e il participio passato del verbo che si stà coniugando.

▪ **Il verbo ÈH (=essere) si usa:**

✓ coi verbi passivi: es:

- *MÉ HÓ HALÜDÀT DE TÖCC (=io sono salutato da tutti); meglio è la forma MÈ ÈGNE HALÜDAT DE TÖCC (=io vengo salutato da tutti)*

✓ coi verbi reciproci e riflessivi: es:

- *NÓTER A M' H'È HALÜDACC CHÉ E M'H'È PIÖ ÈHCC (=noi ci siamo salutati qui e non ci siamo più visti)*

✓ coi verbi di moto a luogo e da luogo: es:

- *L'È 'NDÀCC DE COLOGNÖLA ; L'È GNÌT DE BOCAGLIÙ (=è andato a Colognola ; è tornato da Boccaleone)*

✓ coi verbi PARÌ (=parere), HÖMEÀ (=sembrare), DIENTÀ (=diventare) (a BG "DEENTÀ")

▪ **Il verbo ÌGA (=avere) si usa:**

✓ coi verbi transitivi nella forma attiva: es:

- *Ó MAIÀT PÀ, HALÀM E FORMÀI (=ho mangiato pane, salame e formaggio)*

✓ coi verbi di moto assoluto: es:

- *Ó VIAGIÀT TÖTA NÒCC (=ho viaggiato tutta la notte) (a BG "O VIASÀT TÖTA NÒCC")*

- Ó CAMINÀT (=ho camminato)
  - ✓ con verbi intransitivi indicanti attività del corpo e della mente:  
es:
  - Ó DORMÌT E Ó PENHÀT
  - **Ambedue gli ausiliari** (ma a BG solo ÈH) con i verbi impersonali atmosferici; es:
  - L'È PIÖÌT o L'À PIÖÌT (=è piovuto o ha piovuto)
  - L'È FIOCÀT o L'À FIOCÀT (= è nevicato o ha nevicato)
- Si noti come la parlata di Berzo sia allineata all'italiano dove ambedue le forme sono corrette ed usate.

### 2.5.4.1 LA CONIUGAZIONE DEL VERBO ÈH (=essere)

INDICATIVO PRESENTE		
IT	BG	BZ
(=io sono)	MÉ SÓ	MÉ HÓ
(=tu sei)	TÈ TE SÉ	TÈ TO HÉ
(=lui è)	LÜ L'È	LÜ L'È
(=noi siamo)	NÓTER A M'SÈ	NÓTER A M' HÈ
(=voi siete)	(V)ÓTÈR SÌ	(V)ÓTÈR HÌ
(=loro sono)	LUR I È	LUR A I È

INDICATIVO IMPERFETTO		
IT	BG	BZ
(=io ero)	MÉ SÉRE ( o SÌE)	MÉ HÉRE ( o HÌE)
(=tu eri)	TÉ TE SÉRET ( o SÌET)	TÉ TO HÉRET ( o HÌET)
(=lui era)	LÜ L'ÉRA ( o L' ÌA)	LÜ L'ÉRA ( o ÌA)

(=noi eravamo)	NÓTER A M' SÉRA (o M' SÌA)	NÓTER A M' HÉRA (o M' HÌA o M'ÉRA o M'ÌA) (18)
(=voi eravate)	(V)ÓTER SÉREV (o SÌEV)	(V)ÓTER HÉREF (o HÉREH o HÌEF o HÌEH)
(=loro erano)	LUR I ÉRA (o I ÌA)	LUR A I ÉRA (o I ÌA)

FUTURO SEMPLICE		
IT	BG	BZ
(=io sarò)	MÉ SARÓ	MÉ HARÓ
(=tu sarai)	TÉ TE SARÉ	TÉ TO HARÉ
(=lui sarà)	LÜ L' SARÀ	LU L'HARÀ
(=noi saremo)	NÓTER A M' SARÀ	NÓTER A M' HARÀ
(=voi sarete)	(V)ÓTER SARÌ	(V)ÓTER HARÌ
(=loro saranno)	LUR I SARÀ	LUR A I HARÀ

CONGIUNTIVO PRESENTE		
IT	BG	BZ
(=che io sia)	CHE MÉ SÌES	CHE MÉ HÉEH (o HÉE)
(=che tu sia)	CHE TÉ TE SÌET	CHE TÉ TO HÉET
(=che lui sia)	CHE LÜ L' SÌES	CHE LU L'HÉEH (o L' HÉE)
(=che noi siamo)	CHE NÓTER A M'SÌES	CHE NÓTER A M'HÉEH
(=che voi siate)	CHE ÓTER SÌEV (o SÌGHEv)	CHE (V)ÓTER HÌGHEF (o HÌGHEH)
(=che loro siano)	CHE LUR I SÌES	CHE LUR A I HÉEH (o I HÉE)

<b>CONGIUNTIVO IMPERFETTO</b>		
<b>IT</b>	<b>BG</b>	<b>BZ</b>
(=se io fossi)	SE MÉ FÖSS (o FÖDÈSS)	HE MÉ FÖDÈH (o FÖH)
(=se tu fossi)	SE TÉ TE FÖSSET (o FÖDÈSSET)	HE TÉ TO FÖDÈHET (o FÖHET)
(=se lui fosse)	SE LU L' FÖSS (o FÖDÈSS)	HE LU L' FÖDÈH (o FÖH)
(=se noi fossimo)	SE NÓTER A M' FÖSS (o FÖDÈSS)	HE NÓTER A M' FÖDÈH (o FÖH)
(=se voi foste)	SE (V)ÓTER FÖSSEV (o FÖDÈSSEV)	HE ÓTER FÖDÈHEF (o FÖHEF o FÖDÈHEH o FÖHEH)
(=se loro fossero)	SE LUR I FÖSS (o FÖDÈSS)	HE LUR A I FÖDÈH (o FÖH)

Nota Zanetti (op. cit. pag. 77) che "la forma FÖDÈSS, per quanto ammessa, è da ritenere secondaria e scarsamente attinente col bergamasco di città"; per contro a Berzo l'uso di quella forma è primaria.

<b>CONDIZIONALE PRESENTE</b>		
<b>IT</b>	<b>BG</b>	<b>BZ</b>
(=io sarei)	MÉ SARÈSS	MÉ HARÈH
(=tu saresti)	TÉ TE SARÈSSET	TÈ TO HARÈHET
(=lui sarebbe)	LU L' SARÈSS	LU L' HARÈH
(=noi saremmo)	NÓTER A M' SARÈSS	NÓTER A M' HARÈH
(=voi sareste)	(V)ÓTER SARÈSSEV	(V)ÓTER HARÈHEF (o HARÈHEH)
(=loro sarebbero)	LUR I SARÈSS	LUR A I HARÈH

<b>IT</b>	<b>BG</b>	<b>BZ</b>
<i>INFINITO PRESENTE</i>		
<i>(=essere)</i>	<i>ÈSS</i>	<i>ÈH</i>
<i>INFINITO PASSATO</i>		
<i>(=essere stato/stata)</i>	<i>ÈSS ISTÀCC/STÀCIA</i>	<i>ÈH IHTÀCC/IHTÀCIA</i>
<i>PARTICIPIO PASSATO</i>		
<i>(=stato/stata)</i>	<i>HTACC</i>	<i>HTÀCIA</i>

***I tempi composti*** si formano con la voce verbale di un ausiliare – ÈH (=essere) o ÌGA (=avere) - seguita dal participio passato del verbo coniugato, come da tabella seguente con i tempi composti di ÈH; per semplicità diamo solo la prima persona singolare della sola parlata berzese in quanto non rileviamo ulteriori differenze dalla parlata cittadina rispetto a quelle già sottolineate nei paragrafi precedenti .

<b>INDICATIVO</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>PASSATO</i></li> <li>• <i>TRAPASSATO</i></li> <li>• <i>FUTURO ANTERIORE</i></li> </ul>	<i>MÈ HÓ HTACC (=io sono stato)</i> <i>MÉ HÉRE HTACC (=io ero stato)</i> <i>MÉ HARÓ HTACC (=io sarò stato)</i>
<b>CONGIUNTIVO</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>PASSATO</i></li> <li>• <i>TRAPASSATO</i></li> </ul>	<i>CHE MÉ HÉEH IHTACC (=che io sia stato)</i> <i>HE MÉ FÖDÈH IHTÀCC ( o FÖH IHTÀCC)</i> <i>(=se io fossi stato)</i>
<b>CONDIZIONALE</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>PASSATO</i></li> </ul>	<i>MÉ HARÈH IHTÀCC</i>



### 2.5.4.2 LA CONIUGAZIONE DEL VERBO ÌGA (=avere)

In realtà **ÌGA** è un termine composto da **Ì** (**AVÌ** fino alla metà del 1800) e dalla particella **GHE** la quale diventa desinenza di **Ì** nella forma **-GA**.

Nel suo significato di “possedere” il verbo assume la forma di **IGA**; quando utilizzato come ausiliare il verbo assume di nuovo la sua forma semplice **Ì**; es: Ó DIHNÀT(= ho pranzato), TO É HENÀT(= hai cenato).

La coniugazione è la seguente:

INDICATIVO PRESENTE		
<b>IT</b>	<b>BG</b>	<b>BZ</b>
(=io ho)	MÉ GH'Ó	MÉ GH'Ó
(=tu hai)	TÉ TE GH'É	TÉ TO GH'É
(=lui ha)	LÜ 'L GH'À	LÜ 'L GH'À
(=noi abbiamo)	NÓTER A M' GH'À	NÓTER A M ' GH'À
(=voi avete)	(V)ÓTER GH'Ì	(V)ÓTER GH'Ì
(=loro hanno)	LUR I GH'À	LUR A I GH'À

INDICATIVO IMPERFETTO		
<b>IT</b>	<b>BG</b>	<b>BZ</b>
(=io avevo)	MÉ GH'ÌE (o MÉ GH'ÉRE)	MÉ GH'ÌE (o MÉ GH'ÉRE)
(=tu avevi)	TÉ TE GH'ÌET ( o TE GH'ÉRET)	TÉ TO GH'ÌET ( o TE GH'ÉRET)

(=lui aveva)	LU 'L GH'ÌA (o 'L GH'ÉRA)	LU 'L GH'ÌA (o L'GH'ÉRA)
(=noi avevamo)	NÓTER A M'GH'ÌA (o A M' GH'ÉRA)	NÓTER A M'GH'ÌA (o A M' GH'ÉRA)
(=voi avevate)	(V)ÓTER GH'ÌEV (o GH'ÉREV)	(V)ÓTER GH'ÌEF (o GH'ÉREF o GH'ÉREH)
(=loro avevano)	LUR I GH'ÌA (o I GH'ÉRA)	LUR I GH'ÌA (o I GH'ÉRA)

#### FUTURO SEMPLICE

<b>IT</b>	<b>BG</b>	<b>BZ</b>
(=io avrò)	MÉ GH'AVRÓ	MÉ GH'AVRÓ (o GH'AERÓ)
(=tu avrai)	TÉ TE GH'AVRÉ	TÉ TO GH'AVRÉ (o GH'AERÉ)
(=lui avrà)	LU 'L GH'AVRÀ	LU 'L GH'AVRÀ (o GH'AERÀ)
(=noi avremo)	NÓTER A M' GH'AVRÀ	NÓTER A M' GH'AVRÀ (o GH'AERÀ)
(=voi avrete)	(V)ÓTER GH' AVRÌ	(V)ÓTER GH' AVRÌ (o GH'AERÌ)
(=loro avranno)	LUR I GH'AVRÀ	LUR A I GH'AVRÀ (o GH'AERÀ)

#### CONGIUNTIVO PRESENTE

<b>IT</b>	<b>BG</b>	<b>BZ</b>
(=che io abbia)	CHE MÉ GH'ÀBIE	CHE MÉ GH'ÀBE
(=che tu abbia)	CHE TÉ TE GH'ÀBIET	CHE TÉ TE GH'ÀBET

<i>(=che lui abbia)</i>	<i>CHE LÜ 'L GH'ÀBIE</i>	<i>CHE LÜ 'L GH'ÀBE</i>
<i>(=che noi abbiamo)</i>	<i>CHE NÓTER A M' GH'ÀBIE</i>	<i>CHE NÓTER A M' GH'ÀBE</i>
<i>(=che voi abbiate)</i>	<i>CHE ÓTER GH'ABIÉGHEV</i>	<i>CHE ÓTER GH'IBEF (o GH'IBEH)</i>
<i>(=che loro abbiano)</i>	<i>CHE LUR I GH'ÀBIE</i>	<i>CHE LUR I GH'ÀBE</i>

<b>CONGIUNTIVO IMPERFETTO</b>		
<b>IT</b>	<b>BG</b>	<b>BZ</b>
<i>(=se io avessi)</i>	<i>SE MÉ GH'ÈSS</i>	<i>HE MÉ GH'ÈH</i>
<i>(=se tu avessi)</i>	<i>SE TÉ TE GH'ÈSSET</i>	<i>HE TÉ TO GH'ÈHET</i>
<i>(=se lui avesse)</i>	<i>SE LÜ 'L GH'ÈSS</i>	<i>HE LÜ 'L GH'ÈH</i>
<i>(=se noi avessimo)</i>	<i>SE NÓTER A M' GH'ÈSS</i>	<i>HE NÓTER A M' GH'ÈH</i>
<i>(=se voi aveste)</i>	<i>SE ÓTER GH'ÈSSEV</i>	<i>HE ÒTER GH'ÈHEF (o GH'ÈHEH)</i>
<i>(=se loro avessero)</i>	<i>SE LUR I GH'ÈSS</i>	<i>HE LUR A I GH'ÈH</i>

<b>CONDIZIONALE PRESENTE</b>		
<b>IT</b>	<b>BG</b>	<b>BZ</b>
<i>(=io avrei)</i>	<i>MÉ GH'AVRÈSS</i>	<i>MÉ GH'AVRÈH (o GH'AERÈH)</i>
<i>(=tu avresti)</i>	<i>TÉ TE GH'AVRÈSSET</i>	<i>TÉ TO GH'AVRÈHET (o GH'AERÈHET)</i>
<i>(=lui avrebbe)</i>	<i>LU 'L GH'AVRÈSS</i>	<i>LU 'L GH'AVRÈH (o GH'AERÈH)</i>

(=noi avremmo)	NÓTER a M' GH'AVRÈSS	NÓTER A M' GH'AVRÈH (o A M' GH'AERÈH)
(=voi avreste)	(V)ÓTER GH'AVRÈSSEV	(V)ÓTER GH'AVRÈHEF (o GH'AERÈHEF o GH'AVRÈHEH o GH'AERÈHEH)
(=loro avrebbero)	LUR I GH'AVRÈSS	LUR A I GH'AVRÈH (o GH'AERÈH)

<b>IT</b>	<b>BG</b>	<b>BZ</b>
<b>INFINITO PRESENTE</b>		
(=avere)	ÌGA (VÌGA dopo consonante)	ÌGA (VÌGA dopo consonante)
<b>INFINITO PASSATO</b>		
(=avere avuto)	ÌGA ÜT	ÌGA ÌT
<b>PARTICIPIO PASSATO</b>		
(=avuto)	(V)ÜT (femm. (V)ÜDA	(V)ÌT (femm.(V)ÌDA

*I tempi composti di ÌGA sono i seguenti:*

<b>INDICATIVO</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• PASSATO</li> <li>• TRAPASSATO</li> <li>• FUTURO ANTERIORE</li> </ul>	MÉ GH'Ó ÌT (=io ho avuto) MÉ GH'ÌE (o GH'ÉRE) ÌT (=io avevo avuto) MÉ GH'AVRÓ (o GH'AERÓ) ÌT (=io avrò avuto)
<b>CONGIUNTIVO</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• PASSATO</li> </ul>	

<ul style="list-style-type: none"> <li>• TRAPASSATO</li> </ul>	<p>CHE MÉ GH'ÀBE ÌT (= che io abbia avuto)</p> <p>HE MÉ GH'ÈH VÌT (=se io avessi avuto)</p>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• CONDIZIONALE PASSATO</li> </ul>	<p>ME GH'AVRÈH (o GH'AERÈH) VÌT (=io avrei avuto)</p>

## 2.5.5 LA CONIUGAZIONE DEI VERBI REGOLARI

Tre sono le coniugazioni del verbo in bergamasco ; esse sono contraddistinte dalle rispettive desinenze:

- 1° coniugazione: desinenza in À; es: HALTÀ (=saltare)
- 2° coniugazione: desinenza in consonante; es: LÈH (=leggere)
- 3° coniugazione: desinenza in Ì; es: HENTÌ (=sentire)

Allo scopo di rendere la presentazione delle coniugazioni meno pesante, di seguito esporremo solo la versione berzese - e la relativa traduzione italiana – tenendo presente quanto segue:

- le differenze sistematiche fra le due parlate sono ormai ben note e riguardano, in generale, scrittura e pronuncia della **S sorda** → **H** e della **S sonora** → **D** ; quanto ai verbi invece la seconda persona plurale dei congiuntivi e del condizionale della parlata berzese presenta come consonante finale **F** o **H** indifferentemente; inoltre la terza persona plurale fa un sistematico uso del “pronome universale” **A**
- le differenze non sistematiche verranno invece singolarmente rilevate.

### 1° CONIUGAZIONE

I verbi della 1° coniugazione si dividono in due gruppi:

- polisillabi: es: REHPIRÀ (=respirare); PORTÀ (=portare)

- monosillabi: es: DÀ (=dare); FÀ (=fare); 'NDÀ (=andare) HTÀ (=stare); TRÀ (=tirare).

Si noti che

- i composti di FA diventano polisillabi in -À e seguono la relativa coniugazione; es: DEHFÀ (=disfare) (con l'unica avvertenza che il participio passato può essere sia DEHFÀCC che DEHFÀT).
- I composti di HTÀ diventano polisillabi in -À e seguono la relativa coniugazione; es: REHTÀ (=restare)

Di seguito viene data la coniugazione dei tempi semplici di un polisillabo : HALTÀ (=saltare) e di un monosillabo: FÀ (=fare).

### A. CONIUGAZIONE DEL VERBO HALTÀ(=saltare)

Radice: HALT- ; desinenza: -À

<b>IT</b>	<b>BZ</b>
-----------	-----------

<b>INDICATIVO PRESENTE</b>	
(=io salto)	MÉ HÀLT-E
(=tu salti)	TÉ TO HÀLT-ET
(=lui salta)	LÜ 'L HÀLT-A
(=noi saltiamo)	NÓTER A M' HÀLT-A
(=voi saltate)	ÓTER HALT-Ì
(=loro saltano)	LUR A I HÀLT-A

<b>INDICATIVO IMPERFETTO</b>	
(=io saltavo)	MÉ HALT-ÀÈ
(=tu saltavi)	TÉ TO HALT-ÀET

(=lui saltava)	LÜ 'L HALT-ÀA
(=noi saltavamo)	NÓTER A M' HALT-ÀA
(= voi saltavate)	ÓTER HALT-ÀEF (o HALT-AEH)
(=loro saltavano)	LUR A I HALT-ÀA

<b>FUTURO SEMPLICE</b>	
(=io salterò)	MÉ HALT-ERÓ
(=tu salterai)	TÉ TO HALT-ERÉ
(=lui salterà)	LÜ L' HALT-ERÀ
(=noi salteremo)	NÓTER A M' HALT-ERÀ
(=voi salterete)	ÓTER HALT-ERÌ
(=loro salteranno)	LUR A I HALT-ERÀ

<b>CONGIUNTIVO PRESENTE</b>	
(=che io salti)	CHE MÉ HÀLT-E
(=che tu salti)	CHE TÉ TO HÀLT-ET
(=che lui salti)	CHE LÜ 'L HÀLT-E
(=che noi saltiamo)	CHE NÓTER A M' HÀLT-E
(=che voi saltiate)	CHE ÓTER HALT-ÌGHEF ( o HALT-IGHEH)*
(=che loro saltino)	CHE LUR A I HÀLT-E

\*BG: SALTEGHEV

<b>CONGIUNTIVO IMPERFETTO</b>	
(=se io saltassi)	HE MÉ HALT-ÈH
(=se tu saltassi)	HE TE TO HALT-ÈHET
(=se lui saltasse)	HE LÜ L' HALT-ÈH
(=se noi saltassimo)	HE NÓTER A M' HALT-ÈH

(=se voi saltaste)	HE ÓTER HALT-ÈHEF (o HALT-ÈHEH)
(=se loro saltassero)	HE LUR A I HALT-ÈH

<b>CONDIZIONALE PRESENTE</b>	
(=io salterei)	MÉ HALT-ERÈH
(=tu salteresti)	TÉ TO HALT-ERÈHET
(=lui salterebbe)	LU L' HALT-ERÈH
(=noi salteremmo)	NÓTER A M' HALT-ERÈH
(=voi saltereste)	ÓTER HALT-ERÈHEF (o HALT-ERÈHEH)
(=loro salterebbero)	LUR A I HALT-ERÈH

<b>IMPERATIVO</b>	
-	-
(=salta)	HÀLT-A
(=che salti)	CHE 'L HÀLT-E
(=saltiamo)	HALT-ÈM
(=saltate)	HALT-Ì
(=che saltino)	CHE I HÀLT-E

<b>INFINITO PRESENTE</b>	
(=saltare)	HALT-À
<b>INFINITO PASSATO</b>	
(=avere saltato)	Ì HALT-ÀT
<b>PARTICIPIO PASSATO</b>	
(=saltato)	HALT-ÀT

*I tempi composti di HALTÀ sono i seguenti:*



<b>INDICATIVO</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• PASSATO</li> <li>• TRAPASSATO</li> <li>• FUTURO ANTERIORE</li> </ul>	MÉ O HALT-ÀT MÉ ÌE HALT-ÀT MÉ AVRÓ HALT-ÀT
<b>CONGIUNTIVO</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• PASSATO</li> <li>• TRAPASSATO</li> </ul>	CHE MÉ ÀBE HALT-ÀT HE MÉ ÈH SALT-ÀT
<ul style="list-style-type: none"> <li>• CONDIZIONALE PASSATO</li> </ul>	MÉ AVRÈH(o AERÈH) SALT-ÀT

Seguono questa coniugazione tutti i verbi polisillabi che escono in -À. La coniugazione dei monosillabi in -À, [ come FÀ (=fare), NDÀ (= andare), DÀ (=dare), HTÀ (=stare)] , presenta alcune desinenze diverse. Di seguito diamo la coniugazione del verbo FÀ; reincontreremo gli altri tra quelli irregolari.

## B. CONIUGAZIONE DEL VERBO FÀ (=fare)

Radice: F- (FAR- per il condizionale presente); desinenza: -À.

<b>IT</b>	<b>BZ</b>
-----------	-----------

<b>INDICATIVO PRESENTE</b>	
(=io faccio)	MÉ F-Ó
(=tu fai)	TÉ TO F-É
(=lui fa)	LÜ 'L F-À
(=noi facciamo)	NÓTER A M' F-À
(=voi fate)	ÓTER F-Ì
(=loro fanno)	LUR A I F-À

<b>INDICATIVO IMPERFETTO</b>	
(=io facevo)	MÉ F-ÀE
(=tu facevi)	TÉ TO F-ÀET
(=lui faceva)	LÜ 'L F-ÀA
(=noi facevamo)	NÓTER A M' F-ÀA
(=voi facevate)	ÓTER F-ÀEF (O F-ÀEH)
(=loro facevano)	LUR A I F-ÀA

<b>FUTURO SEMPLICE</b>	
(=io farò)	MÉ F-ARÓ
(=tu farai)	TÉ TO F-ARÉ
(=lui farà)	LÜ L' F-ARÀ
(=noi faremo)	NÓTER A M' FARÀ
(=voi farete)	ÓTER F-ARÌ
(=loro faranno)	LUR A I F-ARÀ

<b>CONGIUNTIVO PRESENTE</b>	
(=che io faccia)	CHE MÉ F-ÀGHE
(=che tu faccia)	CHE TÉ TO F-ÀGHET
(=che lui faccia)	CHE LÜ 'L F-ÀGHE
(=che noi facciamo)	CHE NÓTER A M' F-ÀGHE
(=che voi facciate)	CHE ÓTER F-ÀGHEF o F-ÀGHEH; (ma anche F- ÌGHEF o F-ÌGHEH* )
(=che loro facciano)	CHE LUR A I FÀGHE

*\*le forme tra parentesi non fanno parte del dialetto cittadino.*

<b>CONGIUNTIVO IMPERFETTO</b>	
(=che io facessi)	CHE MÉ F-ÈH
(=che tu facessi)	CHE TÉ TO F-ÈHET
(=che lui facesse)	CHE LÜ 'L F-ÈH
(=che noi facessimo)	CHE NÓTER A M' F-ÈH
(=che voi faceste)	CHE ÓTER F-ÈHEF (o F-ÈHEH)
(=che loro facessero)	CHE LUR A I F-ÈH

<b>CONDIZIONALE PRESENTE</b>	
(=io farei)	MÉ FAR-ÈH
(=tu faresti)	TÉ TO FAR-ÈHET
(=lui farebbe)	LÜ L' FAR-ÈH
(=noi faremmo)	NÓTER A M'FARÈH
(=voi fareste)	ÓTER FAR-ÈHEF (o FAR-ÈHEH)
(=loro farebbero)	LUR A I FAR-ÈH

<b>IMPERATIVO</b>	
-	-
(=fa' o fai)	F-À
(=che faccia)	CHE L' F-ÀGHE
(=facciamo)	F-ÈM
(=fate)	F-Ì
(=che facciano)	CHE I F-ÀGHE

<b>INFINITO PRESENTE</b>	
(=fare)	F-À
<b>INFINITO PASSATO</b>	
(=avere fatto)	Ì F-ÀCC

<b>PARTICIPIO PASSATO</b>	
(=fatto)	F-ÀCC

*I tempi composti di FÀ sono i seguenti:*

<b>INDICATIVO</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• PASSATO</li> <li>• TRAPASSATO</li> <li>• FUTURO ANTERIORE</li> </ul>	<b>MÉ Ó FÀCC</b> (=io ho fatto) <b>MÉ ÌE FÀCC</b> (=io avevo fatto) <b>MÉ AVRÓ FÀCC</b> (=io avrò fatto)
<b>CONGIUNTIVO</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• PASSATO</li> <li>• TRAPASSATO</li> </ul>	<b>CHE MÉ ÀBE FÀCC</b> (=che io abbia fatto) <b>HE MÉ ÈH FÀCC</b> (=se io avessi fatto)
<b>CONDIZIONALE</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• PASSATO</li> </ul>	<b>MÉ AVRÈH (O AERÈH) FÀCC</b> (=io avrei fatto)

## **2° CONIUGAZIONE**

*Verbo coniugato: LÈH (=leggere); la radice è identica all'infinito presente del verbo stesso.*

<b>INDICATIVO PRESENTE</b>	
(=io leggo)	<b>MÉ LÈD-E</b>
(=tu leggi)	<b>TÉ TO LÈD-ET</b>
(=lui legge)	<b>LÜ 'L LÈH</b>

(=noi leggiamo)	NÒTER A M' LÈH
(=voi leggete)	ÓTER LED-Ì
(=loro leggono)	LUR A I LÈH

**NB.** La **S** sorda di LÈS, cui corrisponde nel berzese la **H** aspirata di LÈH, diviene sonora quando si trova in posizione intervocalica, da cui la pronuncia e la trascrizione come **D**; ovviamente nella parlata cittadina MÉ LÈDE si scrive e legge MÉ LÈSE.

<b>INDICATIVO IMPERFETTO</b>	
(=io leggevo)	MÉ LED-ÌE
(=tu leggevi)	TÉ TO LED-ÌET
(=lui leggeva)	LÜ 'L LED-ÌA
(=noi leggevamo)	NÓTER A M' LED-ÌA
(=voi leggevate)	ÓTER LED-ÌEF (o LED-ÌEH)
(=loro leggevano)	LUR A I LED-ÌA

<b>FUTURO SEMPLICE</b>	
(=io leggerò)	MÉ LED-ERÓ
(=tu leggerai)	TÉ TO LED-ERÉ
(=lui leggerà)	LÜ 'L LED-ERÀ
(=noi leggeremo)	NÓTER A M' LED-ERÀ
(=voi leggerete)	ÓTER LED-ERÌ
(=loro leggeranno)	LUR A I LED-ERÀ

<b>CONGIUNTIVO PRESENTE</b>	
(=che io legga)	CHE MÉ LÈD-E
(=che tu legga)	CHE TÉ TO LÈD-ET

<i>(=che lui legga)</i>	CHE LÜ 'L LÈD-E
<i>(=che noi leggiamo)</i>	CHE NÓTER A M' LÈD-E
<i>(=che voi leggate)</i>	CHE ÓTER LED-ÌGHEF (o LED-ÌGHEH)
<i>(=che loro leggano)</i>	CHE LUR A I LÈD-E

### **CONGIUNTIVO IMPERFETTO**

<i>(=se io leggessi)</i>	HE MÉ LED-ÈH
<i>(=se tu leggessi)</i>	HE TÉ TO LED-ÈHET
<i>(=se lui leggesse)</i>	HE LÜ 'L LED-ÈH
<i>(=se noi leggessimo)</i>	HE NÓTER A M' LED-ÈH
<i>(=se voi leggeste)</i>	HE ÓTER LED-ÈHEF (o LED-ÈHEH)
<i>(=se loro leggessero)</i>	HE LUR A I LED-ÈH

### **CONDIZIONALE PRESENTE**

<i>(=io leggerei)</i>	MÉ LED-ERÈH
<i>(=tu leggeresti)</i>	TÉ TO LED-ERÈHET
<i>(=lui leggerebbe)</i>	LÜ 'L LED-ERÈH
<i>(=noi leggeremmo)</i>	NÓTER A M' LED-ERÈH
<i>(=voi leggereste)</i>	ÓTER LED-ERÈHEF (o LED-ERÈHEH)
<i>(= loro leggerebbero)</i>	LUR A I LED-ERÈH

### **IMPERATIVO**

-	-
<i>(=leggi)</i>	LÈH
<i>(=che legga)</i>	CHE 'L LÈD-E

(=leggiamo)	LED-ÈM
(=leggete)	LEDÌ
(=che leggano)	CHE I LÈD-E

<b>INFINITO PRESENTE</b>	
(=leggere)	LÈH
<b>INFINITO PASSATO</b>	
(=avere letto)	Ì LED-ÌT
<b>PARTICIPIO PASSATO</b>	
(=letto)	LED-ÌT

*I tempi composti di LÈH sono I seguenti:*

<b>INDICATIVO</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• PASSATO</li> <li>• TRAPASSATO</li> <li>• FUTURO ANTERIORE</li> </ul>	MÉ Ó LEDÌT (=io ho letto) MÉ ÌE LEDÌT (=io avevo letto) MÉ AVRÓ (O AERÓ) LEDÌT (=io avrò letto)
<b>CONGIUNTIVO</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• PASSATO</li> <li>• TRAPASSATO</li> </ul>	CHE MÉ ÀBE LEDÌT (che io abbia letto) HE MÉ ÈH LEDÌT (=se io avessi letto)

• CONDIZIONALE PASSATO	MÉ AVRÈH (o AERÈH) LEDÌT (=io avrei letto)
------------------------	--

Un gruppo di verbi , che all'infinito presente escono in consonante , hanno una seconda forma dell'infinito in Ì; es:

- HPÈNT, HPENDÌ (=spendere);
- HPANT; HPANDÌ (=spandere) ;
- MÓLH, MOLDÌ (mungere);
- HÈNT ; HENTÌ (sentire)
- DÈRF; DERVÌ (o anche, ma solo a Berzo, DEVRÌ )
- LÈH, LEDÌ (=leggere)

### 3° CONIUGAZIONE

Verbo coniugato: PARTÌ (=partire); radice= PART- ; desinenza= -ì

<b>INDICATIVO PRESENTE</b>	
(=io parto)	MÉ PÀRT-E
(=tu parti)	TÉ TO PÀRT-ET
(=lui parte)	LÜ 'L PART*
(noi partiamo)	NÓTER A M' PART*
(=voi partite)	ÓTER PAR-TÌ
(=loro partono)	LUR A I PART*

\*A BG è usata anche la forma PÀRT-E

<b>INDICATIVO IMPERFETTO</b>	
(=io partivo)	MÉ PART-ÌE
(=tu partivi)	TÉ TO PART-ÌET
(=lui partiva)	LÜ 'L PART-ÌA



<i>(=noi partivamo)</i>	<i>NÓTER A M' PARÌA</i>
<i>(=voi partivate)</i>	<i>ÓTER PART-ÌEF (o PART-ÌEH)</i>
<i>(=loro partivano)</i>	<i>LUR A I PART-ÌA</i>

<b>FUTURO SEMPLICE</b>	
<i>(=io partirò)</i>	<i>MÉ PART-IRÓ ( o PARTERÓ)</i>
<i>(=tu partirai)</i>	<i>TÉ TO PART-IRÉ ( o PARTERÉ)</i>
<i>(=lui partirà)</i>	<i>LÜ 'L PART-IRÀ ( o PARTERÀ)</i>
<i>(=noi partiremo)</i>	<i>NÓTER A M' PART-IRÀ (o PARTERÀ)</i>
<i>(=voi partirete)</i>	<i>ÓTER PART-IRÌ (o PART-ERÌ)</i>
<i>(=loro partiranno)</i>	<i>LUR A I PART-IRÀ ( o PARTERÀ)</i>

<b>CONGIUNTIVO PRESENTE</b>	
<i>(=che io parta)</i>	<i>CHE MÉ PART-E</i>
<i>(=che tu parta)</i>	<i>CHE TÉ TO PART-ET</i>
<i>(=che lui parta)</i>	<i>CHE LÜ 'L PART-E</i>
<i>(=che noi partiamo)</i>	<i>CHE NÓTER A M' PART-E</i>
<i>(=che voi partiate)</i>	<i>CHE ÓTER PART-ÌGHEF (o PART-ÌGHEH)</i>
<i>(=che loro partano)</i>	<i>CHE LUR A I PART-E</i>

<b>CONGIUNTIVO IMPERFETTO</b>	
<i>(=se io partissi)</i>	<i>HE MÉ PART-ÈH</i>
<i>(=se tu partissi)</i>	<i>HE TÉ TO PART-ÈHET</i>
<i>(=se lui partisse)</i>	<i>HE LÜ 'L PART-ÈH</i>
<i>(=se noi partissimo)</i>	<i>HE NÓTER A M' PART-ÈH</i>

(=se voi partiste)	HE ÓTER PART-ÈHEF (o PART-ÈHEH)
(=se loro partissero)	HE LUR A I PART-ÈH

<b>CONDIZIONALE PRESENTE</b>	
(=io partirei)	MÉ PART-IRÈH
(=tu partiresti)	TÉ TO PART-IRÈHET
(=lui partirebbe)	LÜ 'L PART-IRÈH
(=noi partiremmo)	NÓTER A M' PART-IRÈH
(=voi partireste)	ÓTER PART-IRÈHEF (o PART-IRÈHEH)
(=loro partirebbero)	LUR A I PART-IRÈH-

<b>IMPERATIVO</b>	
-	-
(=parti)	PART
(=che parta)	CHE L' PÀRT-E
(=partiamo)	PART-ÈM
(=partite)	PART-Ì
(=che partano)	CHE I PÀRT-E

<b>INFINITO PRESENTE</b>	
(=partire)	PARTÌ
<b>INFINITO PASSATO</b>	
(=essere partito)	ÈH PARTÌT
<b>PARTICIPIO PASSATO</b>	
(=partito)	PARTÌT

*I tempi composti di PARTÌ sono I seguenti:*

<b>INDICATIVO</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• PASSATO</li> <li>• TRAPASSATO</li> <li>• FUTURO ANTERIORE</li> </ul>	MÉ HÓ PARTÌ MÉ HÌE PARTÌ HARÓ PARTÌ
<b>CONGIUNTIVO</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• PASSATO</li> <li>• TRAPASSATO</li> </ul>	CHE MÉ HÉEH PARTÌ HE MÉ FÖH PARTÌ
<b>CONDIZIONALE</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• PASSATO</li> </ul>	MÉ HARÉH PARTÌ

*La coniugazione appena esposta non è seguita da tutti i verbi che escono in -Ì all'infinito presente. Un gruppo di verbi , detti INCOATIVI,*

*es: - FINÌ (=finire)*  
*- GUARÌ (=guarire)*  
*- PATÌ (=patire)*  
*- BENEDÌ (=benedire)*

*si distinguono , come in italiano , per una diversa coniugazione dell'indicativo presente, del congiuntivo presente e dell'imperativo; in questi tempi/modi diamo la coniugazione di PATÌ (=patire); radice : PAT- , desinenza -Ì*

<b>INDICATIVO PRESENTE</b>	
(=io patisco)	MÉ PAT-ÉHE
(=tu patisci)	TÉ TO PAT-ÉHET
(=lui patisce)	LÜ 'L PAT-ÉH

<i>(=noi patiamo)</i>	<i>NÓTER A M' PAT-ÉH</i>
<i>(=voi patite)</i>	<i>ÓTER PAT-Ì</i>
<i>(=loro patiscono)</i>	<i>LUR A I PAT-ÉH</i>

<i>CONGIUNTIVO PRESENTE</i>	
<i>(=che io patisca)</i>	<i>CHE MÉ PAT-ÉHE</i>
<i>(=che tu patisca)</i>	<i>CHE TÉ TO PAT-ÉHET</i>
<i>(=che lui patisca)</i>	<i>CHE LÜ 'L PAT-ÉHE</i>
<i>(=che noi patiamo)</i>	<i>CHE NÓTER A M' PAT-ÉHE</i>
<i>(=che voi patiate)</i>	<i>CHE ÓTER PAT-ÌGHEF</i> <i>(o PAT-ÌGHEH)</i>
<i>(=che loro patiscano)</i>	<i>CHE LUR A I PAT-ÉHE</i>

<i>IMPERATIVO</i>	
-	-
<i>(=patisci)</i>	<i>PAT-ÉH</i>
<i>(=che patisca)</i>	<i>CHE L' PAT-ÉHE</i>
<i>(=patiamo)</i>	<i>PAT-ÈM</i>
<i>(=patite)</i>	<i>PAT-Ì</i>
<i>(=che patiscano)</i>	<i>CHE I PAT-ÉHE</i>

## 2.5.6 PROSPETTO RIASSUNTIVO DELLE DESINENZE DEI VERBI REGOLARI

Nella tabella seguente forniamo un prospetto riassuntivo delle desinenze dei verbi regolari, tratto dalla grammatica di Vittorio Mora (19).

Le desinenze sono, ad evidenza, quelle del dialetto cittadino; le desinenze dei verbi della parlata berzese presentano le seguenti differenze:

- la H in luogo della S o della doppia SS;
- la F in luogo della V finale alle 2° persone plurali;
- la È aperta invece della É chiusa nell'ultima sillaba della prima persona plurale dell'imperativo.

		VERBI IN -A 1° CONIUGAZIONE		VERBI IN -I 2° CONIUGAZIONE		VERBI IN CONSONANTE 3° CONIUGAZIONE
		POLISILLABI	MONOSILLABI	SEMPLICI	INCOATIVI	
INDIC.	PRESENTE	E ET A A ì (V) A	Ó È À À ì À	E ET A A ì A	ÉSSE ÉSSET ÉSS ÉSS ì ÉSS	E ET (=infinito) (=infinito) ì (=infinito)
	IMPERFETTO	ÀE ÀET ÀA ÀA ÀEV ÀA	(idem)	ÌE ÌET ÌA ÌA ÌEV ÌA	(idem)	ÌE (idem)
	FUTURO	ERÓ ERÉ ERÀ	ARÓ (idem)	ERÓ (idem)	IRÓ (idem)	ERÓ (idem)

		ERÀ ERÌ ERÀ				
CONDIZ. PRESENTE		ERÈSS ERÈSSET ERÈSS ERÈSS ERÈSS ERÈSSEV	ARÈSS  (idem)	ERÈSS  (idem)	IRÈSS  (idem)	ERÈSS  (idem)
CONG.	PRESENTE	E ET E E ÉGHEV E	AGHE AGHE T AGHE AGHE ÉGHEV AGHE	E ET E E ÉGHEV E	ÉSSE ÉSSET ÉSSE ÉSSE ÌGHEV ÉSSE	E ET E E ÌGHEV E
	IMPERFETTO	ÈSS ÈSSET ÈSS ÈSS ÈSSEV ÈSS	  (idem)	  (idem)	  (idem)	  (idem)
IMPERATIVO		- A E ÉM È (ì) E	- À AGHE ÉM ì AGHE	- A E ÉM, ÌM ì E	- ÈSS ÉSSE ÌM ì ÉSSE	- (=infinito) E ÉM, ÌM ì E
PARTICIPIO PASSATO		ÀT	ACC	ÌT	ÌT	ÌT
INFINITO PRESENTE		À	À	Ì	Ì	(CONSON. VARIA)

## 2.5.7 VERBI IRREGOLARI

Verbi irregolari sono quei verbi che si allontanano dalla coniugazione regolare per irregolarità che possono consistere:

- nel cambiamento della radice; es: CÖ-H (=cuocere); CÒ-CC(=cotto).
- nel cambiamento della desinenza; es: DÌ (=dire) ; MÉ D-ÌGHE (=io dico); LÜ L' D-IH (=lui dice).
- nel cambiamento sia della radice che della desinenza; es: GNÌ(=venire); MÉ ÈGN-E (=io vengo), LÜ L' V-É (=lui viene) NDÀ(= andare); MÉ 'ND-Ó (=io vado), LÜ L'V-À (=lui va).

Con la caduta del passato remoto, che presentava molte irregolarità, il numero dei verbi irregolari in bergamasco è di molto diminuito; anche rispetto all'italiano tale numero è oggi alquanto esiguo.

Non daremo conto di tutti i verbi irregolari, ma ci limiteremo a quelli nei quali si addensano maggiormente le forme irregolari e le differenze fra parlata cittadina e parlata di Berzo.

Il verbo maggiormente irregolare (e perciò lo coniugheremo per intero) nel dialetto bergamasco è il verbo:

**'NDÀ** (=andare)

IT	BG	BZ
<b>INDICATIVO PRESENTE</b>		
(=io vado)	MÉ 'NDÓ	MÉ 'NDÓ MÉ Ō*
(=tu vai)	TÉ TE 'NDÉ	TÉ TO 'NDÉ TÉ TO Ē*
(=lui va)	LÜ 'L VÀ	LÜ 'L VÀ
(=noi andiamo)	NÓTER A M' VÀ	NÓTER A M' VÀ
(=voi andate)	ÓTER ANDÌ	ÓTER INDÌ (o ANDÌ) OTER I*

(=loro vanno)	LUR I VÀ	LUR A I VÀ LUR I Ā*
---------------	----------	------------------------

\*Forme scomparse già nella seconda metà del secolo scorso.

<b>INDICATIVO IMPERFETTO</b>		
(=io andavo)	MÉ 'NDÀÈ	MÉ 'NDÀÈ
(=tu andavi)	TÉ TE 'NDÀET	TÉ TO 'NDÀET
(=lui andava)	LÜ L' INDÀA	LÜ L' INDÀA
(=noi andavamo)	NÓTER M'INDÀA	NÓTER M'INDÀA
(=voi andavate)	ÓTER INDÀEV	ÓTER INDÀEF (o INDÀEH)
(=loro andavano)	LUR I 'NDÀA	LUR I 'NDÀA

<b>INDICATIVO FUTURO SEMPLICE</b>		
(=io andrò)	MÉ 'NDARÓ	MÉ 'NDARÓ
(=tu andrai)	TÉ TE 'NDARÉ	TÉ TO 'NDARÉ
(=lui andrà)	LÜ L' INDARÀ	LÜ L' INDARÀ
(=noi andremo)	NÓTER M'INDARÀ	NÓTER M'INDARÀ
(=voi andrete)	ÓTER ANDARÌ (o INDARÌ)	ÓTER INDARÌ (o ANDARÌ)
(=loro andranno)	LUR I 'NDARÀ	LUR I 'NDARÀ

<b>CONGIUNTIVO PRESENTE</b>		
(=che io vada)	CHE MÉ 'NDAGHE (o VAGHE)	CHE MÉ 'NDAGHE (o AGHE)



<i>(=che tu vada)</i>	CHE TÉ TE 'NDAGHET (o VAGHET)	CHE TÉ TÓ 'NDAGHET (o AGHET)
<i>(=che lui vada)</i>	CHE LÜ L' INDAGHE (o VAGHE)	CHE LÜ L' INDAGHE (o VAGHE)
<i>(=che noi andiamo)</i>	CHE NÓTER M'INDÀGHE (o A M' VAGHE)	CHE NÓTER M'INDÀGHE (o A M' VAGHE)
<i>(=che voi andiate)</i>	CHE ÓTER INDÀGHEV	CHE ÓTER INDÌGHEF (o INDÌGHEH)
<i>(=che loro vadano)</i>	CHE LUR I 'NDAGHE	CHE LUR I 'NDAGHE (o A I VAGHE o A I AGHE)

### **CONGIUNTIVO IMPERFETTO**

<i>(=se io andassi)</i>	SE MÉ 'NDÈSS	HE MÉ 'NDÈH
<i>(=se tu andassi)</i>	SE TÉ TE 'NDÈSSET	HE TÈ TO 'NDÈHET
<i>(=se lui andasse)</i>	SE LÜ L'INDÈSS	HE LÜ L'INDÈH
<i>(=se noi andassimo)</i>	SE NÓTER M'INDÈSS	HE NÓTER M'INDÈH
<i>(=se voi andaste)</i>	SE OTER INDÈSSEV	HE ÓTER INDÈHEF (o INDÈHEH)
<i>(=se loro andassero)</i>	SE LUR I 'NDÈSS	HE LUR I 'NDÈH

### **CONDIZIONALE PRESENTE**

<i>(= io andrei)</i>	MÉ 'NDARÈSS	MÉ 'NDARÈH
<i>(=tu andresti)</i>	TÈ TE 'NDARÈSSET	TÈ TE 'NDARÈHET
<i>(=lui andrebbe)</i>	LÜ L'INDARÈSS	LÜ L'INDARÈH
<i>(=noi andremmo)</i>	NÓTER M'INDARÈSS	NÓTER M'INDARÈH
<i>(=voi andreste)</i>	ÓTER INDARÈSSEV	ÓTER A 'NDARÈHEF (o 'NDARÈHEH)

(=loro andrebbero)	LUR I 'NDARÈSS	LUR I 'NDARÈSS
--------------------	----------------	----------------

<b>IMPERATIVO</b>		
-	-	-
(=va)	VÀ	À
(=che vada)	CHE L' VÀGHE (o CHE L'INDÀGHE)	CHE L' VÀGHE (o CHE L'INDÀGHE)
(=andiamo)	'NDÈM	'NDÈM (o NDÓM)
(=andate)	'NDÌ	'NDÌ
(=che vadano)	CHE I VÀGHE (o I 'NDÀGHE)	CHE I VÀGHE (o I 'NDÀGHE)

<b>INFINITO PRESENTE</b>		
(=andare)	'NDÀ, INDÀ, ANDÀ	'NDÀ
<b>INFINITO PASSATO</b>		
(=essere andato)	ÈSS INDÀCC	ÈH INDÀCC
<b>PARTICIPIO PASSATO</b>		
(=andato)	INDÀCC	'NDÀCC

*Degli altri verbi irregolari non forniremo l'intera coniugazione; ci limiteremo ad alcune voci, prevalentemente alle prime persone singolari dei tempi dove maggiori sono peculiarità e differenze fra il dialetto bergamasco e la parlata berzese. L'esposizione avverrà secondo lo schema seguente:*

<b>Modo, tempo, persona</b>	<b>Italiano</b>	<b>Bergamasco</b>	<b>Berzese</b>

**BENEDÌ (=benedire)**

<i>Inf. pres.</i>	(=benedire)	BENEDÌ	BENEDÌ
<i>Ind. pres. 1°p.s.</i>	(=io benedico)	MÉ BENEDÉSSE	MÉ BENEDÉHE
<i>Ind. fut. 1°p.s.</i>	(=io benedirò)	MÉ BENEDIRÓ	MÉ BENEDIRÓ
<i>Cong. pres. 1°p.s.</i>	(=che io benedica)	CHE MÉ BENEDÉSSE	CHE MÉ BENEDÉHE
<i>Cong. imperf. 1°p.s.</i>	(=se io benedicessi)	SE MÉ BENEDISÈSS	HE MÉ BENEDIDÈH*
<i>Imper. 3°p.s.</i> <i>3°p.pl.</i>	(=benedici) (=benediciamo)	BENEDÉSS BENEDISÈM	BENEDÉH BENEDIDÈM*
<i>Part. pass.</i>	(=benedetto)	BENEDÈT	BENEDÈT

\*forme non usate

**BÓI o BUÌ (=bollire)**

<i>Inf. pres.</i>	(=bollire)	BÓI	BÓI (o BUÌ)
<i>Ind. pres. 1°p.s.</i>	(=io bollo)	MÉ BÓE	MÉ BÓE
<i>2°p.s.</i>	(=tu bolli)	TÉ TE BÓET	TÉ TO BÓET
<i>3°p.s.</i>	(=lui bolle)	LÜ L' BÓI	LÜ L' BÓI
<i>Part. pass.</i>	(=bollito/a)	BUÌT m. BUÌDA f.	BUÌT (o BOÌT) m. (BUÌDA o BOÌDA) f.

**CAPÌ (=capire)**

<i>Inf. pres.</i>	(=capire)	CAPÌ	CAPÌ
-------------------	-----------	------	------

<i>Ind.pres.1°p.s.</i>	(=io capisco)	MÉ CAPÉSSE	MÉ CAPÉHE
<i>Cong.pres.1°p.s.</i>	(=che io capisca)	CHE MÉ CAPÉSSE	CHE MÉ CAPÉHE
<i>Imperat.2°p.s.</i>	(=capisci)	CAPÉSS	CAPÉH
1°p.pl.	(=capiamo)	CAPÈM	
2°p.pl.	(=capite)	CAPÌ	CAPÌ

### **CÖH** (=cuocere)

<i>Inf. pres.</i>	(=cuocere)	CÖS	CÖH
<i>Ind. pres.1°p.s.</i>	(=io cuocio)	MÉ CÖSE	MÉ CÖDE
2°p.s.	(=tu cuoci)	TÉ TE CÖSET	TÉ TÓ CÖDET
3°p.s.	(=lui cuoce)	LÜ 'L CÖS	LÜ 'L CÖH
1°p.pl.	(=noi cuociamo)	NÓTER A M' CÖS	NÓTER A M' CÖH
2°p.pl.		ÓTER CÖSÌ	ÓTER CÖDÌ
3°p.pl.	(=voi cuocete) (=loro cuociono)	LUR I CÖS	LUR A I CÖH
<i>Ind. Imperf.1°p.s.</i>	(=io cuocevo)	MÉ CÖSÌE	ME CÖDÌE
<i>Ind. fut.1°p.s.</i>	(=io cuocerò)	MÉ CÖSERÓ	MÉ CÖDERÓ
<i>Cong. pres.1°p.s.</i>	(=che io cuocia)	CHE MÉ CÖSE	CHE MÉ CÖDE
<i>Cong. imperf. 1°p.s.</i>	(=se io cuocessi)	SE MÉ CÖSÈSS	HE MÉ CÖDÈH
<i>Cond. pres.</i>	(=io cuocereì)	MÉ CÖSERÈSS	MÉ CÖDERÈH
<i>Part.pass.</i>	(=cotto)	CÒCC m. CÒCIA f.	CÒCC m. CÒCIA f.

**COMODÀ** (=accomodare, far comodo))

<i>Inf. pres.</i>	(=accomodare)	CUMUDÀ (o COMODÀ)	COMODÀ
<i>Ind. pres. 1° p.s.</i>	(=io accomodo)	MÉ CÒMODE (o MÉ CUMÙDE)	MÉ COMÓDE
<i>Cong. pres. 1° p.s.</i>	(=che io accomodi)	CHE MÉ CÒMODE (o CHE MÉ CUMÙDE )	CHE MÉ COMÓDE
<i>Imper. 2° p.s.</i> <i>Imper. 2° p.pl.</i>	(=accomoda) (=accomodate)	CUMÙDA CUMUDÌ	COMÓDA COMODÌ

**CÜH\* (o CÜDÌ)** (=cucire)

<i>Inf. pres.</i>	(=cucire)	CUS (o CUSÌ o CÜS o CÜSÌ)	CÜH (o CÜDÌ)
-------------------	-----------	---------------------------	--------------

- A BG anche **CUS**

**DERF (o DERVÌ o DEVRÌ\*)** (=aprire)

<i>Inf. pres.</i>	(=aprire)	DÈRV	DÈRF (o DEVRÌ o DERVÌ)
<i>Ind. pres. 1° p.s.</i>	(=io apro)	MÈ DÈRVE	MÈ DÈRVE (o DÈVRE)
“ “ 2° p.s.	(=tu apri)	TÈ TE DÈRVET (o DERVÉSSET)	TÈ TO DÈRVET (o DÈVRET)
“ “ 3° p.s.	(=lui apre)	LÜ ‘L DÈRV	LÜ ‘L DÈRF
“ “ 1° p.pl.	(=noi apriamo)	NÓTER A M’ DÈRV	NÓTER A M’ DÈRF
“ “ 2° p.pl.	(=voi aprite)	ÓTER DERVÌ	ÓTER DERVÌ (o DEVRÌ)

“ “ 3° p.pl.	(=loro aprono)	LUR I DÈRV	LUR I DÈRF
Ind. imperf. 1° p.s.	(=io aprivo)	MÉ DÈRVÈ	MÉ DÈRVÈ (o DEVRÈ)
Ind. fut. 1° p.s.	(=io aprirò)	MÉ DÈRVIRÓ	MÉ DÈRVIRÓ (o DERVERÓ o DEVIRÓ)
Cong. pres.1° p.s.	(=che io apra)	CHE MÉ DÈRVE	CHE MÉ DÈRVE (o DÈVRE)
Cong. pres.2° p. s.	(=che tu apra)	CHE TÉ TE DÈRVET	CHE TÉ TO DÈRVET (o DÈVRET)
Cong. imp. 1°p.s.	(=se io aprissi)	SE MÉ DÈRVÈSS	HE MÉ DÈRVÈH (o DEVRÈH)
“ “ 2°p.s.	(=se tu aprissi)	SE TÉ TE DÈRVÈSSET	HE TÉ TO DÈRVÈHET (o DEVREHET)
“ “ 3°p.s.	(=se lui aprisse)	SE LÜ 'L DÈRVÈSS	HE LÜ 'L DÈRVÈH (o DEVRÈH)
“ “1°p.pl.	(=se noi aprissimo)	SE NÓTER A M' DÈRVÈSS	HE NÓTER A M' DÈRVÈH (o DEVREH)
“ “ 2p.pl.	(=se voi apriste)	SE ÓTER DÈRVÈSSEV	HE ÓTER DÈRVÈHEF (o DEVREHEF o DEVREHEH o DÈRVÈHEH)
“ “ 3°p.pl.	(=se loro aprissero)	SE LUR I DÈRVÈSS	HE LUR A I DÈRVÈH (o DEVREH)

<i>Condiz. pres. 1° p. s.</i>	<i>(=io aprirei)</i>	<i>MÉ DERVIRÈSS</i>	<i>MÉ DERVIRÈH (o DEVRIRÈH)</i>
<i>Imperativo 2° p.s.</i>	<i>(=apri)</i>	<i>DÈRV</i>	<i>DÈRF</i>
<i>“ 3° p.s.</i>	<i>(=che apra)</i>	<i>CHE L’DÈRVE</i>	<i>CHE L’DÈRVE (o DÈVRE)</i>
<i>“ 1° p. pl.</i>	<i>(=apriamo)</i>	<i>DERVÈM</i>	<i>DERVÈM (O DEVREÌM)</i>
<i>“ 2° p.pl.</i>	<i>(=aprite)</i>	<i>DERVÌ</i>	<i>DERVÌ (o DEVREÌ)</i>
<i>“ 3° p. pl.</i>	<i>(=che aprano)</i>	<i>CHE I DÈRVE</i>	<i>CHE I DÈRVE (o DÈVRE)</i>
<i>Part. passato</i>	<i>(=aperto)</i>	<i>DERVÌT(O DEÈRT)</i>	<i>DERVÌT(o DÈRT o DEVRÌT)</i>

\*DEVREÌ solo a BERZO

### **DÌ (=dire)**

<i>Inf. pres.</i>	<i>(=dire)</i>	<i>DÌ</i>	<i>DÌ</i>
<i>Ind.pres.1° p. s.</i>	<i>(=io dico)</i>	<i>MÉ DIGHE</i>	<i>MÉ DIGHE</i>
<i>Ind.pres.2° p. s.</i>	<i>(=tu dici)</i>	<i>TÉ TE DIGHET</i>	<i>TÉ TO DIGHET</i>
<i>Ind.pres.3° p. s.</i>	<i>(=lui dice)</i>	<i>LÜ ‘L DIS</i>	<i>LÜ ‘L DIH</i>
<i>Ind.pres.1° p.pl.</i>	<i>(=noi diciamo)</i>	<i>NÓTER A M’ DIS</i>	<i>NÓTER A M’ DIH</i>
<i>Ind.pres.2° p.pl.</i>	<i>(=voi dite)</i>	<i>ÓTER DISÌ</i>	<i>ÓTER DIDÌ</i>
<i>Ind.pres.3° p.pl.</i>	<i>(=loro dicono)</i>	<i>LUR I DIS</i>	<i>LUR A I DIH</i>
<i>Ind.imperf.1°p.s.</i>	<i>(=io dicevo)</i>	<i>MÉ DISÌE</i>	<i>ME DIDÌE</i>
<i>Ind. fut.1°p.s.</i>	<i>(=io dirò)</i>	<i>MÉ DIGHERÓ</i>	<i>MÉ DIGHERÓ (o MÉ DIRÓ)</i>
<i>Cong. pres.1°p.s.</i>	<i>(=che io dica)</i>	<i>CHE MÉ DIGHE</i>	<i>CHE MÉ DIGHE</i>

<i>Cong. imperf.1°p.s.</i>	(=se io dicessi)	SE MÉ DISÈSS	HE MÉ DIDÈH
<i>Cond. Pres. 1°p.s.</i>	(=io direi)	MÉ DIRÈSS (o DIGHERÈSS)	MÉ DIRÈH (o DIGHERÈH)
<i>Imperat. 2°p.s.</i>	(=dì)	DÌ	DÌ
“ 3°p.s.	(=che dica)	CHE L’ DIGHE	CHE L’ DIGHE
“ 1°p.pl.	(=diciamo)	DISÈM	DIDÈM
“ 2°p.pl.	(=dite)	DISÌ	DIDÌ
“ 3p.pl.	(=che dicano)	CHE I DÌGHE	CHE I DÌGHE
<i>Part. pass.</i>	(=detto)	DICC (m.) DICIA (f.)	DICC (m.) DÌCIA (f.)

### **DÖÌ (=dovere)**

<i>Inf. Pres.</i>	(=dovere)	DÜSÌ (arc. DÖÌ)	DÖÌ
<i>Ind. Pres.</i>	(=io devo...)	Forme cadute*	Forme cadute*
<i>Ind. imperf.1°p.s.</i>	(=io dovevo)	MÉ DÜSÌE	MÉ DÖÌE
<i>Ind.fut.1°p.s.</i>	(=io dovrò)	MÉ GH’AVRÓ DE...(o DÖVRÓ)	MÉ GH’AVRÓ DE...(o GH’AERÓ o DÖVRÓ o DÖRÓ)
<i>Cong. pres.1°p.s.</i>	(=che io debba)	CHÈ MÉ GH’ÀBIE DE...	CHÈ MÉ GH’ÀBE DE...
<i>Cong. imp.1°p.s.</i>	(=se io dovessi)	SÉ MÉ DÖSÈSS	HÈ MÉ DÖÈH
<i>Cond. pres. 1°p.s.</i>	(=io dovrei)	MÉ DÖVRÈSS	MÉ DÖVRÈH (o DÖRÈH)
<i>Part. pass.</i>	(=dovuto)	DÜSÌT (f. DÜSIDA)	DÖÌT (f. DÖIDA)



\*Forme sostituite dalle voci del verbo ÌGA DE... (=avere da...)

### **GNÌ** (=venire)

<i>Inf. pres.</i>	(=venire)	ÈGN	GNÌ (o EGN o EGNÌ)
<i>Ind. pres. 1°p.s.</i>	(=io vengo)	MÉ ÈGNE	MÉ ÈGNE
<i>Ind. pres. 2°p.s.</i>	(=tu vieni)	TÈ TE ÈGNET	TÈ TO ÈGNET
<i>Ind. pres. 3°p.s.</i>	(=lui viene)	LÜ 'L VÉ	LÜ 'L VÉ
<i>Ind. pres. 1°p.pl.</i>	(=noi veniamo)	NÓTER A'M VÉ	NÓTER A'M VÉ
<i>Ind. pres. 2°p.pl.</i>	(=voi venite)	ÓTER VEGNÌ	ÓTER GNÌ
<i>Ind. pres. 3°p.pl.</i>	(=loro vengono)	LUR I VÉ	LUR A I VÉ
<i>Imp. 2°p.s.</i>	(=vieni)	VÉ (o È)	É
<i>Part. pass.</i>	(=venuto)	VEGNÌT	GNÌT (f. GNÌDA)

### **ÈT** (=vedere)

<i>Inf. pres.</i>	(=vedere)	ÈD (o VÈD)	ÈT (o EDÌ)
<i>Ind. fut. 1°p.s.</i>	(=io vedrò)	MÉ EDERÓ (o EDRÓ)	MÉ EDERÓ (o EDRÓ)
<i>Cond. pres. 1°p.s.</i>	(=io vedrei)	MÉ EDERÈSS (o EDRÈSS)	MÉ EDERÈH (o EDRÈH)
<i>Part. pass.</i>	(=visto)	ÉST	ÉHT

### **FINÌ** (=finire)

<i>Inf. pres.</i>	(=finire)	FINÌ ( FENÌ*)	FINÌ (o FENÌ*)
<i>Ind. pres. 1°p.s.</i>	(=io finisco)	MÉ FENÉSSE	MÉ FENÉHE

<i>Cong. pres. 1°p.s.</i>	(=che io finisca)	CHÈ MÉ FENÉSSE	CHÈ MÉ FENÉHE
<i>Imperat. 2°p.s.</i>	(=finisci)	FENÉSS	FENÉH
<i>Imperat. 2 p.pl.</i>	(=finite)	FINÌ	FINÌ (o FENÌ)

\*arcaico

**MÖR** (=morire)

<i>Inf. pres.</i>	(=morire)	MÖR	MÖR (o MÖRÌ)
<i>Part pass.</i>	(=morto)	MÓRT	MÓRT (o MÖRÌT)

**PARÌ** (=parere, sembrare)

<i>Inf. pres.</i>	(=parere, sembrare)	PARÌ	PARÌ
<i>Ind. pres. 1°p.s.</i>	(=io paio)	MÈ PARE	MÈ PARE
<i>Ind. pres. 2°p.s.</i>	(=tu pari)	TÈ TE PARET	TÈ TO PARET
<i>Ind. pres. 3°p.s.</i>	(=lui pare)	LÜ 'L PAR	LÜ 'L PAR
<i>Ind. pres. 1°p.pl.</i>	(=noi paiamo)	NÓTER A M' PAR	NÓTER A M' PAR
<i>Ind. pres. 2°p.pl.</i>	(=voi parete)	ÓTER PARÌ	ÓTER PARÌ
<i>Ind. pres. 3°p.pl.</i>	(=loro paiono)	LUR I PAR	LUR A I PAR

**PATÌ** (=patire)

<i>Inf. pres.</i>	(=patire)	PATÌ	PATÌ
<i>Ind. pres. 1°p.s.</i>	(=io patisco)	MÉ PATÉSSE	MÉ PATÉHE
<i>Cong. pres. 1°p.s.</i>	(=che io patisca)	CHÈ MÉ PATÉSSE	CHÈ MÉ PATÉHE
<i>Imperat. 2°p.s.</i>	(=patisci)	PATÉSS	PATÉH

<i>Imperat. 2°p.pl.</i>	<i>(=patite)</i>	<i>PATÌ</i>	<i>PATÌ</i>
-------------------------	------------------	-------------	-------------

**PÖDÌ (=potere)**

<i>Inf. pres.</i>	<i>(=potere)</i>	<i>PÜDÌ</i>	<i>PÖDÌ</i>
<i>Ind. pres. 1°p.s.</i>	<i>(=io posso)</i>	<i>MÉ PÖDE</i>	<i>MÉ PÖDE (o PÒH)</i>
<i>Ind. pres. 2°p.s.</i>	<i>(=tu puoi)</i>	<i>TÈ TE PÖDET</i>	<i>TÈ TO PÖDET (o PÖ)</i>
<i>Ind. pres. 3°p.s.</i>	<i>(=lui può)</i>	<i>LÜ 'L PÖL</i>	<i>LÜ 'L PÖL (PÖ)</i>
<i>Ind. pres. 1°p.pl.</i>	<i>(=noi possiamo)</i>	<i>NÓTER A M' PÖL</i>	<i>NÓTER A M' PÖL (o PÖ)</i>
<i>Ind. pres. 2°p.pl.</i>	<i>(=voi potete)</i>	<i>ÓTER PÜDÌ</i>	<i>ÓTER PÖDÌ</i>
<i>Ind. pres. 3°p.pl.</i>	<i>(=loro possono)</i>	<i>LUR I PÖL</i>	<i>LUR A I PÖL (o PÖ)</i>
<i>Ind. fut. 1°p.s.</i>	<i>(=io potrò)</i>	<i>MÉ PÖDERÓ (o PÖDRÓ)</i>	<i>MÉ PÖDERÓ (o PÖDRÓ)</i>
<i>Cond. pres. 1°p.s.</i>	<i>(=io potrei)</i>	<i>ME PÖDERÈSS (o PÖDRÈSS)</i>	<i>ME PÖDERÈH (o PÖDRÈH)</i>

**REGÓI (=raccogliere)**

<i>Inf. pres.</i>	<i>(=raccogliere)</i>	<i>REGÓI</i>	<i>REGÓI</i>
<i>Ind. pres. 1°p.s.</i>	<i>(=io raccolgo)</i>	<i>ME REGÓE</i>	<i>ME REGÓE</i>
<i>Ind. pres. 2°p.s.</i>	<i>(=tu raccogli)</i>	<i>TÉ TE REGÓET</i>	<i>TÉ TO REGÓET</i>
<i>Ind. pres. 3°p.s.</i>	<i>(=lui raccoglie)</i>	<i>LÜ 'L REGÓI</i>	<i>LÜ 'L REGÓI</i>
<i>Ind. pres. 1°p.pl.</i>	<i>(=noi raccogliamo)</i>	<i>NÓTER A M' REGÓI</i>	<i>NÓTER A M' REGÓI</i>
<i>Ind. pres. 2°p.pl.</i>	<i>(=voi raccogliete)</i>	<i>ÓTER REGOÌ</i>	<i>ÓTER REGOÌ</i>

<i>Ind. pres.3°p.pl.</i>	(=loro raccolgono)	LUR I REGÓI	LUR A I REGÓI
<i>Ind. imperf. 1°p.s.</i>	(=io raccolghevo)	MÉ REGUÈ	MÉ REGOÈ
<i>Ind.fut. 1°p.s.</i>	(=io raccogliero)	MÉ REGOIRÓ	MÉ REGOIRÓ
<i>Cong. pres.1°p.s.</i>	(=che io raccolga)	CHE MÉ REGÓE	CHE MÉ REGÓE
<i>Cong. imperf.1°p.s.</i>	(=se io raccogliessi)	SÈ MÉ REGOÈSS	HÈ MÉ REGOÈH
<i>Cond. pres.1°p.s.</i>	(=io raccoglierei)	MÉ REGOERÈSS	MÉ REGOERÈH

### **ROMPI** (=rompere)

<i>Inf. pres.</i>	(=rompere)	ROMPI, RÓMP	ROMPI, RÓMP
<i>Part. pass.</i>	(=rotto)	RÓT, ROMPI	RÓT, ROMPI

### **HAÌ** (=sapere)

<i>Inf. pres.</i>	(=sapere)	SAÌ	HAÌ
<i>Ind. pres.1°p.s.</i>	(=io so)	MÉ SÓ	MÉ HÓ
<i>Ind. pres.2°p.s.</i>	(=tu sai)	TÉ TE SÉ	TÉ TO HÉ
<i>Ind. pres.3°p.s.</i>	(=lui sa)	LÜ 'L SA	LÜ 'L HA
<i>Ind. pres.1°p.pl.</i>	(=noi sappiamo)	NÓTER A M'SA	NÓTER A M'HA
<i>Ind. pres.2°p.pl.</i>	(=voi sapete)	ÓTER SAÌ	ÓTER HAÌ (o HÌ)
<i>Ind. pres.3°p.pl.</i>	(=loro sanno)	LUR I SA	LUR A I HA
<i>Ind.imperf.1°p.s.</i>	(=io sapevo)	MÉ SAÈ (o SÈ)	MÉ HAÈ (o HÈ o HÉRE)

<i>Ind. fut.1°p.s.</i>	(=io saprò)	MÉ SAVRÓ	MÉ HAVRÓ (o HAERÓ)
<i>Cong.pres.1°p.s.</i>	(=che io sappia)	CHÈ MÉ SÀPIE	CHÈ MÉ HÀPE
<i>Cong.imperf.1°p.s.</i>	(=se io sapessi)	SÈ MÉ SAÈSS	HÈ MÉ HAÈH
<i>Cond.pres.1°p.s.</i>	(=io saprei)	MÉ SAVRÈSS	MÉ HAVRÈH (o HAERÈH)
<i>Part.pass.</i>	(=saputo)	SAÌT	HAÌT

### **HCRIF** (=scrivere)

<i>Inf. pres.</i>	(=scrivere)	SCRIV	HCRIF
<i>Part.pass.</i>	(=scritto)	SCRÌCC (f.SCRÌCIA)	HCRICC (o HCRÌIT) (f. HCRÌCIA o HCRÌIDA)

### **HTÀ** (=stare)

<i>Inf. pres.</i>	(=stare)	STÀ	HTÀ
<i>Ind. pres. 1°p.s.</i>	(=io sto)	MÉ STÓ	MÉ HTÓ
<i>Ind. pres. 2°p.s.</i>	(=tu stai)	TÉ TE STÉ	TÉ TO HTÉ
<i>Ind. pres. 3°p.s.</i>	(=lui sta)	LÜ L'ISTÀ	LÜ L'IHTÀ
<i>Ind. pres. 1°p.pl.</i>	(=noi stiamo)	NÓTER M'ISTÀ	NÓTER M'IHTÀ
<i>Ind. pres. 2°p.pl.</i>	(=voi state)	ÓTER STÌ	ÓTER A HTÌ
<i>Ind. pres. 3°p.pl.</i>	(=loro stanno)	LUR I STÀ	LUR I HTÀ
<i>Ind.imperf.1°p.s.</i>	(=io stavo)	ME STÀE	ME HTÀE
<i>Ind.fut.1°p.s.</i>	(=io starò)	ME STARÓ	ME HTARÓ
<i>Cong.pres.1°p.s.</i>	(=che io stia)	CHE MÉ STÀGHE	CHE MÉ HTÀGHE
<i>Cong.imp.1°p.s.</i>	(=se io stessi)	SE MÉ STÈSS	HE MÉ HTÈH

<i>Cond.pres.1°p.s.</i>	(=io starei)	MÉ STARÈSS	MÉ STARÈH
<i>Imp.2°p.s.</i>	(=sta)	STÀ	HTÀ
<i>Imp.3°p.s.</i>	(che stia)	CHE L'ISTÀGHE	CHE L'IHTÀGHE
<i>Imp.1°p.s.</i>	(=stiamo)	STÈM	HTÈM
<i>Imp.2°p.s.</i>	(=state)	STÌ	HTÌ
<i>Imp.3°p.s.</i>	(=che stiano)	CHE I STÀGHE	CHE I HTÀGHE
<i>Part.pass.</i>	(=stato)	STACC (f. STÀCIA)	HTACC (f. HTÀCIA)

### **TÈGN (=tenere)**

<i>Inf. pres.</i>	(=tenere)	TÈGN	TÈGN
<i>Ind.pres.1°p.s.</i>	(=io tengo)	ME TÈGNE	ME TÈGNE
<i>Ind.pres.2°p.s.</i>	(=tu tieni)	TÉ TE TÈGNET	TÉ TÓ TÈGNET
<i>Ind.pres.3°p.s.</i>	(=lui tiene)	LÜ 'L TÉ	LÜ 'L TÉ
<i>Ind.pres.1°p.pl.</i>	(=noi teniamo)	NÓTER A M'TÉ	NÓTER A M'TÉ
<i>Ind.pres.2°p.pl.</i>	(=voi tenete)	ÓTER TEGNÌ	ÓTER TEGNÌ
<i>Ind.pres.3°p.pl.</i>	(=loro tengono)	LUR I TÉ	LUR A I TÉ
<i>Ind.imperf.1°p.s.</i>	(=io tenevo)	MÉ TEGNÈ	MÉ TEGNÈ
<i>Ind.fut.1°p.s.</i>	(=io terrò)	MÉ TEGNERÓ	MÉ TEGNERÓ
<i>Cong.pres.1°p.s.</i>	(=che io tenga)	CHE MÉ TÈGNE	CHE MÉ TÈGNE
<i>Cong.imperf.1°p.s.</i>	(=se io tenessi)	SE MÉ TEGNÈSS	HE MÉ TEGNÈH
<i>Cond.pres.1°p.s.</i>	(=io terrei)	MÉ TEGNERÈSS	MÉ TEGNERÈH
<i>Imper.2°p.s.</i>	(=tieni)	TÉ	TÉ
<i>Imper.3°p.s.</i>	(=che tenga)	CHE L'TÈGNE	CHE L'TÈGNE
<i>Imper.1°p.pl.</i>	(=teniamo)	TEGNÈM	TEGNÈM
<i>Imper. 2°p.pl.</i>	(=tenete)	TEGNÌ	TEGNÌ

<i>Imper.3°p.pl.</i>	(= <i>che tengano</i> )	<i>CHÈ I TÈGNE</i>	<i>CHÈ I TÈGNE</i>
<i>Part.pass.</i>	(= <i>tenuto</i> )	<i>TEGNÌT</i>	<i>TEGNÌT</i>

### **TÖ (=acquistare)**

<i>Inf. pres.</i>	(= <i>acquistare</i> )	<i>TÖ</i>	<i>TÖ</i>
<i>Ind.pres.1°p.s.</i>	(= <i>io acquisto</i> )	<i>MÉ TÖE</i>	<i>MÉ TÖE</i>
<i>Ind.pres.2°p.s.</i>	(= <i>tu acquisti</i> )	<i>TÉ TE TÖET</i>	<i>TÉ TO TÖET</i>
<i>Ind.pres.3°p.s.</i>	(= <i>lui acquista</i> )	<i>LÜ 'L TÖ</i>	<i>LÜ 'L TÖ</i>
<i>Ind.pres.1°p.pl.</i>	(= <i>noi acquistiamo</i> )	<i>NÓTER A M' TÖ</i>	<i>NÓTER A M' TÖ</i>
<i>Ind.pres.2°p.pl.</i>	(= <i>voi acquistate</i> )	<i>ÓTER TÖÌ</i>	<i>ÓTER TÖÌ</i>
<i>Ind.pres.3°p.pl.</i>	(= <i>loro acquistano</i> )	<i>LUR I TÖ</i>	<i>LUR A I TÖ</i>
<i>Ind.imperf.1°p.s.</i>	(= <i>io acquistavo</i> )	<i>MÉ TÖÈE</i>	<i>MÉ TÖÈE</i>
<i>Ind.fut.1°p.s.</i>	(= <i>io acquisterò</i> )	<i>MÉ TÖERÓ</i>	<i>MÉ TÖERÓ (o TÖRÓ)</i>
<i>Cong.pres.1°p.s.</i>	(= <i>che io acquisti</i> )	<i>CHE MÉ TÖE</i>	<i>CHE MÉ TÖE</i>
<i>Cong.imp.1°p.s.</i>	(= <i>se io acquistassi</i> )	<i>SE MÉ TÖÈSS</i>	<i>SE MÉ TÖÈH</i>
<i>Cond.pres.1°p.s.</i>	(= <i>io acquisterei</i> )	<i>MÉ TÖERÈSS</i>	<i>MÉ TÖERÈH</i>
<i>Imper.2°p.s.</i>	(= <i>acquista</i> )	<i>TÖ</i>	<i>TÖ</i>
<i>Imper.3°p.s.</i>	(= <i>che lui acquisti</i> )	<i>CHE L'TÖE</i>	<i>CHE L'TÖE</i>
<i>Imper.1°p.pl.</i>	(= <i>acquistiamo</i> )	<i>TÖÈM</i>	<i>TÖÈM</i>
<i>Imper.2°p.pl.</i>	(= <i>acquistate</i> )	<i>TÖÌ</i>	<i>TÖÌ</i>
<i>Imper.3°p.pl.</i>	(= <i>che loro acquistino</i> )	<i>CHÈ I TÖE</i>	<i>CHÈ I TÖE</i>

<i>Part.pass.</i>	(= <i>acquistato</i> )	TÖLD (f.TÖLDA)	TÖLT (f.TÖLDA)
-------------------	------------------------	----------------	----------------

### **TIRÀ (=tirare ,trarre)**

<i>Inf. pres.</i>	(=tirare)	TRÀ (o TIRÀ)	TIRÀ (oTRÀ)
<i>Ind. pres.1°p.s.</i>	(=io tiro)	MÉ TRÓ	MÉ TIRE
<i>Ind. pres.2°p.s.</i>	(=tu tiri)	TÉ TE TRÉ	TÉ TO TIRET
<i>Ind. pres.3°p.s.</i>	(=lui tira)	LÜ 'L TRÀ	LÜ L'TIRA
<i>Ind. pres.1°p.pl.</i>	(=noi tiriamo)	NÓTER A M'TRÀ	NÓTER A M'TIRA
<i>Ind. pres.2°p.pl.</i>	(=voi tirate)	ÓTER TRÌ	ÓTER TIRÌ
<i>Ind. pres.3°p.pl.</i>	(=loro tirano)	LUR I TRÀ	LUR A I TIRA
<i>Ind.imperf.1°p.s.</i>	(=io tiravo)	MÉ TRÀE	MÉ TIRÀE (o TRÀE)
<i>Ind.fut.1°p.s.</i>	(=io tirerò)	MÉ TIRERÓ	MÉ TIRERÓ
<i>Cong.pres.1°p.s.</i>	(=che io tiri)	CHÈ MÉ TRÀGHE	CHÈ MÉ TIRE
<i>Cong.imp.1°p.s.</i>	(=se io tirassi)	SÈ MÈ TRÈSS	HÈ MÈ TIRÈH
<i>Cond.pres.1°p.s.</i>	(=io tirerei)	MÉ TIRERÈSS	MÉ TIRERÈH
<i>Imper. 2°p.s.</i>	(= tira)	TRÀ	TÌRA
<i>Imper. 3°p.s.</i>	(=che lui tiri)	CHÈ L'TRÀGHE	CHÈ L'TIRE
<i>Imper. 1°p.pl.</i>	(= tiriamo)	TRÈM	TIRÈM
<i>Imper. 2°p.pl.</i>	(= tirate)	TRÌ (o TIRÌ)	TIRÌ
<i>Imper. 3°p.pl.</i>	(=che loro tirino)	CHÈ LUR I TRÀGHE	CHÈ LUR I TÌRE
<i>Part.pass.</i>	(= tirato)	TRACC (=f.TRACIA)	TRACC (=f.TRACIA)

### **ÖLÌ (=volere)**



<i>Inf.pres</i>	(=volere)	ÜLI (o VÜLI; arc. ÖLÌ)	ÖLÌ
<i>Ind.pres.1°p.s.</i>	(=io voglio)	MÉ ÖLE (o ÒI)	MÉ ÖLE (o ÒI)
<i>Ind.pres.2°p.s.</i>	(=tu vuoi)	TÉ TE ÖLET	TÉ TO ÖLET
<i>Ind.pres.3°p.s.</i>	(=lui vuole)	LÜ 'L VÖL	LÜ 'L VÖL
<i>Ind.pres.1°p.pl.</i>	(=noi vogliamo)	NÓTER A M' VÖL	NÓTER A M'VÖL
<i>Ind.pres.2°p.pl.</i>	(=voi volete)	ÓTER VÜLÌ	ÓTER ÖLÌ
<i>Ind.pres.3°p.pl.</i>	(=loro vogliono)	LUR I VÖL	LUR A I VÖL
<i>Ind.fut.1°p.s.</i>	(=io vorrò)	MÉ ÖLERÓ (o ÖRÓ)	MÉ ÖLERÓ (o ÖRÓ)
<i>Ind.fut.2°p.s.</i>	(=tu vorrai)	TÉ TE ÖLERÉ (o ÖRÉ)	TÉ TO ÖLERÉ (o ÖRÉ)
<i>Ind.fut.3°p.s.</i>	(=lui vorrà)	LÜ L' VÖLERÀ (o VÖRÀ)	LÜ L' VÖLERÀ (o VÖRÀ)
<i>Ind.fut.1°p.pl.</i>	(=noi vorremo)	NÓTER A M'VÖLERA (o VÖRA)	NÓTER A M'VÖLERA (o VÖRA)
<i>Ind.fut.2°p.pl.</i>	(=voi vorrete)	ÓTER VÖLERÌ	ÓTER ÖLERÌ (o ÖRÌ)
<i>Ind.fut.3°p.pl.</i>	(=loro vorranno)	LUR I VÖLERÀ (o VÖRÀ)	LUR A I VÖLERÀ (o VÖRÀ)
<i>Cond.pres</i>	(=io vorrei)	MÉ ÖLERÈSS (o ÖRÈSS)	MÉ ÖLERÈH (o ÖRÈH)
<i>Part.pass.</i>	(=voluto)	ÜLÌT (o VÜLÌT)	ÖLÌT

## 2.5.8 CONIUGAZIONE DEI VERBI RIFLESSIVI

Abbiamo già visto al paragrafo 2.5.1 le varie forme dei verbi riflessivi e alcune peculiarità che la parlata berzese presenta rispetto al dialetto di Bergamo. Nella coniugazione vedremo tuttavia emergere caratteristiche curiose, differenziali o meno, di ambedue le parlate che cercheremo di evidenziare sin dalla organizzazione grafica della coniugazione stessa.

Coniugheremo il verbo (V) ARDÀ-S Bergamo  
 (V) ARDÀ-H-SA Berzese  
 (=guardarsi) Italiano

Allo scopo di consentire una migliore comprensione delle forme riflessive delle due parlate a confronto utilizzeremo, oltre a una traduzione italiana standard corretta, anche una traduzione italiana letterale “agrammaticale”.

Per ciascuno dei due tempi – presente indicativo e passato prossimo indicativo - che coniugheremo, forniremo 3 tabelle dove vengono confrontate analiticamente:

1. le forme bergamasca, italiana standard, berzese;
2. le forme italiana standard, bergamasca, italiana letterale agrammaticale;
3. le forme italiana, berzese, italiana letterale agrammaticale.

(Il carattere piccolo del testo delle tabelle è dovuto all’esigenza pratica di comparare su un’unica riga voci identiche).

### INDICATIVO PRESENTE (1)

Bergamasco				Italiano standard			Berzese			
- MÉ	ME	SE	ÀRDE o	io	mi	guardo	-MÉ		HA	ÀRDE o
- MÈ	ME		ÀRDE				-MÉ	MA		ÀRDE o
							-MÉ	MA	HA	ÀRDE
TÉ TE		SE	ÀRDET	tu	ti	guardi	TÉ TO		HA	ÀRDET
LÜ ‘L		SE	ÀRDA	lui	si	guarda	LÜ ‘L		HA	ÀRDA

NÓTER A M'		SE	ÀRDA	noi	ci	guardiamo	NÓTER A M'		HA	ÀRDA
- ÓTER	VE	SE	ARDÌ o	voi	vi	guardate	ÓTER		HA	ÀRDI
- ÓTER		SE	ARDÌ o							
- ÓTER	VE		ARDÌ							
LUR I		SE	ÀRDA	loro	si	guardano	LUR A I		HA	ÀRDA

## INDICATIVO PRESENTE (2)

Italiano standard			Bergamasco				Italiano letterale agrammaticale			
io	mi	guardo	- MÉ - MÈ	ME ME	SE	ÀRDE o ÀRDE	lo io	mi mi	si	Guardo o guardo
tu	ti	guardi	TÉ TE		SE	ÀRDET	tu		si	guardi
lui	si	guarda	LÜ 'L		SE	ÀRDA	lui		si	guarda
noi	ci	guardiamo	NÓTER A M'		SE	ÀRDA	noi		si	guardiamo
voi	vi	guardate	- ÓTER - ÓTER - ÓTER	VE SE VE	SE	ARDÌ o ARDÌ o ARDÌ	voi voi voi	vi vi vi	si si	guardate o guardate o guardate
loro	si	guardano	LUR I		SE	ÀRDA	loro		si	guardano

## INDICATIVO PRESENTE (3)

Italiano standard			Berzese				Italiano letterale agrammaticale			
io	mi	guardo	-MÉ -MÉ -MÉ	MA MA	HA	ÀRDE o ÀRDE o ÀRDE	lo lo io	mi mi	si	guardo o guardo o guardo
tu	ti	guardi	TÉ TO		HA	ÀRDET	tu		si	guardi
lui	si	guarda	LÜ L'		HA	ÀRDA	lui		si	guarda
noi	ci	guardiamo	NÓTER A M'		HA	ÀRDA	noi		si	guardiamo
voi	vi	guardate	ÓTER		HA	ARDÌ	voi		si	guardate
loro	si	guardano	LUR A I		HA	ÀRDA	loro		si	guardano

## INDICATIVO PASSATO PROSSIMO.

La regola di formazione del passato prossimo vorrebbe che ,  
sostituita la voce verbale del presente con la voce verbale del  
passato prossimo, i pronomi (principale , secondario, universale,

riflessivo) permanessero invariati. Enunciata la regola, si deve tuttavia aggiungere immediatamente che l'uso, sia nel dialetto di Bergamo che nella parlata di Berzo, ha coniato altre forme, come si vede immediatamente scorrendo la tabella seguente che verrà commentata più avanti.

### PASSATO PROSSIMO (1)

<b>Bergamasco</b>					<b>Italiano</b>				<b>Berzese</b>				
-MÉ	ME		SÓ	ARDÀT o	io	mi	sono	guardato	-MÉ			HÓ	ARDÀT o
-MÉ	ME	SE	SÓ	ARDÀT					-MÉ	MA	HA	HÓ	ARDÀT o
									-MÉ	MA		HÓ	ARDÀT o
									-MÉ		HA	HÓ	ARDAT
-TÈ TE			SÉ	ARDÀT o	tu	ti	sei	guardato	TÉ TO			HÉ	ARDÀT o
-TÉ TE		SE	SÉ	ARDÀT					TÈ TO		HA	HÉ	ARDÀT
LÜ 'L		S'	È	ARDÀT	lui	si	è	guardato	LÜ 'L		H'	È	ARDÀT
NÓTER A M'			SÉ	ARDÀCC	noi	ci	siamo	guardati	NÓTER A M'			HÈ	ARDÀCC o
NÓTER A M'		SE	SÈ	ARDÀCC					NOTER A M'		HA	HÈ	ARDÀCC
ÓTER	VE		SÌ	ARDÀCC	voi	vi	siete	guardati	ÓTER			HÌ	ARDÀCC o
ÓTER	VE	SE	SÌ	ARDACC					ÓTER		HA	HÌ	ARDÀCC
LUR I		S'	È	ARDÀCC	lor o	si	sono	guardati	LUR A I		H'	È	ARDÀCC

### PASSATO PROSSIMO (2)

<b>Italiano</b>				<b>Bergamasco</b>					<b>Italiano letterale agrammaticale</b>				
io	mi	sono	guardato	-MÉ	ME		SÓ	ARDÀT	io	mi		sono	guardato
				-MÉ	ME	SE	SÓ	ARDÀT	io	mi	si	sono	guardato
tu	ti	sei	guardato	-TÈ TE			SÉ	ARDÀT	tu			sei	guardato
				-TÉ TE		SE	SÉ	ARDÀT	tu		si	sei	guardato
lui	si	è	guardato	LÜ 'L		S'	È	ARDÀT	lui		si	è	guardato
noi	ci	siamo	guardati	NÓTER A M'			SÉ	ARDÀCC	noi			siamo	Guardati
				NÓTER A M'		SE	SÈ	ARDÀCC	noi		si	siamo	guardati
voi	vi	siete	guardati	ÓTER	VE	SE	SI	ARDÀCC	voi	vi	si	siete	guardati
				ÓTER	VE		SI	ARDÀCC	voi	vi		siete	guardati
loro	si	sono	guardati	LUR I		S'	È	ARDÀCC	loro		si	sono	guardati

### PASSATO PROSSIMO (3)

Italiano				Berzese					Italiano				
io	mi	sono	guardato	-MÉ			HÓ	ARDÀT	io			sono	guardato
				-MÉ	MA	HA	HÓ	ARDÀT	io	mi	si	sono	guardato
				-MÉ	MA		HÓ	ARDÀT	io	mi		sono	guardato
				-MÉ		HA	HÓ	ARDAT	io		si	sono	guardato
tu	ti	sei	guardato	TÉ TO			HÉ	ARDÀT	tu			sei	guardato
				TÈ TO		HA	HÉ	ARDÀT	tu		si	sei	guardato
lui	si	è	guardato	LÜ 'L		H'	È	ARDÀT	lui		si	è	guardato
noi	ci	siamo	guardati	NÓTER A M'			HÈ	ARDÀCC	noi			siamo	guardati
				NÓTER A M'		HA	HÈ	ARDÀCC	noi		si	siamo	guardati
voi	vi	siete	guardati	ÓTER			HÌ	ARDÀCC	voi			siete	guardati
				ÓTER		HA	HÌ	ARDÀCC	voi		si	siete	guardati
loro	si	sono	guardati	LUR A I		H'	È	ARDÀCC	loro		si	sono	guardati

### IMPERATIVO

BERGAMASCO	ITALIANO	BERZESE
ÀRDET	(=guardati)	ÀRDEHSA
CHE L' SE ÀRDE	(=che si guardi)	CHE L' HA ÀRDE
ARDÈMSA	(=guardiamoci)	ARDÈMHA
ARDÌV	(=guardatevi)	ARDÌF/ARDÌH
CHE I SE ÀRDE	(=che si guardino)	CHE I HA ÀRDE

Quando confrontate con la coniugazione italiana dei verbi riflessivi, sia quella del dialetto bergamasco che quella della parlata di Berzo mancano di uniformità e di trasparenza.

Con riferimento al **Presente** indicativo notiamo che:

1. Il significato riflessivo è talvolta affidato a un doppio pronome riflessivo;

es: BG: 1°p.s. MÉ ME SE ÀRDE (= io mi si guardo)

BG: 2°p.pl. ÓTER VE SE ARDÌ (= voi vi si guardate )

BZ: 1°p.s. MÉ MA HA ÀRDE (=io mi si guardo)

2. Talaltra si usa per persone diverse l'unico pronome riflessivo :  
"SE" a Bergamo, "HA" a Berzo, "si" in Italiano.

es: BG: 2°p.s. TÈ TE SE ARDET (=tu si guardi)  
BG: 1°p.pl. NÓTER A M' SE ÀRDA (=noi si guardiamo)  
BG: 2°p.pl. ÓTER SE ARDÌ (=voi si guardate)  
BZ: 1°p.s. MÉ HA ÀRDE (=io si guardo)  
BZ: 2°p.pl. ÓTER HA ARDÌ (=voi si guardate)  
etc...

(la traduzione letterale agrammaticale degli esempi intende solo evidenziarne la "diversità" ).

Con riferimento al **Passato prossimo** indicativo notiamo invece che alcune voci mancano semplicemente del pronome riflessivo;

es: BG: 2°p.s. e 1°p.pl.

BZ: 1° e 2° p.s. e 1° e 2° p.pl.

Peraltra si tratta delle varianti più utilizzate nel linguaggio parlato.

A conclusione di questa descrizione ancora parziale dei verbi riflessivi osserviamo quanto segue:

- dal lato del parlato un intrico di alternative, di varianti , di eccezioni, di doppi pronomi personali, di pronomi riflessivi doppi o mancanti rende problematica l'identificazione di ciò che è regola e di ciò che è possibilità o eccezione;
- dal lato del parlato osserviamo un uso instabile ed arbitrario delle forme alternative interne a ciascuna voce ;

queste possono essere ragioni per le quali le grammatiche di bergamasco più autorevoli non hanno approfondito né chiarito a sufficienza il capitolo dei verbi riflessivi.

Un punto ulteriore su cui dialetto BG e parlata BZ differiscono è quello della dipendenza dei verbi riflessivi all'infinito presente da altri verbi, principalmente servili (potere, volere, dovere) o di movimento.

Chiariamo la cosa al solito con un esempio: il verbo “vestirsi” suona “ESTÌS” a BG e “EHTÌHSA HÖ” a BZ, con traduzione letterale (=vestirsi su).

IT	BG	BZ
(=io voglio vestirmi)	MÉ ÖLE ESTÌ-M	MÉ ÖLE ESHTÌHSA HÖ
(=tu vuoi vestirti)	TÈ TE ÖLET ESTÌ-T	TÈ TO ÖLET EHTÌHSA HÖ
(=lui vuole vestirsi)	LÜ L’VÖL ESTÌ-S	LÜ L’VÖL EHTÌHSA HÖ
(=noi vogliamo vestirci)	NÓTER A M’ VÖL ESTÌ-S	NÓTER A M’ VÖL EHTÌHSA HÖ
(=voi volete vestirvi)	ÓTER ÖLÌ ESTÌ-V	ÓTER ÖLÌ EHTÌHSA HÖ
(=loro vogliono vestirsi)	LUR I VÖL ESTÌ-S	LUR A I VÖL EHTÌHSA HÖ

Anche in questo caso, come già visto sopra, il significato riflessivo di tutte le voci del berzese è affidato alla coppia **invariabile** di pronomi riflessivi –H- e -SA che, come già mostrato, hanno in italiano lo stesso significato, laddove le voci riflessive del bergamasco sono variabili con le particelle riflessive in forma enclitica.

## 2.5.9 LA FORMA INTERROGATIVA

### A. PARLATA DI BERGAMO

La forma interrogativa del verbo nella parlata cittadina ha le caratteristiche seguenti:

- Il pronome principale, che frequentemente viene omesso, precede o segue la voce verbale a seconda delle circostanze e delle intenzioni del parlante;
- Il pronome secondario si congiunge al verbo secondo i seguenti due schemi:
  1. Se la voce verbale affermativa termina in vocale accentata la corrispondente voce interrogativa si ottiene aggiungendo alla desinenza i seguenti suffissi:

1°p.s.	Voce verbale + i	CIAMERÓ-I?	(=chiamerò io?)
2°p.s.	Voce verbale +t	CIAMERÉ-T?	(=chiamerai tu?)
3°p.s.	Voce verbale +l (-la al f.)	CIAMERÀ-L? (CIAMERÀ-LA?)	(=chiamerà lui?) (lei?)
1°p.pl.	Voce verbale +i	A M' CIAMERÀ-I?	(=chiameremo noi?)
2°p.pl.	Voce verbale +v	CIAMERÌ-V?	(=chiamerete voi?)
3°p.pl.	Voce verbale +i	CIAMERÀ-I? (CIAMERÀ-LE?)	(chiameranno loro?)

2. Se la voce verbale affermativa termina in vocale non accentata o in consonante , l'interrogativa si ottiene con suffissi aggiunti solo ad alcune voci verbali.  
Più precisamente:

1°p.s.	Solo la voce verbale	CIÀME ?	(=chiamo io?)
2°p.s.	Solo la voce verbale	CIÀMET ?	(=chiami tu?)
3°p.s.	Voce verbale +l (+la al f.)	CIÀME-L ? (CIÀME-LA ?)	(=chiama lui?) (=chiama lei?)



1°p.pl.	Voce verbale +i	A M' CIÀME-I ?	(=chiamiamo noi?)
2°p.pl.	Solo la voce verbale	CIAMÌ-V ?	(=chiamate voi?)
3°p.pl.	Voce verbale +i (+le al f.)	CIÀME-I ? (CIÀME-LE ?)	(=chiamano loro?)

## B. PARLATA DI BERZO

La parlata di Berzo è peculiare per 2 aspetti:

- Nello schema 2 la prima persona singolare della voce verbale, nel passaggio dalla forma affermativa alla forma interrogativa non rimane invariata ma prende la *i* finale come nello schema 1; per conseguenza la 1°p.s. ind. pres. non è CIÀME ? ma CIÀME-I ? (=chiamo io ?)
- L'uso del pronome universale *a* non è limitato alla 1° p.pl.ma frequentemente esteso a tutte le altre.

Diamo di seguito la coniugazione, in forma interrogativa, dell'indicativo presente e dell'indicativo futuro dei verbi ÈH(=essere) e ÌGA (=avere) secondo il consueto schema.

### Indicativo presente

BERGAMASCO		ITALIANO		BERZESE	
ÈS	ÌGA	(= essere)	(= avere)	ÈH	ÌGA
SÓI MÉ ?	GH'ÓI MÉ ?	(=sono io ?)	(=ho io ?)	HÓI MÉ ?	GH'ÓI MÉ ?
SÉT TÉ ?	GH'ÉT TÉ ?	(=sei tu ?)	(=hai tu ?)	HÉT TÉ ?	GH'ÉT TÉ ?
ÉL LÜ ?	GH'ÀL LÜ ?	(=è lui ?)	(=ha lui ?)	ÉL LÜ ?	GH'ÀL LÜ ?
A M' SÈI NÓTER ?	A M' GH'ÀI NÓTER ?	(=siamo noi ?)	(=abbiamo noi?)	A M' HÈI NÓTER ?	A M' GH'ÀI NÓTER ?
SÌV ÓTER ?	GH'ÌV ÓTER	(=siete voi ?)	(=avete voi ?)	HÌF ÓTER ? (o HIH ÓTER ?)	GH'ÌF ÓTER ? (o GH'IH ÓTER?)
ÉI LUR ?	GH'ÀI LUR ?	(=sono loro ?)	(=hanno loro ?)	ÉI LUR ?	GH'ÀI LUR ?

## Indicativo futuro

BG		IT		BZ	
ÈS	ÌGA	(=essere)	(=avere)	ÈH	ÌGA
SARÓI MÉ ?	GH'AVRÓI MÉ ?	(=sarò io ?)	(=avrò io ?)	HARÓI MÉ ?	GH'AVRÓI MÉ ?
SARÉT TÉ ?	GH'AVRÉT TÉ ?	(=sarai tu ?)	(=avrà tu ?)	HARÉT TÉ ?	GH'AVRÉT TÉ ?
SARÀL LÜ ?	GH'AVRÀL LU?	(=sarà lui ?)	(=avrà lui ?)	HARÀL LÜ ?	GH'AVRÀL LU?
A M ' SARÀI NÓTER ?	A M ' GH'AVRÀI NÓTER?	(=saremo noi ?)	(=avremo noi ?)	A M ' HARÀI NÓTER ?	A M ' GH'AVRÀI NÓTER?
SARÌV ÓTER?	GH'AVRÌV ÓTER?	(=sarete voi ?)	(=avrete voi ?)	HARÌF ÓTER? (HARÌH ÓTER ?)	GH'AVRÌF ÓTER? (o GH'AVRÌH ÓTER ?)
SARÀI LUR?	GH'AVRÀI LUR?	(=saranno loro ?)	(=avranno loro ?)	HARÀI LUR ?	GH'AVRÀI LUR ?

### 2.5.10 LA FORMA NEGATIVA

La forma negativa si ottiene usualmente aggiungendo MÌA alla voce verbale. Es: MÉ MPIÈ L' FÖCH (=io accendo il fuoco) MÉ MPIÈ MÌA L' FÖCH (=io non accendo il fuoco)

Nei tempi composti e nei tempi che ricevono significato dalla posposizione di un avverbio o di una preposizione, MÌA si colloca fra verbo ausiliario e participio passato e, rispettivamente, fra verbo e avverbio/preposizione .

Es: A L'È NDÀCC A DORMÌ (= è andato a dormire)

A L'È MÌA NDÀCC A DORMÌ (=non è andato a dormire)

A L' VÀ HÖ DE HÙRA (=va di sopra)

A L' VÀ MÌA HÖ DE HÙRA (=non va di sopra)

## **2.5.11 ALCUNI ESEMPI DI FORME VERBALI AFFERMATIVE, NEGATIVE E INTERROGATIVE: RIEPILOGO**

<b>BERGAMASCO</b>	<b>BERZESE</b>	<b>ITALIANO</b>
NÓTER A M'ISCRÌV	NÓTER A M'IHCRÌF	(=noi scriviamo)
NÓTER A M'ISCRÌV MÌA	NÓTER A M'IHCRÌF MÌA	(=noi non scriviamo)
A M'ISCRÌEI ?	A M'IHCRÌEI ?	(=scriviamo?)
A M'ISCRÌEI MÌA ?	A M'IHCRÌEI MÌA ?	(=non scriviamo?)
NÓTER M'À SCRÌCC	NÓTER A M'À HCRÌCC	(= noi abbiamo scritto)
NÓTER M'À MÌA SCRÌCC	NÓTER A M'À MÌA HCRÌCC	(=noi non abbiamo scritto)
M'ÀI SCRÌCC ?	M'ÀI HCRÌCC ?	(=abbiamo scritto ?)
M'ÀI MÌA SCRÌCC ?	M'ÀI MÌA HCRÌCC ?	(=non abbiamo scritto?)
LÜ 'L ME L'ISCRÌV	LÜ 'L ME L'IHCRÌF	(=lui me lo scrive)
LÜ 'L ME L'ISCRÌV MÌA	LÜ 'L ME L'IHCRÌF MÌA	(=lui non me lo scrive)
ME L'ISCRÌEL?	ME L'IHCRÌEL?	(=me lo scrive ?)
ME L'ISCRÌEL MÌA ?	ME L'IHCRÌEL MÌA ?	(=non me lo scrive?)
LÜ L' ME L'À SCRÌCC	LÜ L' ME L'À HCRÌCC	(=lui me l'ha scritto)
LÜ L'ME L'À MÌA SCRÌCC	LÜ L'ME L'À MÌA HCRÌCC	(=lui non me l'ha scritto)
ME L'ÀL ISCRÌCC ?	ME L'ÀL IHCRÌCC ?	(=me l'ha scritto ?)
ME L'AL MÌA SCRÌCC ?	ME L'AL MÌA HCRÌCC ?	(=non me l'ha scritto?)

## 2.6 L'AVVERBIO

L'avverbio è una parte invariabile del discorso che serve a modificare, precisare o integrare il significato di una frase o di un suo componente; in particolare di un verbo, come dice l'etimologia della parola stessa.

L'avverbio può essere costituito di un termine unico o di più termini, nel qual caso assume la denominazione di locuzione avverbiale.

Secondo il loro significato gli avverbi si possono distinguere in:

- a) avverbi di modo (indicano il modo in cui si svolge un'azione o un evento; per esempio quelli che in italiano escono in -mente).

Es: FACILMÈNT	(=facilmente)	
INÖTILMÈNT	(=inutilmente)	
A NEHÖNA FÒDA	(=in nessun modo)	
A QUACH FÒDE	(=in qualche modo)	
A BELÀDE	(=lentamente, a bell'agio)	
ONTÈRA	(=volentieri)	
DE HFRÜH	(=di frodo)	(BG: DE SFRÜS)
BÉ	(=bene)	
MAL	(=male)	
HÓTA UH	(=sottovoce)	
HSE, ISSE	(=così)	(BG: ISSE)
'NHÈMA	(=insieme)	
HE DE NÒ	(=altrimenti)	
DE HE NÒ	(=altrimenti)	
HE RE NÒ (arc.)	(=altrimenti)	

L'avverbio HSE, ISSE è per lo più usato pleonasticamente:

es: LÜ L'À REHPONDÌT ISSÉ CHE L'ÉRA MÌA 'NTEREHÀT (=lui ha risposto (così) che non era interessato).

b) avverbi di luogo

es: APRÖF	(=vicino)
DELÓNH	(=lontano)
DE HURA	(=di sopra)
DE HÓTA ( DE HÓT)	(=di sotto)
HÖ	(=su)
DÓ	(=giù)
HÀ	(=qua)
GLIÀ	(=là)
DEHPERTÖT	(=dappertutto)
FOIÒ (o FOGLIÒ)	(=là)
NDÓ, NDOÈ ,NDÓE	(=dove)

c) avverbi di tempo

es: ADÈH	(=adesso)	
‘NCÖ, INCÖ	(=oggi)	
GÉR	(=ieri)	(BG: IÈR)
DÀ, DAMÒ	(=già)	
ÒGNA TAT	(=talvolta)	(BG: ÒGNE TAT )
MENEMÀ	(=improvvisamente)	(BG: in quel mentre)
DE MENEMÀ	(=a mano a mano)	
GNAMÒ MÌA	(=non ancora)	
‘N FIN A HT’URA	(=fino a quest’ora)	
ÖHTO	(or ora)	

Sono avverbi di tempo anche i seguenti,

DÒPO (o DAPO)	(=dopo) e
GLIÙRA, IGLIÙRA	(=allora),

*sebbene siano frequentemente usati come connettivi narrativi; le favole e le storie raccontate dagli adulti (quasi sempre i nonni) erano fatte di periodi che regolarmente iniziavano con DAPO e GLIÙRA.*

d) avverbi di quantità

es: Ö FALÌ, Ö FALINÌ	(=un poco, un pochino)
PREHAPÓCH	(=pressappoco)
AHÉ	(=abbastanza)
AFÀCC	(=affatto)
FOSSÙRA	(=perdipiù)

e) avverbi affermativi

es: HÉ, HÉI	(=sì; HEI è un sì rafforzato)
DÀ	(=già)
HIGÜR	(=certamente, sicuro)
DELBÙ	(=davvero)
HENHÓTER	(=senz'altro)

f) avverbi dubitativi

es: FÖRHE	(=forse)
FORBÉ A...	(=fors'anche)
CHIHÀ	(=chissà)

g) avverbi interrogativi

es: COMÈ?	(=come ?)
NDOÈ? NDÓE?	(=dove ?)
'N CHE MANÉRA?	(=come ?)
A CHE MANÉRA?	(=perché ?)

h) locuzioni avverbiali

es: A CÜLMARTÈL	(=a capitombolo)
A PRIMA IDÈA	(=a prima idea)
...E PÀHA	(=...e più)
ÖNA CÀ DE...	(=una moltitudine di...)
Ö RÒH DE...	(=una quantità di... lett: uno stormo di..)
Ö CIAPÈL, Ö CIAPELÌ	(=un pezzetto, un pezzettino)

*Come vedremo nei cosiddetti “verbi frasali”, detti anche “verbi sintagmatici”, (v. § 3.9) gli avverbi, così come le preposizioni, possono assumere, unitamente al verbo che accompagnano, un significato debolmente connesso, talvolta del tutto decorrelato, rispetto al significato proprio letterale.*

*Negli esempi seguenti:*

*FA HÖ (=abbindolare o anche dribblare)*

*TÖ FÒ (=uccidere)*

*gli avverbi HÖ (=su) e FÒ (=fuori) non hanno connessione con il loro significato letterale di avverbi di luogo; lo stesso verbo frasale*

*TÖ FÒ (=scegliere)*

*nel suo significato di “scegliere allo scopo di separare” evidenzia invece una connessione con l’avverbio di luogo*

.

## **2.7 LA PREPOSIZIONE**

*Le preposizioni sono termini invariabili che servono a collegare fra loro gli elementi che costituiscono una frase o a raccordare fra loro due o più frasi.*

*Le preposizioni propriamente dette, nella parlata di Berzo, sono le seguenti:*

<i>DE</i>	<i>(=di, da)</i>
<i>A</i>	<i>(=a)</i>
<i>IN</i>	<i>(=in)</i>
<i>CÓ, CON</i>	<i>(=con)</i>
<i>HÖ</i>	<i>(=su)</i>
<i>PÈR</i>	<i>(=per)</i>
<i>TRA</i>	<i>(=tra)</i>

*DE CHÉ (A) (=fra)*

*TRA è principalmente usata per indicare collegamenti di luogo; DE CHÉ è invece usata per indicare relazioni di tempo. DE CHÉ A si può rendere con “di qui a...” con significato di tempo e di luogo oppure con “tra qui e...” con significato di luogo*

*es : OL FAÉT A L' HA TRÓA TRA LA AL CAALÌNA E LA AL CALÈPE  
(=il monte Faeto si trova tra la Valle Cavallina e la Valle Calepio) ;*

*A M' HA TRÓA 'N PIÀHA DE CANTUHSÙRA DE CHÉ ÖN'URA  
(=ci troviamo nella piazza del Cantone di Sopra fra un'ora);*

*DE CHÉ A TREHCUR GH'È HICH KILÒMETRI (= da qui a Trescore ci sono 5 Km).*

*Come si nota immediatamente manca alla parlata di Berzo la preposizione DA, sempre sostituita da DE, laddove nel dialetto di Bergamo è frequentemente usata la preposizione DA per rendere il “da” italiano. Il dialetto di Bergamo usa anche normalmente le preposizioni FRA DE e TRA DE scarsamente utilizzate a Berzo*

*Vi sono anche preposizioni, definite improprie, che sono avverbi usati al modo delle preposizioni; la condizione perché esista questa equivalenza è che queste preposizioni non siano usate in modo assoluto ma reggano un termine:*

*es: FÒ DI MÜRE (=fuori dalle mura)*

*DÉT IN DA CÀ (=dentro in casa)*

*HÓTA L'HEGÉR (=sotto l'acquaio)*

*HURA LA BRÀHCA (=sopra la brace)*

*In questi esempi FÒ, DÉT, HÓTA, HURA, sono avverbi usati con funzione di preposizione.*



## 2.8 LA CONGIUNZIONE

Le congiunzioni servono a collegare fra di loro due proposizioni o due elementi di una stessa proposizione.

Le congiunzioni possono essere coordinanti (se uniscono proposizioni di uguale valore senza stabilire alcun rapporto di dipendenza fra di esse) o subordinanti (se una delle due proposizioni è subordinata all'altra).

Le congiunzioni coordinanti possono essere:

a) copulative:

es: E (=e)

A I È COME CA E GAT (=sono come cane e gatto)

b) correlative

es: O...O... ; O CHE...O CHE... (=o...o...)

QUANDO L' MUT A L' GH'A L'CAPÉL O CHE L'FA BRÖT O CHE L' FA BÈL (=quando il monte ha il cappello o il tempo è brutto oppure è bello)

c) disgiuntive

es: O (=o)

GH'È MÌA DI BALE: A 'L GH'À DE ANGÀ O DE HAPÀ (=non ci sono storie: deve vangare o zappare)

d) avversative

es: MA(=ma), ÀNHE(=anzi), HULE CHÈ (=solo che)

A L'È MÌA Ö HTÖPET; HULE CHE L'E Ö GRAN LADERÙ (= non è uno stupido; è solo un gran lazzarone)

e) esplicative

es: PER EDÈMPE (=per esempio)

A M' PODERÈH INDÀ, PER EDÈMPE, A TÖRÌ (=potremmo parlare, per esempio, di Torino)

f) aggiuntive

es: A, ACH, ACA, PÓ A (=anche), PÓ A (lett: poi anche).

HÓ 'NDACC A MÉ AL MARCÀT; GA HÉT INDACC PÓ A TÉ?  
(=sono andato anch'io al mercato; sei andato anche tu?)

g) conclusive

es: DOCÀ (=su!) GLIÙRA (=allora).

NDÓM(o NDÈM) DOCÀ ! (=su andiamo! )

Nel dialetto di città DÓCA – con l'accento sulla O- significa  
“dunque”

Le congiunzioni subordinanti possono essere:

1) oggettive e soggettive

es: CHE

ME CREDE CHE 'L HÉEH SUNÀT LA PRIMA ÓLTA (=credo che  
abbia suonato la prima volta)

CHE L'HÉEH SUNÀT LA PRIMA OLTA L'È HIGÜR (=che abbia  
suonato la prima volta è sicuro)

2) temporali

es: QUANDO (CHE) (=quando); APÉNA CHE (=appena che)  
'NTAT CHE (=mentre)

APÉNA CHE RÌE M'EN BÀIA (=appena arrivo ne parliamo).

3) causali

es: PERCHÉ(=perché), DA CHE (=già che)

DÀ CHE TO HÉ CHÉ, FÈMEN ÖNA AI MACC

4) finali

DE MANÉRA CHE (=affinchè, in modo che)

T'Ó MANDÀT DI HÓLCC DE MANÉRA CHE TO PÖDÈHET GNÌ A  
CÀ (=ti ho mandato denaro cosicchè tu potessi venire a casa).

5) condizionali

es: HE(=se) DI OLTE CHE (=nel caso che)

HE TO HÜNET A 'L HÈNT (=se suoni sente)

A L'È MÈI HCAPÀ DI ÓLTE CHE 'L RÌE (= è meglio fuggire nel  
caso che arrivi)

6) concessive

es: ACAHÖBÉ (lett. = anche sebbene)

*I MÉ CÀVRE A I É HCHÉHE E MAGRE MA DOL LACC A I NE FA  
ACAHÖBÉ*

7) modali

*es: HQUADE(=quasi) HÈNHA CHE (=senza che)*

*HIE RE HQUADE A BURLÀ DÓ H'LA PIANTA(=stavo quasi  
cadendo dall'albero).*

*OL DÉ L'ÉRA PAHÀT HÈNHA CHE MÉ HA FÖH NINCORDÌT (=il  
giorno era trascorso senza che me ne fossi accorto)*

8) consecutive

*TAT...CHE...*

*O HCETÌ L'ÉRA TAT HÀÈ CHE L'ÉRA CÓME HE L'GA FÖH MÌA  
(=il bambino era talmente quieto che era come se non ci fosse)*

9) comparative

*es: COME, TÜDO (=come) nel comparativo di uguaglianza*

*COGNA (=di) nei comparativi di maggioranza e minoranza*

*es: A HÓ TAT HUDÀT CHÈ L'È TÜDO (o COME) Ì FACC Ö BAGN  
(=sono tanto sudato che è come aver fatto un bagno);*

*A PREFERÉHE HÈMPER OL FRÈCC AL CÓLT (=preferisco  
sempre il freddo al caldo)*

*Con l'eccezione dei già noti TÜDO(=come) e CÓGNA (=di) (si vedano  
il comparativo di uguaglianza, di maggioranza e di minoranza degli  
aggettivi) non rileviamo nelle CONGIUNZIONI significative differenze  
fra parlata di Berzo e dialetto di città.*

## 2.9 INTERIEZIONI, ESCLAMAZIONI, IMPRECAZIONI

*L'interiezione così come l'esclamazione e l'imprecazione sono parole invariabili che servono ad esprimere una reazione improvvisa dell'animo: gioia, dolore, sdegno, sorpresa, paura, minaccia, disappunto, rabbia, impazienza, disprezzo etc...*

*La tradizione vuole che si consideri l'interiezione come la nona parte del discorso; tuttavia non esistono legami sintattici fra essa e la proposizione in cui si trova, perché l'interiezione, come peraltro l'esclamazione e l'imprecazione, è già di per se stessa una frase.*

*Per la loro capacità di condensare in una breve espressione un moto dell'animo, le interiezioni, le esclamazioni e le imprecazioni sono particolarmente usate nel parlato dove assumono significati assai variabili secondo la modulazione della voce e il contesto in cui vengono pronunciate (20).*

*Aggiungiamo noi che anche la zona territoriale aggiunge variabilità di significato per cui una stessa interiezione assume un significato diverso in zone diverse: per es. HCIÀO di cui vedremo i diversi significati più avanti in questo paragrafo*

*Secondo la forma le interiezioni si distinguono in:*

a) ***interiezioni proprie***, cosiddette perché hanno solo la funzione di interiezioni.

*Tralasciando quelle comuni alla lingua italiana ( ah!, oh!, ooh!, eh ! etc...) ci concentriamo su quelle più caratteristiche del dialetto con l'usuale scopo di intercettare le differenze fra dialetto di città e parlata di Berzo.*

- *PÒTA! Il termine è talmente noto che a volte diventa un'icona sonora del dialetto bergamasco in Italia e nel mondo; nasce dal turpiloquio ma si purifica nell'800 e diventa termine innocente,*

*pronunciato in circostanze innumerevoli e declinato con abbondanza di significati da ogni categoria di persone.*

*- Il suo significato di base esprime rassegnazione:*

*es: "CÓMA HTAL OL TÒ NÓNO?" " PÒTA ! CRÈDE CA 'L GHE N'ÀBE MÌA PER TAT"*

*(="come stà il tuo nonno?" " Ma ! credo che non ne abbia ancora per molto")*

*- Ma può esprimere anche meraviglia:*

*in tal caso può scriversi (quantomeno a Berzo) con la "o" trascinata :PÒÒTA.*

*- Oppure impotenza:*

*es: "EL VÌRA CHE TO É PERDÌT OL LAURÀ ?" "PÒTA ! A I N'À FACC FÒ LA METÀ E MÈ GA HÉRE DÉT".*

*- Il PÓTA raddoppiato indica che si vuol contrastare*

*l'argomento di un interlocutore con vivacità :*

*"PÒTA PÒTA! MÈ MÌA DÀGA TÖCC I TÓRCC GNAC A LÜ !"*

*(="senti un po'! non bisogna dare tutti i torti nemmeno a lui!")*

*- A Berzo il PÒTA! può diventare PÒTAH! quando chi lo pronuncia esprime dubbio o incertezza o vi si sofferma in attesa di raccogliere i pensieri prima di proseguire con una risposta o una presa di posizione.*

*- La pronuncia di PÒTA può a volte essere abbreviata in "TA", oppure "ÒTA" oppure mutare la sillaba accentata risultando in un POTÀ ! che serve a caricare di verità un fatto o una opinione enunciati da un interlocutore.*

*- POTÀNEGA o POTÀRGA o POTÀNA nulla hanno a che fare con PÖTANA (=PUTTANA) ; sono deformazioni di PÒTA al servizio soprattutto del significato di meraviglia e possono tradursi con (=caspita).*

*- Conoscenza del contesto e sensibilità all'intonazione consentono di comprendere anche altri significati del PÒTA facendone un cardine linguistico in una parlata che, povera di termini con i quali si possono descrivere i moti dell'animo, riesce a sostituirli con una parola bisillaba accompagnata da*

*una estesa gamma di minime espressioni del viso, delle mani e delle braccia.*

- *ÀH ! (con pronuncia molto breve della A) : esprime una negazione in forma debole.  
Es:” ‘NDÉT A HEGÀ NCÖ?”(=vai a falciare-l’erba- oggi?) “ÀH ! A GA N’Ó MÌA TÀTA ÒIA (=non credo; non ne ho molta voglia”)*
  
- *HCIÀO!; HÉ HCIÀO!*  
*L’equivalente S-CIÀO del dialetto di Bergamo è una semplice variante di CIÀO (=ciao), mentre nella parlata di Berzo indica un sentimento di sollievo per un pericolo scampato ed equivale a (=meno male!)*  
*Es: A L’ HOMEÀA CHE ‘L GHÈH O TIMÙR E ‘NVÉCE L’È GNÌT FÒ CHE L’ÈRA NEGÓT (=sembrava che avesse un tumore e invece ne è uscito che non era nulla);*  
*“HÉ HCIÀO !” (=meno male !).*  
*Es: A ‘L GH’ÉRA PURA DE ÈH BOCIÀT E ‘NVÉCE L’È PAHÀT (=aveva timore di essere bocciato, invece è stato promosso)*  
*HÉ HCIÀO(=meno male!)*
  
- *HÉ ÓTER ! (=lett.: sì altro !) è un’espressione di rassegnazione o di accettazione di volontà altrui e si rende in italiano con “non importa! “*

**b) Interiezioni improprie** così denominate perché si tratta di sostantivi, aggettivi, avverbi e verbi utilizzati come interiezioni/esclamazioni/imprecazioni.

*Es: PECÀT !, CHE PECÀT ! (=peccato, che peccato)*  
*HÌTO ! (=zitto!)*  
*ÓTER ! (=non importa!)*  
*TÀMBOR ! A TE TÀMBOR (= sciocco! )*  
*(PÓER) TETÙ ! (=poveretto! sciocco !);*

*(L'origine di TETÙ è connessa al distacco tardo dal latte materno)*  
*(BRÖTA) PETÒNEGA (=donna curiosissima e chiacchierona)*  
*(BRÖTA) GIOÀNA (=ragazza poco seria)*  
*(BRÖTA) HTRÉA (=brutta strega!)*  
*(BRÖTA) HTRÒLEGA (=lett: brutta "astrologa")*

*Non esistono i corrispettivi maschili di PETÒNEGA, GIOÀNA (che fino al termine dell '800 significava anche "prostituta"), HTRÉA e HTRÒLEGA, nomi, questi ultimi, portatori di un retaggio buio per donne che si allontanavano, anche di poco, dal ruolo loro assegnato nella società dei secoli scorsi. Altro epiteto frequentemente usato da padri e madri per rimproverare prole (questa volta senza distinzione di genere) disobbediente o riottosa è MARHÙ (f. MARHÙNA); quanto al significato, fra le varie accezioni del termine crediamo che la più adeguata lo colleghi all'accrescitivo di MARH (=marcio).*

*- Dal turpiloquio nasce anche il termine MÓNA che ha perso tuttavia il suo senso originale.*

*È termine meno intensamente diffuso a Bergamo che a Berzo dove viene usato in "locuzioni attributive" o esempi del seguente genere:*

*- ...DE MÓNA si aggiunge a qualsiasi nome con senso di diniego*

*es: - A 'L MA PIADERÈH CHE TO MA TÖÈHET Ö FÙBAL DE PÈL (=mi piacerebbe che tu mi comperassi un pallone di pelle). CHE FÙBAL DE MÓNA! TO PÈNHET HÙLE A DÖGÀ TÉ ! (=che pallone d'egitto! Pensi solo a giocare tu !)*

*- CHE MÓNA DE Ü ! CHE MÓNA DE + nome proprio!*

*Il senso è benevolo e indica simpatia per colui cui viene rivolto.*

*- TO CAPÉHET ÖNA MÓNA (=non capisci niente);*

*- A L' VAL ÖNA (BÈLA) MÓNA (= non vale niente);*

- TÒGNA è di frequente sostituto di MÓNA

c) **Locuzioni interiettive o esclamazioni**, così denominate perché sono formate da gruppi di parole o da vere e proprie frasi.

Il catalogo di queste locuzioni è vasto; se ne possono identificare almeno due categorie:

1) quelle che servono ad esprimere disappunto, opposizione o contrarietà;

es: A L'È LAÙR DE CAMPÀNA A MARTÈL (=inaudito; lett.=è una cosa da campana a martello).

2) quelle che, partendo da un termine chiesastico (es:Dio, Madonna, Cristo, Sacramento), allo scopo di evitare la sanzione religiosa e/o sociale, derivante dal pronunciare quei termini "invano" o addirittura qualificandoli con epiteti negativi e offensivi fino alla bestemmia, ne attuano deformazioni lessicali o di pronuncia o di accento.

Qualche esempio chiarirà meglio il concetto.

Il termine "Sacramento" viene deformato in :

- HACRANÓNC ! forse anche deformazione dal francese "sacré nom (= sacro nome);

-HANFURMÈNTO !

-HACRAMÈHCA !

-HACRAMÓNDO !

ed altri ancora senza alcun significato diretto se non quello di fornire uno sfogo sonoro ad un moto dell'animo.

Il termine "Cristo" viene deformato in:

-CRIHTIÀNE !

-CRISTIANDÒRO !

-ÌHTO o ÌHTO SANTO !

-CHÌHTE !

Variazioni e deformazioni del termine "Madonna" sono le più comuni :

-MADÓNA! (con l'accento stretto)



*-MADÓNA MÉ ! per consigliare all'interlocutore di non preoccuparsi o di non prendersela.*

*es: MADÓNA MÉ ! HTÀ MÌA LÉ A CIAPÀHELA ;TO EDERÉ CHE TÖT A L' HA COMÓDA (=madonna mia, non startela a prendere! Vedrai che tutto si risolve!).*

*-MADÓI !*

*-MADÓHCA*

*-MAIÓNA*

*-MARÓNA ! a volte ripetuto- MARONAMMARONA!- per rimarcare meraviglia per un evento improvviso e imprevisto. Solo il termine MADÒNA con la Ò aperta (quando non significhi "suocera") viene percepito come imprecazione sconveniente anche se non ancora blasfema.*

### 3 CENNI DI SINTASSI

*Mentre la morfologia studia i singoli elemento (le parole) che compongono le lingue, distinguendo cioè il nome dal verbo con relative declinazioni e coniugazioni, il singolare dal plurale, l'attivo dal passivo etc..., la sintassi invece descrive principalmente il modo in cui le parole si collegano, vengono impiegate e si ordinano in proposizioni (frasi) e come queste si ordinino a loro volta in periodi.*

*Nei cenni di sintassi che proponiamo dopo le pagine dedicate alla fonetica e alla morfologia non svilupperemo tuttavia uno studio dell'analisi logica (soggetto, verbo e complementi) né quello dell'analisi del periodo (frasi coordinate, frasi subordinate, tipo di frasi) perché in tal caso ci limiteremmo a proporre parte della grammatica italiana sostanzialmente uguale a quella del bergamasco; cercheremo invece nel dialetto bergamasco – parlata berzese utilizzata intorno alla metà del '900 – degli elementi, delle espressioni e delle forme frasali che sono tipiche di quella parlata (e in buona parte – certo – anche del dialetto bergamasco) mentre si differenziano significativamente da quelle della lingua italiana.*

*Nell'esposizione manterremo ancora, in quanto applicabile, lo schema delle parti del discorso (articolo, nome, verbo etc...), mentre per la struttura faremo riferimento alla organizzazione che lo Zambetti ha realizzato per la sua ricerca sul dialetto di Valmaggione con tutti gli adattamenti che abbiamo ritenuto opportuni ed una esemplificazione pescata al fondo della nostra memoria ed opportunamente controllata.*

### 3.1 L'ARTICOLO

*La prima funzione dell'articolo (determinativo) è quella di rendere il nome più corposo, meglio definito, più concreto.*

*Alla luce di questa circostanza l'articolo determinativo manca ai nomi in quei proverbi – normalmente molto incisivi – che più sembrano fuori da spazio e tempo.*

*Esso manca ancora nei casi seguenti:*

*\* con i nomi di parentela quando sono preceduti dall'aggettivo possessivo; questa regola è tuttavia più labile della corrispondente nella lingua italiana perchè anche la forma con l'articolo è talvolta usata; es: OL MÉ PADER (=mio padre)*

*\* in espressioni di tempo: TÖT AHTÀT (=tutta l'estate), TÖTA NOCC (=tutta la notte)*

*\* con complementi di luogo : A CÀ (=a casa) ; A BÈRGHEM (=a Bergamo)*

*\* con i nomi di città: A TÖRÌ (=a Torino).*

*L'articolo è invece espresso con i nomi propri di persona: OL MARIO, OL GIOÀN etc...*

*Incerto infine è lo statuto dell'articolo nelle preposizioni articolate IN DI (=nei, negli, nelle) e IN DA- a Bergamo IN DE - (=nella), dove non è chiaro se DI e DA siano fusioni di elementi distinti (articolo + preposizione)*

## 3.2 L'AGGETTIVO

### 3.2.1 AGGETTIVI AFFETTIVI

Vi sono aggettivi che vengono utilizzati con un senso “affettivo” oltre che qualificativo; sono **PÓER** (=povero), **BÈL** (=bello), **BRÀO**.

Quando **PÓER** accompagna un nome comune o proprio di persona, il parlante intende esprimere compassione e benevolenza nei confronti della persona di cui parla;

es: - **PÓER MARTER** (=uomo semplice e indifeso; lett.=povero martire)

- **POARÈT A TÈ** (= povero te! ); il parlante esprime ad ogni modo la sua solidarietà

- **PÓVRA MÀRTIRA A PAHÀ TÖTA LA ÉTA CON CHEL ÒM!**  
(=povera te a passare tutta la vita con quell'uomo! )

Con lo stesso aggettivo si indica anche una persona defunta;

**OL MÉ PÓER TÀTA** (=il mio defunto padre)

**OL PÓER GIOÀN** (=il defunto Giovanni).

Da ultimo l'espressione **OL ME POER NANO!** (= lett.: il mio povero nano!) è un'espressione affettuosa che accompagna il gesto di una madre di stringere al petto il suo bambino.

L'aggettivo **BÈL** davanti ad altro aggettivo ne rafforza il significato;

es: - **L'ÖA L'È BÈLA MARÜDA** (=l'uva è ben matura; lett. =l'uva è bella matura)

- **LA TO HCÈTA L'È GNIDA BÈLA GRANDA** (=tua figlia è ben cresciuta; lett.=tua figlia è venuta bella grande)

L'aggettivo **BRÀO** (nel senso idiomatico di questo paragrafo) qualifica cose (solo talvolta persone) a cui non aggiunge alcuna caratteristica ma indica che il parlante è in uno stato di buonumore, in pace con sé stesso e con il mondo;

es: ADÈH A 'NDÓ A CÀ; CIÀPE LA ME BRÀA BÓRHA E NDÓ A FA LA ME BRÀA HPÉDA (=ora vado a casa, prendo la mia – brava - borsa e vado a fare la mia – brava - spesa).

### 3.2.2 UN SINGOLARE CASO DI COMPARAZIONE

Un singolarissimo caso di comparazione è quello dell'uso di PÈH (=peggio) per indicare – fuor d'ironia – il suo opposto cioè MEI (=meglio);

es: HTÓ DIHNÀ CHE A L'E PÈH DE Ö PAHT DE HPÙDA (=questo pranzo è meglio di un pranzo di nozze; lett. = questo desinare è peggio di un pasto di nozze)

### 3.2.3 SUPERLATIVO ASSOLUTO

Abbiamo già visto nel § 2.3.2 che il superlativo assoluto si forma con l'utilizzo del suffisso –EHEM ( -ISSEM nel dialetto di città) e che esso a Berzo viene in pratica usato solo con l'avverbio BÉ che allo scopo riacquista la N dell'originario avverbio latino “bene” diventando BENÉHEM (=benissimo).

Tuttavia la funzione del superlativo assoluto viene realizzata in molte altre forme, tanto che si può affermare che si tratta di una delle funzioni più frequentate del dialetto bergamasco e di quella di Berzo in particolare.

Il superlativo assoluto si ottiene:

- ✓ preponendo all'aggettivo i termini PRÒPE (=proprio), GRAN (=gran), PÖ CHE (=più che), BÈL(=bello), TROP (=troppo), TÖT (=tutto)

es: PRÒPE BÈL (=proprio bello)

GRAN TANT (=tantissimo; lett.=gran tanto)

- PÖ CHE BRÀO (=bravissimo; lett.= più che bravo)  
 BÈL RÓH (=molto rosso)  
 TRÒP BÈL (=troppo bello)  
 TÖT CONTET (=contentissimo; lett=tutto contento)
- ✓ *posponendo all'aggettivo un altro aggettivo che ne ribadisce e rafforza il significato*  
 es: CIÓCH INTRANÀT (= ubriaco fradicio)  
 HTÖF MÓRT (= stanco morto)  
 MÓRT IHTÉNC (morto stecchito)
  - ✓ *mediante raddoppio dell'aggettivo*  
 es: FINA FINA (=finissima), HPÓRCH IHPÓRCH (=molto sporco)
  - ✓ *mediante ripetizione dell'aggettivo con aggiunta del suffisso ENT all'elemento ripetuto;*  
 es: PIÉ PIENÈNT (=pienissimo) , ÖT ÖDÈNT (=vuotissimo, senza più una goccia);
  - ✓ *premettendo all'aggettivo il prefisso HTRA- o HTRE- (=extra);*  
 es:HTREPELÀT (=strapelato)
  - ✓ *posponendo all'aggettivo l'avverbio BÉ o AHÈ;*  
 es: CHÈL PORTÉR L'È BRÀO BÉ (=quel portiere è molto bravo)  
 PER INCÖ HÓ HTÖF AHÉ (= per oggi sono già molto stanco).
  - ✓ *mediante utilizzo delle seguenti locuzioni:*
    - FACC E FINÌT (=fatto e finito)  
 es: A L'È Ö VILÀNCH FACC E FENÌT (=è un gran villano)
    - DE MALEDÈT (lett.=da maledetto) e DE MAT (lett.=da matti)  
 es: LA FRÖTA L'E DIENTÀDA CARA DE MALEDÈT (=la frutta è diventata carissima ); A 'L FA CÓLT DE MAT (= fa caldissimo)
  - ✓ *utilizzando similitudini (delle quali il bergamasco è molto ricco); es: LÓNCH COME Ö DÉ HÈNHA MICHÈCC (=lungo come un giorno senza pane)*
  - ✓ *mediante utilizzo di espressioni intensificate e/o mozze;*

es: A 'L FA Ö CÖLT MA Ö CÖLT... (lett=fa un caldo ma un caldo...);

A L'A FACC HÖ ÖNA TURTA BUNA MA TAT BUNA... (=ha cucinato una torta buona ma tanto buona...);

A 'L FA ÖNA FRECC... (=fa un freddo...molto intenso)

A GH'Ó ÖNA HÒN (=ho...moltissimo...sonno)

CHI PÈRHECH LÈ A I È BU DE LÀ DEL BU (=quelle pesche sono buone di là dal buono);

A L'E Ö BAMBO PAHÀT DE LÀ (=è uno stupido fuori misura; lett.=passato di là).

*Si noti che nelle frasi mozze è l'interruzione della frase, la non affermazione o determinazione del grado di intensità di una cosa che consente tutte le interpretazioni e conclusioni e quindi crea un effetto "esagerazione"; a ciò si aggiunga anche l'intonazione crescente della frase che diventa il vettore dell'intensità che si vuole esprimere.*

### 3.3 INCONGRUENZE

Con questo termine definiamo la non concordanza fra due parti del discorso. Eccone alcuni esempi:

\* soggetto singolare con verbo plurale;

es: ERGÜ I DÌS (=alcuni dicono; lett.=qualcuno dicono)  
(nel faticoso italiano del tempo si poteva udire anche un "ipercorrettismo" come "qualcuni")

\* soggetto plurale con verbo in persona singolare;

es: A 'L TA É HENTO EURO (=ti vengono – lett. ti viene – cento euro)

*\* soggetto femminile plurale con pronome enclitico indifferentemente al femminile o al maschile;  
es: I PALÀNCHE ME DÀDHEI ( o DÀGLE) AL BÖTIGHÉR HA TO Ö DAGA A NDÀ A CROMPÀ LA RÖBA (=occorre dare i soldi – PALANCHE è femminile- al negoziante se vuoi continuare ad acquistare merce).*

*\* Frequenti inconsistenze logiche del genere:  
Es: A 'L H'È HVÖDAT L'OHTARÉA PER INDÀ 'N CÉDA (= si è svuotata l'osteria perché tutti avevano deciso di andare in chiesa).  
Inconsistenze di questo genere sono peraltro abbastanza frequenti anche nell'italiano parlato.*

*\* I pronomi personali "lo" e "la" in funzione di complemento diretto vengono resi con l'unica forma LA.  
es: LÜ 'L **LA** ET si traduce con entrambe le forme (= "lui **lo** vede" e "lui **la** vede"  
Allo stesso modo CARATÉ significa tanto (=caro te) quanto (=cara te)*



## 3.4 VERBI

*In generale la sintassi dei verbi del dialetto bergamasco è allineata con quella dei verbi dell'italiano; di seguito pertanto tratteremo solo quegli argomenti nei quali emergono alcune specificità della parlata di Berzo*

### 3.4.1 USO DEGLI AUSILIARI "ESSERE" E "AVERE"

- a) *Con i verbi impersonali atmosferici il bergamasco usa indifferentemente ÈH (=essere) o IGA (=avere)*  
es: - L'È PIOÌT ; L'À PIOÌT (=è piovuto; ha piovuto)  
- L'È FIOCÀT ; L'À FIOCÀT (=è nevicato; ha nevicato)
- b) *Con i verbi servili PÖDÌ, DÖÌ, ÖLÌ l'ausiliario preferito è "avere"; Ó PÖDÌT; Ò DÖÌT; Ó ÖLÌT; tuttavia, seppur di rado, si può trovare anche "essere": HÓ PÖDÌT; HÒ DÖÌT; HÓ ÖLÌT*
- c) *Con il verbo PIAH/PIADÌ (=piacere) si trovano ambedue gli ausiliari: A L' M'À PIADÌT; A L'M'È PIADÌT*
- d) *L'uso di entrambi gli ausiliari è ammesso anche nelle espressioni idiomatiche seguenti:*  
\* *A L'À AMÒ DE...; A L'È AMÒ DE ... (=non è ancora...) + verbo all'infinito*  
es: - A L'À AMÒ DE RIÀ; A L'È AMÒ DE RIÀ, (=non è ancora arrivato).  
\* *A L'À DE ÈH...; A L'È DE ÈH... (=probabilmente é.../deve essere...) + aggettivo o participio passato:*

es: - A L'À DE ÈH IHTÖF/A L'È DE ÈH IHTÖF(=probabilmente è stanco)

- A L'À DE ÈH TURNÀT INDRÉ ; A L'È DE ÈH TURNÀT INDRÉ  
(=probabilmente è tornato indietro)

La parlata di Berzo si distingue solo per la grande libertà d'uso dei verbi e delle espressioni di cui ai punti b), c) e d).

### 3.4.2 PARTICOLARITÀ DI ALCUNI VERBI. USO TRANSITIVO E INTRANSITIVO

Il verbo HÖMEÀ e HÖMEÀHSA (=somigliare) hanno nella parlata di Berzo uguale significato ma diversa reggenza. Il primo è transitivo e regge un complemento diretto:

es: LÜ 'L HÖMÈA TÖT OL MARIO (=lui somiglia Mario in tutto);

il secondo, di forma riflessiva, regge invece un complemento indiretto;

es: LÜ 'L HA HÖMÈA TÖT AL MARIO (= lui somiglia in tutto a Mario)

FENÌ e FENÌHSA (=terminare) hanno uguale significato e diversa forma

es: I HÒ HTÒRIE A I È FENÌDE (o A I H'È FENÌDE) QUANDO Ü DI DU L'È MÒRT (=le loro vicende sono terminate quando uno dei due è morto)

PENHÀ e 'MPENHÀHSA hanno del pari uguale significato ma il primo è sia transitivo che intransitivo , il secondo ha forma riflessiva impropria

es: LÜ 'L PENHÀA ('L HA 'MPENHÀA) CHE MÉ 'NDÈH A HÉNA (=lui pensava che io andassi a cena)

REHPÒNT / REHPONDÌ (=rispondere) sono utilizzati sia transitivamente che intransitivamente con lo stesso significato  
es: L'À REHPONDÌT TRI DOMANDE / A TRI DOMANDE (=ha risposto a tre domande)

HCHERHÀ è sia transitivo che intransitivo con significati diversi tuttavia; se transitivo significa "deridere":

es: A I LO HCHÈRHA TÖCC (=lo deridono tutti);

se intransitivo significa "scherzare":

A L'E BU DE HCHERHÀ CON TÖCC (=è capace di scherzare con tutti)

RIÀ è transitivo o intransitivo a seconda dei significati.

È intransitivo nel significato di "arrivare":

es: A L'E RIÀT DÓMA ADÈH (=è appena arrivato);

è transitivo nei significati di "raggiungere", di "picchiare" e di "condurre";

es:- A 'L L'À RIÀT APÉNA HÈNTO MÈTER PRIMA DEL TREGUARDO  
(=lo ha raggiunto appena cento metri prima del traguardo)

- ÀDA CHE TA RÌE HE TO ÈGNET MIA DDÉT (=bada che te le suono se non entri; lett. TA RÌE significa: "ti raggio e te le suono")

- L'Ó ÖHTO RIÀT A CÀ (= l'ho appena condotto a casa)

NDÀ / GNÌ significano letteralmente "andare" e "venire".

Nel significato di "essere dovuto" invece il significato di NDÀ è uguale a quello di GNÌ;

es: A L' TA À HÈNTO EURO = A L' TA É HÈNTO EURO (=ti sono dovuti cento euro).

### 3.4.3 TEMPI E MODI VERBALI

#### INDICATIVO

*Già da circa due secoli mancano al bergamasco i tempi del passato remoto e del trapassato remoto; per il resto i tempi sono usati come nell'italiano con alcune caratteristiche particolari quali:*

*- uso dell'indicativo imperfetto in luogo del congiuntivo imperfetto in frasi dipendenti:*

*es: HA 'MPENHÀE CHE ÓTER INDÀEH (anziché INDÈHEH) IN BÓRCH (=pensavo che voi andavate (anziché andaste a Borgo)*

*La stessa osservazione vale per l'indicativo trapassato in luogo del congiuntivo trapassato*

*- uso dell'imperfetto indicativo in luogo del presente indicativo per esprimere una intenzione o una azione in corso*

*es: - ÖLÌE DEL PA (= voglio del pane/vorrei del pane; lett.=volevo del pane);*

*- 'NDÀET AL MARCÀT? (=vai al mercato? ; lett.= andavi al mercato?)*

*- uso del futuro anteriore in luogo del passato prossimo in frasi esclamative dubitative;*

*es: PÀRLET DE LA CAMAMÈLA? L'AERÓ BIÌDA MÉ ! (=parli della camomilla? Forse l'ho bevuta io ! ; lett. =l'avrò bevuta io!)*

#### CONGIUNTIVO

*Considerazioni equilibrate sull'uso del congiuntivo nel bergamasco non possono prescindere dalla distinzione fra scritto e parlato; il bergamasco scritto è colto , pienamente padrone di tutta la sintassi*

*inclusa quella del congiuntivo; diversa è la situazione del parlato, dove la maggiore o minore vicinanza al dialetto della città assicura un rispetto più o meno stretto delle regole. Vi sono tuttavia aree della grammatica in cui il rispetto del congiuntivo è totale anche nel parlato.*

*Ciò accade nelle proposizioni indipendenti dei seguenti tipi:*

*- esortative*

*es: CHE L'VAGHE VIÀ HÖBET! (=che vada via subito !)*

*-concessive*

*es: A L' VÉGNE PÜR A HPIEGÀM I HÒ RAGIUNAMÈNCC (=venga pure a spiegarmi i suoi ragionamenti)*

*- dubitativa*

*es: CHE L'ABE DECIDÌT DE HERÀ FÒ PRIMA? (=che abbia deciso di chiudere prima?)*

*- desiderativa*

*es: HA 'L FÖH VIRA ! (=fosse vero! )*

*- esclamativa*

*es: HA TO HAÈHET CÓHA L' MA CÓHTA ! (=se tu sapessi cosa mi costa).*

*Nelle proposizioni subordinate il congiuntivo si usa ancora:*

*- con alcune congiunzioni subordinanti come:*

*HÈNHA CHE (=senza che), PRIMA CHE(=prima che) PO A HE (=anche se)*

*- con espressioni impersonali come:*

*A L'È NEHEHÀRE CHE... (=è necessario che...) A L'È BÉ CHE ... (è bene che...) A L'E POHÉBOL CHE (=è possibile che)*

*- con aggettivi e pronomi indefiniti come:*

*QUALUNQUE (=qualunque)*

*- in espressioni ormai fissate dall'uso*

*es: L'A 'NDÀGHE COME L'A NDÀGHE (=vada come vada)*

*A 'L CÓHTE CHÈL CHE 'L CÓHTE (=costi quel che costi)*

*Acquisito che anche la parlata di Berzo non si discosta significativamente da quella di città, il punto in cui divergono, seppure non sistematicamente, è quello dell'uso del condizionale anziché del congiuntivo nel periodo ipotetico.*

*es: HE FÖMERÈH DE MÉNO TOHERÈH DE MÉNO (=se fumassi di meno, tossirei meno; lett.=se fumerei).*

*Potrebbe essere più interessante, giunti a questo punto, passare a un confronto fra dialetto bergamasco e lingua italiana cominciando dall'uso del congiuntivo.*

*Dalla metà del secolo scorso, in effetti, l'evoluzione dell'italiano dell'uso medio potrebbe definirsi un'involuzione se ci limitiamo ad osservare la sintassi del congiuntivo; nelle frasi condizionali (luogo di elezione del congiuntivo) si installano infatti sempre di più indicativo imperfetto e condizionale in luogo dei congiuntivi appropriati. Ma questa è una questione il cui approfondimento fuoriesce dai limiti di questo lavoro e che cercheremo di documentare separatamente in futuro indagando sulla faticosa emersione e sullo sviluppo della lingua italiana sul ceppo di una parlata strettamente dialettale.*

## **IMPERATIVO**

*La parlata di Berzo condivide chiaramente con il dialetto della città i seguenti usi dell'imperativo. È nostra impressione tuttavia, anche se non disponiamo di dati quantitativi, che Berzo si caratterizzi per la frequenza e l'intensità di tale uso e che in questa parlata si creino racconti e si riferiscano eventi tanto sintetici quanto vivaci*

### *a) Imperativo narrativo*

*La seconda persona singolare dell'imperativo viene frequentemente impiegata in luogo dell'indicativo presente e*

*del passato prossimo, talvolta anche in luogo dell'infinito. Diamo l'esempio di un racconto immaginario con vasto impiego dell'imperativo narrativo:*

*“POTÀH ! A L'ÌA I TRI DE NÒCC; A GA RIÀE MÌA A DORMÌ;  
MENEMÀ HÈNTE DI RUMÙR; ALURA MÈT HÖ I BRAGHE, CIÀPA  
O HCIÒP, DÈRF ÖN'ANTA E ÀRDA DÓ 'N DA HTRADA. A ÈDEI  
MÌA O HUNINÌ? HA 'MPENHÀE DE NHOGNÀHSA. DE 'NDO  
ÈGNEL? PÈNHE. GLIÙRA À DÓ DE BAH, CIAPA ÖNA CÓRDA ,  
LÌGHEGLA 'NTUREN AL CÒL E TIREL IN DEL MÉ ALBE CHE'L  
CAINÀA.....COME O HUNÌ. OL DÉ DÒPO NEGÜ I LA HIRCA. E MÉ  
GLIURA TÈGNEL ! L'Ó LEÀT FÒ. A DENÉR L'Ó COPÀT; HÓ RÉ  
AMÒ A MAIÀ I HALÀM.*

*(=Allora ! erano le tre di notte; non riuscivo a dormire;  
improvvisamente sento dei rumori; mi metto i pantaloni,  
prendo il fucile , apro una finestra e guardo giù in strada. Non  
vedo un maialino? Pensavo di sognarmi. Da dove viene? Penso.  
Allora scendo da basso, prendo una corda, gliela lego intorno  
al collo e lo trascino nel mio porcile che strilla....come un  
maiale. Il giorno dopo nessuno lo cerca. E io allora me lo tengo.  
L'ho allevato. A Gennaio l'ho ammazzato; stò ancora  
mangiando i salami ).*

*b) Imperativo ironico*

*Si tratta di quella forma dell'imperativo per cui il parlante  
ordina l'opposto di quello che richiede letteralmente; viene  
utilizzato per dare forza alla sua richiesta.*

*In una situazione di urgenza l'imperativo ironico potrebbe  
suonare così: CÓR MÌA ! A M' GH'À TÖT OL TÉP CHE M' VÖL  
(=non correre! Abbiamo tutto il tempo che vogliamo !)*

*c) Forme imperative senza verbo*

*Negli ordini il verbo all'imperativo può mancare; in tal caso  
tutto il significato viene sostenuto dall'avverbio e dal nome;  
es: DÓ DEL LÈCC (=giù dal letto !)*

*FÒ DE CÀ (=fuori di casa!)*

*d) Forme di imperativo attenuato;*

es:- À A TÖ L'LACC NÈH ?(= vai a prendere il latte per favore );  
la particella NÈH attenua l'ordine.

- ÀDA DE MÌA BERLÀ DÓ DE LA PIANTA (=attento a non cadere dalla pianta.

- HE L'VA 'NTERÈHA MÌA , LAHÌ HTÀ DE TÖL (=se non vi interessa non acquistatelo) dove l'attenuazione stà nella forma condizionale della frase

- HTÌ MIA LÉ A PREOCUPÀH (=non vi state a preoccupare)

e) Forme di imperativo rafforzato;

Accompagnando verbi in forma imperativa gli avverbi DÓCA (=dunque), PÒ (poi), MÒ (=mo), ne rafforzano il senso.

Es; - LÉA HÖ DOCÀ! (=su alzati)

- MÖEHSA PÒ FÒ ! (=dai muoviti)

- ARDA MÓ CHÈL FÖCH?! (=svelto, controlla il fuoco!)

## INFINITO

Come l'imperativo anche l'infinito può assumere valore narrativo sostituendo il presente indicativo

Es: DÈVRE LA PÓRTA DE LA CANTÌNA E L 'GAT A HCAPÀ CON D'Ö TOCHÈL DE LART IN BÓCA (=apro la porta della cantina e (vedo ) il gatto fuggire con un pezzetto di lardo in bocca).

Altre espressioni di infinito idiomatico sono le seguenti:

- CHÈL DE DÌ E DÌ ... (= lett.: quello di dire e dire...) espressione di persona esasperata dalla necessità di dover ripetere indicazioni senza ottenere risultato.

es: CHÈL DE DÌ E DÌ CHE TO MA HCULTET MAI ! (=ma tu proprio non mi ascolti mai !)

- HTA LÉ A...(=lett.: stare lì a...) per dire "è inutile che tu..."

es: HTA LÉ A NETÀ FÒ TÖCC I DÉ ! (=è inutile che tu stia a pulire tutti i giorni !)



- 'NDÀ A HAÌ (=lett. : andare a sapere)

es: 'NDÀ A HAÌ PÒ CHI CHE GH'L' ÌA DICCC (= vai a sapere chi gliel'aveva detto)

## PARTICIPIO PASSATO: CONCORDANZE

*Con l'ausiliare "essere" il participio passato ordinariamente concorda in numero e genere col soggetto; occasionalmente tuttavia nel dialetto ciò non avviene, in particolare quando il participio passato precede il soggetto.*

Es: L'A ÜDAT FÒ OL HEDÈL DE L'AQUA; A NN' È 'NDACC IHPERTÖT (=ha versato il secchio dell'acqua; ne è andata dappertutto)

A M' H'È DEHDÀCC FÒ QUANDO CA GHE RIAT ÖNA TUNADA (=ci siamo svegliati quando è arrivato un colpo di tuono) NB: TUNADA in bergamasco è femminile, RIAT è un participio passato di genere maschile.

*Quando il participio passato è usato in modo assoluto esso può non concordare con il nome cui si riferisce;*

es: - PAHÀT LA TOMPÈHTA, HÈNTE I ODÈI CH'I FA FÈHTA (= "passata è la tempesta, odo gli augelli far festa")

- FENÌT LA ENDÖMMIA, 'N DI CAP A L'RÉHTA PÓC DE FA (= finita la vendemmia, nei campi resta poco da fare).

### 3.4.4 PERIFRASI VERBALI

Le perifrasi verbali sono comuni a tutte le parlate del bergamasco e ne sono talmente caratteristiche da essere riuscite ormai ad infiltrarsi stabilmente nell'italiano regionale bergamasco. Le più comuni sono le seguenti:

- *METÌH RÉ A...*(=cominciare a + infinito; lett.=mettersi dietro a+ infinito)

es: *A 'L H'È METÌT RÉ A PIÖF* (=ha cominciato a piovere)

- *ÈH RÉ A ...*(=stare + gerundio; lett.=è dietro a + infinito)

es: *A L'È RÈ A PIÖF* (=stà piovendo)

- *FÀ PER...*(=stare per + infinito; lett.=fare per + infinito)

*A 'L FÀ PER PIÖF* (=stà per piovere)

- *DÀGA A...*(=continuare a + infinito; lett.=darci a )

*A 'L GA DÀ A PIÖF* (=continua a piovere)

- *A L'È LÉ PER...* (=essere sul punto di + infinito; lett.=essere lì per + infinito)

es: *A L'É LÉ PER PIÖF*(=è sul punto di piovere)

- *A L' VA RÉ A...*(=va gradualmente + gerundio; lett.=va dietro a + infinito)

es: *A L'VA RÉ A PIÖF DE PIÖ* (=la pioggia va gradualmente aumentando; lett.=va dietro a piovere di più)

### 3.4.5 RINFORZO, ANIMAZIONE, ENFASI DELLE ESPRESSIONI VERBALI

Sono vari gli strumenti mediante i quali si realizzano questi effetti; passiamo brevemente in rassegna quelli più frequentemente usati.

\* Ripetizione di verbi;

es: E HTÌRA E HTÌRA H HTÌRA, A N NA PÖDÌE PIÖ (=e stira e stira e stira, non ne potevo più)

\* Ripetizione di verbi con rafforzamento;

es: A FÓRHA DE BIF E HTREBÌF A 'L GH'E HCIOPÀT OL FÌDECH (=a forza di bere e strabere gli è scoppiato il fegato)

BIF ADÈH; BIF DEHEDÈH A M' HÈ RIÀCC A CÀ CIÒCH (=bevi ora, bevi ancora, siamo arrivati a casa ubriachi)

\* Alternanza di frasi, l'una opposta all'altra per indicare un evento improvviso e imprevisto;

es: COM'ÈLA 'NDACIA, CÓME NO ÉLA 'NDACIA, A L' H'E TROÀT IN TÈRA TÖT IHPACÀT HÖ (=come sia andata, come non sia andata, si è trovato per terra tutto ammaccato)

\* Alterazione di verbi;

vi abbiamo già accennato nel § 2.2.3; aggiungiamo ora l'osservazione che questo fenomeno è molto più esteso nei dialetti che nella lingua italiana.

\* Intensificazione dei verbi di movimento con l'espressione A TÖT ANDÀ(=lett.: a tutto andare)

es: A L' CORÌA A TÖT ANDÀ (=correva a rompicollo)

\* Dislocazioni (a sinistra o a destra).

Nelle dislocazioni l'oggetto o il complemento indiretto possono essere:

- spostati all'inizio della frase (cioè a sinistra del verbo) e quindi ripresi poi da un pronome oppure:
- isolati alla fine della frase (a destra del verbo) e quindi anticipati da un pronome

Esempi di dislocazione a sinistra:

LA TÒ HCÈTA, TO LA EDERÉ INDOMÀ (=tua figlia, la vedrai domani?)

DE HTÀ H'PERMÉ, GA N'Ó PRÒPE 'MBIDÒGN (=di stare da solo , ne ho proprio bisogno)

Esempi di dislocazione a destra:

TO LA EDERÉ 'NDOMÀ , LA TÒ HCÈTA (=la vedrai domani, tua figlia)

GA N'Ó PRÒPE 'MBIDÓGN, DE HTÀ H'PERMÉ (=ne ho proprio bisogno , di stare da solo)

\* Uso di PO' (=poi ) con significato non temporale ma di intensificazione del verbo

es: A L'À PÒ GREGNÀT QUANDO GH'Ó CÖNTAT HÖ LA HTÒRIA  
(=quanto ha riso quando gli ho raccontato la storia ! )

A 'L ME N'À PÒ DICC INDRÉ ! (=me ne ha dette di tutti i colori !  
lett: me ne ha poi detto dietro! )

\* Uso di HE (=quanto; lett.=se) a inizio frase con significato intensificante

es: HE L'È CARA LA FRÖTA ! (=quanto è cara la frutta ! )

HE L'E BÈLA CHÈLA HCÈTA ! (=quanto è bella quella ragazza ! )

\* Uso di frasi esclamative ellittiche:

- A L'À CIAPÀT TACE DE CHI ODÈI...! (=ha abbattuto moltissimi uccelli ! lett.=ha preso tanti di quegli uccelli... !) NB: DE CHI non specifica il tipo di uccelli ma ne sottolinea , insieme a TACE, la quantità.

- I CAHTÈGNE CHE L'À TÖT HÖ...! (= quante castagne ha raccolto !  
lett.= le castagne che ha raccolto... !).

### 3.5 LA CONGIUNZIONE "CHE"

Abbiamo già visto nel § 2.4.5 quanto vasto sia l'uso di "CHE" come  
aggettivo e pronome relativo. Altrettanto, se non più vasto, è l'uso di  
"CHE" in qualità di congiunzione, tanto che sempre più di frequente  
vi si fa riferimento col nome di "congiunzione universale".

Come tale il CHE bergamasco introduce:

\* frasi oggettive:

es: MÉ DIGHE CHE L'È Ö HANT ÒM (=io dico che è un sant'uomo);

\* frasi soggettive:

es: CHE L'HÉEH Ö HANT ÒM L'È FÒ DE DÖBE (=che sia un sant'uomo  
è fuori dubbio);

\* frasi temporali:

es: A L'È RIÀT A LA DÉ CHE I ÉRA I TRI DE NÒCC (=è ricomparso  
quando erano le tre di notte);

\* frasi causali:

es: RÌEM A CÀ CHE I MA HPÈTA I NÓNI (=portami a casa perché mi  
aspettano i nonni);

\* frasi consecutive:

es: A L'VÀ CHE 'L BÈHA (=si muove così (agilmente) che sembra una  
biscia; lett: và che biscia);

\*frasi limitative:

es: CHE MÉ HAPE L'IHTÀ PÖ CHÉ (=per quanto ne so io non abita più  
qui);

Unito ad avverbi e a preposizioni il "che" introduce ancora:

\* frasi eccettuative:

*es: MÉ BÌE DE TÖT FÒ CHE L'AQUA (=bevo tutto fuorchè acqua);*

*\* frasi consecutive:*

*es: HÓ TAT IHTÖF CHE DORMERÈH IN PÉ (=sono tanto stanco che dormirei in piedi);*

*\* frasi concessive:*

*es: CON TÖT CHE 'NDÓ DE ÓNDA A 'L MA MANCA AMÒ ÖN'URA (=anche se vado veloce, mi manca ancora un'ora);*

*\* frasi temporali:*

*es: QUANDO CHE RÌE RÌE (=quando arrivo arrivo):*

*CHE può ancora assumere il significato di "altrimenti"*

*es: É DE DÉT CHE TO CIÀPET OL FREGIÜR (=entra altrimenti prendi il raffreddore).*

*Infine CHE assume anche una funzione indeterminata dove non è chiaro se operi da pronome relativo o da congiunzione, probabilmente da ambedue:*

*es: À A TÖ L'MARTÈL CHE L'MA OCÓR (= va a prendere il martello che (perché) mi occorre;*

*HÉGA HÖ LA LÈGNA CHE M'GA N'À DE BIDÒGN (=taglia la legna che (perché) ci abbisogna).*

### **3.6 RADDOPPIAMENTI ESPRESSIVI E RAFFORZATIVI**

*Con questa denominazione intendiamo sia fenomeni morfologici che sintattici che consistono nella ripetizione di una "parte del discorso" o di una breve frase/espressione. Di norma lo scopo di questi raddoppiamenti è quello di intensificare il significato dell'elemento raddoppiato o ripetuto.*

Le “parti del discorso” più interessate al raddoppiamento espressivo nel dialetto bergamasco sono le seguenti:

Aggettivi:

es: CÌTO CÌTO (=zitto zitto)

FI FI (=fine fine)

MAGHER MAGHER (=magro magro)

Avverbi

es: APÉNA APÉNA (=appena appena)

‘HSÉ ‘HSÉ (=così così)

IN FÓNT IN FÓNT (=in fondo in fondo)

ADÈH ADÈH (=or ora)

Nomi

es: parlante 1: HÓ HTACC A RÓMA

parlante 2: MA PRÒPE RÓMA RÓMA?

A L’ MA PIAH OL CAFÉ MA CHE ‘L HÉEH Ò CAFÉ CAFÉ

Verbi

es: ÓLTELA PÉRLELA, A L’ È HÈMPER CHÈLA (=girala e rigirala , è sempre quella)

HCÀPA HCÀPA (=fuggi fuggi).

*Fin qui nulla di nuovo rispetto alla lingua italiana.*

*Esistono tuttavia altre forme di raddoppiamento espressivo più specifiche, appartenenti al bergamasco e al berzese; si tratta di forme, alcune delle quali già viste e che crediamo utile raggruppare sinteticamente di seguito allo scopo di darne una visione d’insieme.*

*- il superlativo, forma di elezione per la duplicazione (v. 1.2.3); quasi tutte le realizzazioni esposte si basano su una sorta di duplicazione rafforzata;*

es: l’aggettivo duplicato dotato del suffisso –ENT ->PIÉ PIENÈNT (=pienissimo)

*l'aggettivo, secondo in posizione, che rafforza il significato del primo ->CIÒCH INTRANÀT (=ubriaco fradicio).*

*- Il pronome possessivo nell'uso: OL MÉ DE MÉ (=lett: il mio di me); OL TÒ DE TÉ (=lett: il tuo di te).....OL HÒ DE LUR (=lett: il suo di loro; meglio: il loro di loro) (v. 2.4.3*

*- La concrezione dell'articolo (v. 1.2.14)*

*- L'effetto eco:*

*es: \* A L'È BU HULE DE MAIÀ, L'È BU! (= lett.: è solo capace di mangiare, è capace !; non fa altro che mangiare! )*

*\* CÒHA GH'ÀL DE CRIDA , CÒHA ? (=che cosa ha da piangere, che cosa? ; per che cosa piange?)*

*- Un gruppo dei cosiddetti verbi sintagmatici come per es: A L'È FÒ DE FÒ (=è la fuori; lett.: è fuori di fuori); A L'E HÖ HÖL HOLER (=è sul solaio; lett.: è su sul solaio)( v. 3.9)*

*- Il doppio soggetto nelle forme del pronome personale principale e del pronome personale secondario (v. 2.4.1).*

*- Il doppio pronome riflessivo:*

*\* nel corpo dell'infinito presente dei verbi riflessivi ; es: ARDA-H-SA (=guardarsi);*

*\* in alcune voci dei tempi di indicativo, congiuntivo e condizionale (v. 2.5.8).*

*- Un gruppo di espressioni interrogative con duplicazione di CÒHA/COHÈ (=che cosa , perché) , 'NDÓE/'NDOÈ (=dove) , CÒMA/COMÈ (=come)*

*es: CÒHA FÉT COHÈ (=che cosa fai ? lett: che cosa fai che cosa?)*

*'NDÓ AL INDOÈ? (=dove va ?; lett.: dove va dove? )*

*CÒMA HA CIÀMEL COMÈ ? (=come si chiama? lett.: come si chiama come?)*

*- Un gruppo di espressioni dubitative del tipo si... ma...*

*\* PER GNÌ 'L VÉ... (=viene senz'altro...ma; lett.: per venire viene...)*



\* *PER MAIÀ 'L MÀIA...* (=mangia senz'altro...ma; lett.: per mangiare mangia...)

\* *DE LAURÀ 'L LAÙRA...* (=certo che lavora...ma; lett.: per lavorare lavora...)

\* *BU L'E BU...* (=certo che è buono...ma; lett.: buono è buono...)

\* *MÉ PER MÉ 'L FARÉH...* (=io lo farei...ma; lett.: io per me lo farei...).

### 3.7 COORDINAZIONE E SUBORDINAZIONE

*Una frase complessa , chiamata anche periodo, è composta da frasi semplici o proposizioni, combinate in una sola struttura di senso compiuto. All'interno del periodo le frasi che lo compongono possono essere:*

*- coordinate, cioè separate l'una dall'altra da una virgola o dalle cosiddette congiunzioni coordinanti : e, o, ma...etc.*

*- subordinate cioè connesse fra loro da congiunzioni subordinanti: che, perché, mentre, se, come...etc.*

*Quando il discorso è costituito soprattutto da frasi coordinate si dirà che è paratattico; quando è costituito soprattutto da frasi subordinate si dirà che è ipotattico.*

*La paratassi è molto più frequente nel parlato che nello scritto; la ragione è che il parlato non può essere pianificato più di tanto nella mente del parlante il quale rischierebbe sempre di perdere il filo del discorso se utilizzasse frasi lunghe e complesse. Nello scritto invece lo scrivente ha sempre il pieno controllo e il tempo per poter formulare correttamente anche un discorso complesso.*

*Il dialetto bergamasco , come d'altra parte tutti i dialetti, è in larghissima prevalenza parlato e pertanto la sua struttura è prevalentemente paratattica. Per un esempio ritrascriviamo qui il*

*breve racconto già riportato a spiegazione del funzionamento dell'imperativo narrativo:*

*“POTÀH ! A L'ÌA I TRI DE NÒCC; A GA RIÀE MÌA A DORMÌ;  
MENEMÀ HÈNTE DI RUMÙR; ALURA MÈT HO I BRAGHE, CIAPA  
O HCIÒP, DÈRF ÖN'ANTA E ÀRDA DÓ 'N DA HTRADA. A ÈDEI  
MÌA O HUNINÌ? HA 'MPENHÀE DE NHOGNÀHSA. DE 'NDO  
ÈGNEL? PÈNHE. GLIÙRA À DÓ DE BAH, CIAPA ÖNA CÓRDA ,  
LÌGHEGLA 'NTUREN AL CÒL E TIREL IN DEL MÉ ALBE CHE'L  
CAINÀA.....COME O HUNÌ. OL DÉ DÒPO NEGÜ I LA HIRCA. E MÉ  
GLIURA TEGNEL ! L'Ó LEÀT FÒ. A DENÉR L'Ó COPÀT; HÓ RÉ  
AMÒ A MAIÀ I HALÀM.*

*Nel brano, irrealista quanto a contenuto ma dotato di realismo e vivacità quali ancora si possono ascoltare a Berzo nella popolazione anziana, si contano 21 frasi di cui 20 coordinate e solo 1 subordinata [CHE 'L CAINÀA COME Ö.....HUNÌ (=che strillava come un.....maiale) di tipologia incerta tra la relativa e la temporale]. Le frasi sono brevi e coese e il loro effetto è quello di trasmetterci in modo immediato una serie di immagini e di sensazioni: il buio, il silenzio, la lacerazione del silenzio nella notte, la curiosità, la reazione veloce, la decisione ancor più veloce e.....il gusto del salame. Per certo questo obiettivo non sarebbe stato raggiunto con lunghi periodi descrittivi !*

*Al bergamasco, dialetto asciutto, duro e sintetico, non si addice una modalità espressiva con lunghe e complesse, anche se eleganti, costruzioni in cui non sia immediata la comprensione della relazione fra tutti i componenti della frase. Quanto alla parlata di Berzo , è convinzione di chi scrive che le caratteristiche sopra descritte si applichino ad essa ancor più che nel dialetto di Bergamo.*

*A meno della poesia, genere piuttosto frequentato dai bergamaschi, esistono scarsissimi testi scritti nel bergamasco di città. Ancor meno ne esistono nella parlata di Val Cavallina fatta eccezione per quelli , davvero esigui , registrati per ragioni di studio e riportati nei volumi di G. Sanga e di P. Zambetti [nota], già citati. Prescindendo dalla difficoltà di lettura del dialetto, ne esce confermata la convinzione*

*del bergamasco alla stregua di linguaggio prevalentemente paratattico.*

### **3.8 GLI APPROSSIMANTI **H** e **D** NELLA PARLATA DI BERZO**

*Nei §§ 1.2.2 e 1.2.3 abbiamo già visto origine e ampiezza di utilizzo dei due approssimanti in argomento nonché, nel § 1.2, l'area geografica di diffusione degli stessi. L'ulteriore approfondimento che ci interessa è l'intensità del loro utilizzo a Berzo, intensità da confrontare con altri centri dei "territori della **S** aspirata", sulla base delle (scarse) conoscenze che ne abbiamo, desunte dai materiali già citati.*

*A questo scopo raccogliamo di seguito gli utilizzi degli approssimanti **H** e **D** nella parlata di Berzo per confrontarli con le informazioni disponibili per altre parlate dei territori predetti.*

*Conduciamo questa breve indagine sulla base del materiale seguente:*

- Atlante Linguistico Italo Svizzero (AIS) per la parlata di Monasterolo;*
- Primo Zambetti per la parlata di Valmaggione (Die Mundart...cit);*
- Giovanni Bonfadini per il dialetto della Valle e zone adiacenti; (in Glauco Sanga: Lingua e dialetti di Bergamo e delle Valli cit.);*
- Testimonianze dirette da anziani della Valle;*
- Materiale raccolto personalmente da chi scrive.*

- 1. Abbiamo già scritto che, in tutte le posizioni in cui, nel dialetto cittadino, troviamo la **S** sorda e la **Š** sonora, abbiamo a Berzo la **H** aspirata e, rispettivamente la **D**.*

*Questa regola è sostanzialmente applicabile anche alla parlata di Valmaggione, con poche eccezioni (es: ricorrenza del termine ISSÉ che a Berzo suona invece 'HSÉ).*

*I dati dell' AIS danno invece molte ricorrenze della S sorda in quel di Monestarolo; da un breve spoglio già ci risultavano SEGRESTÀ (=sacrestano), SALSA (=salsa), SCUA (=scopa), SCHÉNA(=schiena), SCATOLA (=scatola), SPAHADÛRA (=spazzatura) ed altre.*

2. *A proposito dell'alternanza **H/F** ricordiamo che:*
  - \* la consonante finale della 2° p.pl. dell'imperfetto indicativo e congiuntivo nonché del condizionale presente è, a Berzo, più frequentemente **H** che **F**;*
  - \* a fine parola prevale la **F** a Monestarolo , è indifferente la scelta fra le due a Berzo e Valmaggione.*
  - \* a inizio parola prevale la **F** a Berzo , la **H** a Monestarolo.*
  
3. *Contrazione e trasformazione della preposizione “DE” in “H” (v. 1.2.7):*

*In nessuna delle fonti consultate o altrimenti conosciute siamo stati in grado di reperire l'utilizzo di questa “preposizione aspirata”, che, pertanto, fino ad evidenza contraria, sembra un unicum della parlata di Berzo.*
  
4. *L'uso del prefisso durativo costituito da **H** aspirata, iniziale di parola (v. 1.2.8 F) , non è peculiare solo di Berzo [ rilievo per es. un “HMARTELÀDA”(=martellata) a Valmaggione]. Tuttavia:*
  - sia il numero di parole dotate di tale prefisso nella parlata di Berzo;*
  - sia una attitudine a usare il prefisso per crearne di nuove (il che tende a verificarsi quando l'interlocuzione è mossa da ira , ansia o impazienza )*

*danno ulteriore evidenza di un rapporto “privilegiato” della parlata di Berzo con l'aspirazione che rappresentiamo con **H**.*

5. L'aspirazione infine di **S** muta in parole di lingue diverse, dal latino, come abbiamo già visto [v. § 1.2.3), all'inglese (es: HÀNGUIH per sandwich).

A conclusione del paragrafo sembrerebbe che, a meno di indagini più vaste di quelle disponibili, a Berzo si raggiunga, nel periodo considerato, l'apice del dialetto aspirato; da allora in poi il panorama sonoro della parlata di Berzo è in costante mutamento a cominciare dalla pronuncia delle parole che contengono la **Š** sonora; con quali modalità e intensità è una cronaca che verrà scritta in un lavoro diverso.

### 3.9 UN GRUPPO PARTICOLARE DI VERBI: I VERBI SINTAGMATICI

Quelli sintagmatici sono verbi composti da un verbo, molto frequentemente di movimento, e da una particella, frequentemente un avverbio di luogo.

Es: 'NDÀ DÉT (=entrare; lett.: andare dentro);  
HENTÀH DÓ (=sedersi; lett.:sedersi giù) ;  
MÈT DÓ (=posare; lett.: mettere giù);  
HTÀ (D)RÉ (=stare dietro)  
TIRÀ HÖ (=tirare su, alzare)

Molti verbi sintagmatici si caratterizzano per avere, oltre che un significato fisico e di movimento, anche uno (o più) significati metaforici; così:

- NDÀ DÉT può anche significare "approfondire (un tema)"
- HENTÀT DÓ può anche significare "demotivato, fermo"
- MÈT DÓ può anche significare "seminare"
- HTÀ (D)RÉ può anche significare "corteggiare"

- TIRÀ HÖ            può significare “alzare il morale, vomitare”.

*Possiamo individuare 3 gruppi di verbi sintagmatici;*

1. *Nei verbi del primo gruppo la particella ha soltanto un valore espressivo di intensificazione ma null'altro aggiunge né toglie al verbo.*

*Es: in HMÓRHA DÓ (=spegnere; lett.: smorzare giù), l'avverbio DÓ nulla aggiunge al significato di HMORHÀ che, in effetti, è talvolta usato senza particella .*

*In LAÀHSA DÓ (=lavarsi; lett.: lavarsi giù) vale l'osservazione fatta per il verbo precedente*

2. *In quelli del secondo gruppo la particella di luogo indica la direzione del movimento significato dal verbo:*

*es: 'NDÀ HÖ        (=salire; lett.: andare su)*

*'NDÀ DÓ        (=scendere; lett.: andare giù)*

*'NDÀ DÉT        (=entrare; lett.: andare dentro)*

*'NDÀ FÓ        (=uscire; lett.: andare fuori)*

*oppure ne intensifica il valore .*

*Questi verbi sono di norma facili da capire perché si può derivare il loro significato da quello dei singoli avverbi:*

*es: 'NDÀ (=andare) DÉT (=dentro)*

*'GNÌ (=venire) FÒ (=fuori)*

3. *Nei verbi del terzo gruppo, invece, il significato del verbo sintagmatico non si può derivare né dalla somma dei singoli significati del verbo e della particella né dai singoli significati dei componenti stessi; diciamo perciò che il significato della costruzione è idiomatico; è tale cioè che la sua traduzione letterale in altre lingue non ha un senso logico.*

*Consideriamo la seguente combinazione di un verbo e di una particella: MAIÀ FÒ (=sperperare; lett.: mangiare fuori).*

*In questo esempio il verbo MAIÀ non ha il significato di “mangiare” – per es: un piatto di spaghetti – e FÒ non significa “fuori, all’aperto). La combinazione deve essere invece interpretata come una unità di significato e vuol dire “sperperare, buttare ricchezza al vento”.*

*Va ancora notato che alcuni verbi sintagmatici possono avere molti significati che rendono anche possibile l’appartenenza al 1° e al 3° gruppo anche se con significati profondamente diversi.*

*Es: GNÌ DÓ in quanto parte del 1° gruppo ha il significato fisico di “scendere, venire giù”, mentre in quanto parte del 3° gruppo ha il significato di “deperire” riferito all’aspetto o all’umore di una persona.*

*Non tutte le lingue hanno verbi sintagmatici; nelle lingue romanze – quelle che discendono dal latino – solo l’italiano ne possiede, e in una certa quantità.*

*Nella lingua inglese essi sono frequentissimi (ne esistono voluminosi dizionari). Il dialetto bergamasco ne possiede in gran numero ma, soprattutto, essi sono di uso molto frequente tanto da costituire una marca ben definita di tale dialetto .*

*Essi costituiscono la principale matrice dell’italiano regionale bergamasco (potremmo persino azzardare di un italiano regionale berzese) cioè di una varietà di lingua di transizione che:*

- a) usa lessico italianizzato;*
- b) dà per scontato che i verbi sintagmatici bergamasco/berzesi siano traducibili termine per termine cosicchè MAIÀ FÒ vi viene tradotto “mangiare fuori” e FA DÒ “fare giù”;*
- c) fa scarso utilizzo di punteggiatura, per di più arbitraria;*
- d) mantiene forme dialettali;*
- e) mantiene accento e prosodia del dialetto.*

*Non è questo il luogo per approfondire la materia dei verbi sintagmatici bergamasco-berzesi né, tantomeno, la materia dell’italiano regionale bergamasco con le eventuali specificità berzesi; risulterebbe tuttavia una storia avvincente quella di*

*raccontare l'evoluzione della parlata bergamasca di Berzo e l'evoluzione parallela del suo italiano parlato e scritto fino ai giorni nostri.*



## APPENDICE 1

### SISTEMA DEI PRONOMI PERSONALI IN BERGAMASCO, BERZESE ED ITALIANO

		1. PRONOMI PRINCIPALI		2. PRONOME UNIVERSALE	3. PRONOMI SECONDARI		4. PRONOMI COMPL. DIRETTI	
		m.	f.		m.	f.	m.	f.
BG BZ IT	1°p.s.	MÉ MÉ io		- (A)			MÈ MA me, mi	
BG BZ IT	2°p.s.	TÈ TÈ tu		- (A)	TE TO		TÈ TA te, ti	
BG BZ IT	3°p.s.	LÜ LÜ lui	LÉ LÉ lei	- (A)	L LA L LA		LA (o LO) LO (o LA) lo	LA LA la
BG BZ IT	1°p.pl.	NÓTER NÓTER noi	NÓTRE NÓTRE	A* A*	M** M**		MÈ MA ci	
BG BZ IT	2°p.pl.	(V)ÓTER (V)ÓTER voi	(V)ÓTRE (V)ÓTRE	- (A)			VÈ VA vi	
BG BZ IT	3°p.pl.	LUR LUR loro	LURE LURE	(A) A	I I		A A (o O)** li	le

\* Avremo in effetti la pronuncia **A M'** davanti a verbi che iniziano con le consonanti **P e B**.

Es: A M' PÓRTA (=portiamo); A M' BALA (=balliamo)

Avremo invece la pronuncia **A N'** davanti a verbi che iniziano con le altre consonanti

Es: A N' DÈRF (=apriamo); A N' VÈT (=vediamo).

\*\* E' in forte riduzione l'uso delle forme GI, GIA, GIO, GE; queste forme si sono probabilmente originate dalla fusione del pronome personale secondario con il pronome complemento diretto;

l'esito è stato un suono palatale già ben noto nel panorama sonoro del berzeese della prima metà del secolo scorso ( v. § 1.2.5 a)

		6. PRONOMI COMPLEM. INDIRETTI		7. PRONOMI RIFLESSIVI	8. PRONOMI ENCLITICI SEMPLICI **	
		m.	f.		m.	f.
BG BZ IT	1°p.s.	MÈ MA mi		ME (o ME SE) HA (o MA HA o MA) mi	-M -M -mi	
BG BZ IT	2°p.s.	TÈ TA ti		TE SE TO HA ti	-T -T -ti	
BG BZ IT	3°p.s*.	GHÈ GA gli	le	'L SE (m) LA SE (f) 'L HA (m) LA HA (f) si	-L -L -lo	-LA -LA -la
BG BZ IT	1°p.pl.	MÈ MA ci		M' SE M' HA ci	-S -H (o HSA) -ci	
BG BZ IT	2°p.pl.	VÈ VA vi		VE (o VE SE) HA vi	-V -F -vi	
BG BZ IT	3°p.pl.	GHÈ GA loro	gli	I SE I HA si	-I -I -li	-LE -LE -le

\* - gli = a lui ; - le = a lei; loro = a loro; si rendono sia in bergamasco che in berzese con – GA.  
Es: DA-GA significa quindi (=dagli, dalle, dà loro).

\*\* Per chiarezza diamo di seguito la coniugazione di un verbo con pronome enclitico; utilizzeremo il verbo ARDÀ (=guardare)

ITALIANO	BERGAMASCO	BERZESE
Guardarmi	ARDÀM	ARDÀM, ARDÀHSA
Guardarti	ARDÀT	ARDÀT

<i>Guardarlo , -la</i>	<i>ARDÀL, -LA</i>	<i>ARDÀL, -LA</i>
<i>Guardarci</i>	<i>ARDÀS</i>	<i>ARDÀH, ARDÀHSA</i>
<i>Guardarvi</i>	<i>ARDAV</i>	<i>ARDÀF</i>
<i>Guardarli, -le</i>	<i>ARDAI, -LE</i>	<i>ARDÀI, -LE</i>

<b>9. PRONOMI PERSONALI ENCLITICI IN DOPPIA COMBINAZIONE</b>						
<i>BG</i>		<i>DÀ-ME-L</i>	<i>DÀ-ME-LA</i>	<i>DÀ-ME-I</i>	<i>DÀ-ME-LE</i>	<i>DÀ-ME-N</i>
<i>BZ</i>	<i>1°p.s.</i>	<i>DÀ-ME-L</i>	<i>DÀ-M'-LA</i>	<i>DÀ-ME-I</i>	<i>DAM'-LE</i>	<i>DÀ-ME-N</i>
<i>IT</i>		<i>dar-me-lo</i>	<i>dar-me-la</i>	<i>dar-me-li</i>	<i>dar-me-le</i>	<i>dar-me-ne</i>
<i>BG</i>		<i>DÀ-TE-L</i>	<i>DÀ-TE-LA</i>	<i>DÀ-TE-I</i>	<i>DÀ-TE-LE</i>	<i>DÀ-TE-N</i>
<i>BZ</i>	<i>2°p.s.</i>	<i>DÀ-TE-L</i>	<i>DÀ-T'-LA</i>	<i>DÀ-TE-I</i>	<i>DA-T'-LE</i>	<i>DÀ-TE-N</i>
<i>IT</i>		<i>dar-te-lo</i>	<i>dar-te-la</i>	<i>dar-te-li</i>	<i>dar-te-le</i>	<i>dar-te-ne</i>
<i>BG</i>		<i>DÀ-GHE-L</i>	<i>DÀ-GHE-LA</i>	<i>DÀ-GHE-I</i>	<i>DÀ-GHE-LE</i>	<i>DÀ-GHE-N</i>
<i>BZ</i>	<i>3°p.s.</i>	<i>DÀ-GHE-L</i>	<i>DÀ-GH'-LA</i>	<i>DÀ-GHE-I</i>	<i>DA-GH'--LE</i>	<i>DÀ-GHE-N</i>
<i>IT</i>		<i>dar-glie-lo</i>	<i>dar-glie-la</i>	<i>dar-glie-li</i>	<i>dar-glie-le</i>	<i>dar-glie-ne</i>
<i>BG</i>		<i>DÀ-ME-L</i>	<i>DÀ-ME-LA</i>	<i>DÀ-ME-I</i>	<i>DÀ-ME-LE</i>	<i>DÀ-ME-N</i>
<i>BZ</i>	<i>1°p.pl.</i>	<i>DÀ-ME-L</i>	<i>DÀ-M'-LA</i>	<i>DÀ-ME-I</i>	<i>DA-M'-LE</i>	<i>DÀ-ME-N</i>
<i>IT</i>		<i>dar-te-lo</i>	<i>dar-te-la</i>	<i>dar-ce-li</i>	<i>dar-me-le</i>	<i>dar-me-ne</i>
<i>BG</i>		<i>DÀ-VE-L</i>	<i>DÀ-VE-LA</i>	<i>DÀ-VE-I</i>	<i>DÀ-VE-LE</i>	<i>DÀ-VE-N</i>
<i>BZ</i>	<i>2°p.pl.</i>	<i>DÀ-VE-L</i>	<i>DÀ-V'-LA</i>	<i>DÀ-VE-I</i>	<i>DA-V'-LE</i>	<i>DÀ-VE-N</i>
<i>IT</i>		<i>dar-te-lo</i>	<i>dar-ve-la</i>	<i>dar-ve-li</i>	<i>dar-ve-le</i>	<i>dar-ve-ne</i>
<i>BG</i>		<i>DÀ-GHE-L</i>	<i>DÀ-GHE-LA</i>	<i>DÀ-VE-I</i>	<i>DÀ-GHE-LE</i>	<i>DÀ-GHE-N</i>
<i>BZ</i>	<i>3°p.pl.</i>	<i>DÀ-GHE-L</i>	<i>DÀ-GH'-LA</i>	<i>DÀ-VE-I</i>	<i>DA-GH'-LE</i>	<i>DÀ-GHE-N</i>
<i>IT</i>		<i>dar-glie-lo</i>	<i>dar-glie-la</i>	<i>dar-glie-li</i>	<i>dar-glie-le</i>	<i>dar-glie-ne</i>

## BIBLIOGRAFIA

<i>AIS (21)</i>	<i>KARL JABERG E JACOB JUD; Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera; www3.pd.istc.cnr.it</i>
<i>ALI (21)</i>	<i>Atlante Linguistico Italiano; Torino; pubblicazione ancora parziale; www.atlantelinguistico.it</i>
<i>Cavadini</i>	<i>CAVADINI G.- LEONE C. Dizionario etimologico bergamasco; Edizioni Villadiseriane; Villa di Serio 2006</i>
<i>Dardano</i>	<i>DARDANO M. – TRIFONE P. Grammatica della lingua italiana; Edizione speciale per il Corriere della Sera su licenza Zanichelli; 2007</i>
<i>Francia</i>	<i>FRANCIA C.- GAMBARINI E. Dizionario Bergamasco – Italiano; Edizioni Grafital; Bergamo 2004</i>
<i>Francia</i>	<i>FRANCIA C.- GAMBARINI E. Dizionario Italiano - Bergamasco; Edizioni Grafital; Bergamo 2001</i>
<i>Mora</i>	<i>MORA V. Note di grammatica del dialetto bergamasco; Edizioni orobiche ; Bergamo 1966</i>
<i>Rohlf's</i>	<i>ROHLFS G. Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti; 3 voll. (Fonetica, Morfologia, Sintassi e formazione delle parole); Giulio Einaudi Editore; Torino 1966 - 1969</i>
<i>Sanga</i>	<i>SANGA G. (a cura di): Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli; Lubrina Editore; Bergamo 1987. Di questa opera è stato consultato in particolare il saggio di Giovanni</i>

	<i>Bonfadini: "Il dialetto della Val Cavallina e zone adiacenti</i>
<i>Sigismondi</i>	<i>SIGISMONDI M. Qualche nota sul dialetto di Valcavallina (Breve saggio introduttivo a un volume di poesie in dialetto bergamasco di Anna Rudelli "La mia Valle – Quaderni della Valcavallina – 2013)</i>
<i>Tiraboschi</i>	<i>TIRABOSCHI A. Abbozzo di una Grammatica Bergamasco – Italiana (a cura di Velio Moioli); Edizioni Imagna, Bergamo 2011</i>
<i>Tiraboschi</i>	<i>TIRABOSCHI A. Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni; Tipografia editrice Fratelli Bolis; Bergamo 1873 ; Ristampa anastatica</i>
<i>Zambetti</i>	<i>ZAMBETTI P. Die Mundart von Valmaggione in der Valle Cavallina, Bergamo (Il dialetto di Valmaggione in Valle Cavallina) ; Berna 1952</i>
<i>Zanetti</i>	<i>ZANETTI U. La Grammatica Bergamasca, Edizioni Sestante Bergamo 2004</i>

## NOTE

(1) p. 6	<i>In uno studio separato e successivo si cercherà di dar conto di questa trasformazione</i>
(2) p. 7	<i>Questo lavoro è frutto di molta curiosità e passione ma di limitate conoscenze degli strumenti necessari per produrlo, fonetica e fonologia in particolare; l'eventuale lettore è così richiesto di voler benevolmente perdonare, tenendo in considerazione che lo scaffale delle memorie di Berzo è piuttosto povero.</i>
(3) p. 12	<i>v. MORA V. Note di Grammatica del dialetto bergamasco; p. 15</i>
(4) p. 13	<i>v. Zanetti U. La grammatica bergamasca; p.21</i>
(5) p. 14	<i>Traiamo le informazioni di questo paragrafo prevalentemente da BONFADINI G.: Il dialetto della Valcavallina e zone adiacenti in SANGA G. (a cura di) Lingua e dialetto di Bergamo e delle Valli, pp. 317-395. Delle incompletezze ed errori è responsabile solo chi scrive.</i>
(6) p.22	<i>v.BONFADINI G. cit. p. 375</i>
(7) p.26	<i>v.BONFADINI G. cit p. 361-2</i>
(8) p. 28	<i>Se ne può leggere una rapida descrizione alle pp. 156-7 del volume "Berzo San Fermo:aspetti storici della comunità e del suo territorio" edito nel 1999 a cura del Comune di Berzo San Fermo.</i>
(9) p. 28	<i>v. ZANETTI U. cit. p. 23</i>
(10) p. 34	<i>v. MORA V. cit. pp. 23-4</i>

(11) p.40	v. BERNINI G.- SANGA G. in SANGA G. (a cura di) <i>Fonologia del dialetto di Bergamo</i> p. 79
(12) p. 43	v. voce "Univerbazione" in "Enciclopedia dell'Italiano"; <a href="http://treccani.it">treccani.it</a>
(13) p.56	v. TIRABOSCHI A. <i>Abbozzo di una Grammatica Bergamasco-Italiana</i> p.100
(14) p. 60	<i>Il termine CÒGNA ha la funzione di preposizione ma di esso non si trova traccia né nei dizionari né nelle grammatiche né in tutta la letteratura in dialetto bergamasco a nostra conoscenza; oggi è caduto in disuso anche a Berzo ma non scomparso</i>
(15) p. 81	v. ZANETTI U. cit. p. 67
(16) p. 86	<i>Sul doppio pronome riflessivo v. ZAMBETTI P. "Die Mundart...)" dove tuttavia non vi è cenno sulla forma dell'infinito presente versione Berzo; al doppio riflessivo trattato in quel testo si farà invece riferimento nel nostro paragrafo successivo 2.5.8 dedicato alla coniugazione dei verbi riflessivi</i>
(17) p. 86	<i>In un breve saggio introduttivo a un libro di poesie di Anna Rudelli (mia Valle – Quaderni della Valle Cavallina – 2013) Mario Sigismondi scrive: " Nei Comuni della Media Valle, da Borgo di Terzo in su, si sente ancora , ma più in passato, un modo di dire caratteristico: GH'È MÌA DE FIDASSA (=non c'è da fidarsi) che suona altrove in Bergamasca come GH'E MIA DE FIDAS con significato identico. Mario Sigismondi descrive lo stesso fenomeno morfologico, appena da noi descritto, dove tuttavia una doppia ss sorda tiene luogo di ciò</i>

	<i>che a Berzo si pronuncia con una <b>h</b> aspirata seguita da una <b>s</b> sorda.</i>
<i>(18) p.93</i>	<i>Quando il verbo essere è ausiliario nel tempo composto del trapassato prossimo , la 1° p. p. si può rendere con le forme (A) M'ÉRA o (A) M'ÌA; es: NÓTER A M'ÉRA (o A M'ÌA) NDÀCC A DÖGÀ AI MACC A L'OHTARÉA (=noi eravamo andati a giocare a carte all'osteria).</i>
<i>(19) p. 116</i>	<i>v. MORA V. cit. p. 61</i>
<i>(20) p. 155</i>	<i>Dobbiamo i concetti precedenti a DARDANO M. – TRIFONE P , Grammatica della lingua italiana, p.379 dell'edizione speciale per il Corriere della Sera 2007</i>
<i>(21) p.195</i>	<i>Ambedue gli Atlanti Linguistici sono costituiti da una raccolta ordinata e sistematica di carte geografiche sulle quali sono riprodotte, per ogni località esplorata, le corrispondenti traduzioni dialettali di un termine, di un concetto, di una nozione o di una frase. Mentre tutte le carte dell' AIS sono disponibili on line all'indirizzo <a href="http://www3.pd.istc.cnr.it">www3.pd.istc.cnr.it</a> , quelle dell' ALI sono ancora in corso di pubblicazione</i>



## ABBREVIAZIONI

<i>agg.</i>	<i>aggettivo</i>
<i>arc.</i>	<i>arcaico</i>
<i>art.</i>	<i>articolo</i>
<i>BG.</i>	<i>Bergamo, bergamasco</i>
<i>BZ.</i>	<i>Berzo, berzese</i>
<i>cond.</i>	<i>condizionale</i>
<i>cong.</i>	<i>congiuntivo</i>
<i>det.</i>	<i>determinativo (aggettivo)</i>
<i>f.</i>	<i>femminile</i>
<i>fut.</i>	<i>futuro</i>
<i>imperf.</i>	<i>imperfetto</i>
<i>ind.</i>	<i>indicativo</i>
<i>inf.</i>	<i>infinito</i>
<i>imper.</i>	<i>imperativo</i>
<i>m.</i>	<i>maschile</i>
<i>part. pass.</i>	<i>participio passato</i>
<i>part. pres.</i>	<i>participio presente</i>
<i>p. pl.</i>	<i>persona plurale</i>
<i>p. s.</i>	<i>persona singolare</i>
<i>pres.</i>	<i>presente</i>
<i>pron.</i>	<i>pronuncia, pronunciato</i>

## DIZIONARIO ESSENZIALE DEI TERMINI TECNICI

<i>Arcaismo</i>	<i>Uso di una forma del discorso o della scrittura che non è più attuale</i>
<i>Atona (vocale)</i>	<i>Ogni vocale su cui non cade l'accento</i>
<i>Consonantismo</i>	<i>Insieme delle consonanti e delle alterazioni di pronuncia che le consonanti subiscono in una determinata lingua</i>
<i>Diacritico</i>	<i>Segno aggiunto a una lettera per modificarne la pronuncia o per distinguere il significato di parole simili. Es: accenti ( di ogni tipo); dieresi (distingue O da Ö, U da Ü) etc...</i>
<i>Digramma</i>	<i>Gruppo di due lettere per rappresentare un solo suono. Es: <b>ci, gi, ch, gn</b>....</i>
<i>Enclitico</i>	<i>Parola che, non possedendo un accento proprio, si appoggia alla parola precedente. Es. l'avverbio <b>ci</b> in "vacci", i pronomi <b>me, lo</b> in "dimmelo".</i>
<i>Eufonico</i>	<i>Che ha funzione di rendere più facile la pronuncia. Es: la <b>d</b> che compare nelle varianti <b>ad, ed, od</b> in luogo di <b>a, e, o</b>, oppure la <b>i</b> che compare in testa al verbo 'NDÀ nell'espressione PER INDÀ (=per andare)</i>
<i>Fonetica</i>	<i>Ramo della linguistica che studia i foni (suoni fisici) così come vengono articolati dall'apparato fonatorio umano che produce i suoni stessi.</i>

<i>Fonologia</i>	<i>Ramo della linguistica che studia l'uso dei suoni per formare significati in qualsiasi lingua umana.</i>
<i>Idiomatico</i>	<i>Detto di frase, il cui significato non deriva dalla somma dei termini che la compongono. Es: "far fuori" = "uccidere"; "attaccare il cappello al chiodo" = "sistemarsi convenientemente";</i>
<i>Ipercorrettismo</i>	<i>Correzione errata di una forma linguistica corretta ma ritenuta sbagliata. Es:</i>
<i>Lessico</i>	<i>Dizionario, vocabolario, raccolta di parole.</i>
<i>Morfologia</i>	<i>Ramo della linguistica che studia le singole parole che compongono le lingue, distinguendo nomi, pronomi, articoli, aggettivi, verbi... con relative declinazioni e coniugazioni, il singolare dal plurale, l'attivo dal passivo etc...</i>
<i>Palatalizzazione</i>	<i>La trasformazione fonetica per cui, per es., i suoni <b>che</b> e <b>chi</b> divengono <b>ce</b> e <b>ci</b>; in questa trasformazione specifica la parte anteriore della lingua s'avvicina e aderisce al palato</i>
<i>Sintassi</i>	<i>Ramo della linguistica che descrive principalmente il modo in cui le parole si collegano, vengono utilizzate e si ordinano in proposizioni (frasi) e come queste a loro volta si ordinano in periodi.</i>
<i>Tonica (vocale)</i>	<i>Vocale su cui cade l'accento.</i>
<i>Vocalismo</i>	<i>Insieme delle vocali e delle alterazioni di pronuncia che le vocali subiscono in una determinata lingua.</i>





